LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	27	15	2 38
Stati fuori del- l'Unione Post. (spediz. quotid.)	33	18	3 —
(spediz. settim.)	44	23	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
(Piazza Solferino) Via Davide Bertolotti, N. 1.
Rappresentanza a Roma (Via Tritone, 197, p. 1º).

Questo numero consta di sei pagine e si vende CINQUE centesimi come i numeri ordinari.

L'EQUILIBRIO NEL MEDITERRANEO

Abbiamo ricevuto il preannunciato opuscolo di Rocco De Zerbi sull'*Equilibrio nel Mediterraneo*. Esso fa parte della « Biblioteca Minima Militare Popolare », i cui volumi si vendono a cinquanta centesimi l'uno — particolare questo notevole, perchè indica nell'autore l'intendimento di rivolgersi non tanto agli uomini politici e pubblicisti quanto alla minuta gente del popolo, e di penetrare, se gli è possibile, in quella che vien comunemente nominata la coscienza pubblica.

Rocco De Zerbi, ingegno meridionale fra i più belli e vivaci, uomo politico e scrittore arguto, è tale a cui, anche dissentendo, non si può negare ascolto. Anzi gli uomini come lui bisogna ascoltarli al fine di conoscere e segnalare quel che di buono produce il loro ingegno e quello che, per effetto del temperamento, non è buono, ma, per virtù appunto del loro valore, può dalle masse, a cui si rivolgono, essere ritenuto lodevole. L'on. De Zerbi, non fa bisogno ricordarlo, è l'autore di una frase, la quale è rimasta famosa nella storia politica di questi ultimi anni: « Essere necessario all'Italia un bagno di sangue ».

Quella frase può valere tutto un programma; epperò niuna meraviglia se l'uomo che l'ha pronunciata persevera nei suoi convincimenti: esser necessario all'Italia un grande impulso di armamenti e aver noi da sperare più da uno sconvolgimento che dalla prosecuzione di un periodo di pace e dal mantenimento dello *statu quo*. Come dunque già il De Zerbi ebbe a caldeggiare un grande sviluppo delle nostre forze di terra, ora, con questo opuscolo, viene a raccomandare, con molta istanza, un progressivo e rapido sviluppo delle forze di mare.

Ma vediamo, con ordine, i concetti principali e, nello insieme, l'organismo del libro.

***

L'on. De Zerbi, secondo egli stesso dice nella prefazione al suo opuscolo, ha voluto fare una esposizione sintetica delle linee direttrici della politica di equilibrio nel Mediterraneo, un sunto della storia della politica europea e della storia delle marinerie militari. Ond'egli intende di desumere le sue considerazioni dalla « logica inesorabile dei fatti ».

Senonchè, narrati i fatti, come si dice, *ab ovo*, viene a conclusioni molto gravi, le quali dovrebbero far rimanere perplessi gli stessi fautori degli armamenti, se, per un momento, volessero fermarsi in questo pensiero: — ma dopo, se perdiamo?

L'equilibrio del Mediterraneo, secondo l'onorevole De Zerbi, non è un vero equilibrio. Egli sarebbe venuto a questa conclusione: « occorrere per l'equilibrio un altro sforzo finanziario dall'Italia, il quale non patisce indugio: e nelle attuali condizioni l'Italia essere in così pessimo stato da dover non sperare piuttosto che temere qualsiasi perturbazione del presente nominale equilibrio ».

E accettato come verità storica il detto, attribuito all'ammiraglio Kranz: — Due grandi marine non poter coesistere nel Mediterraneo; una delle due dover diventare satellite dell'altra, — viene alla conclusione che se ne debba creare una terza così potente da essere in grado di ristabilire fra le due marine l'invocato equilibrio. Egli scrive:

« L'Inghilterra, più di tutti gli altri Stati avvezza a guardare nell'avvenire, ha incoraggiato ed incoraggia la formazione di una terza possente marina nel Mediterraneo, la italiana, perchè l'alleanza di questa alla sua allontana ogni possibilità di monopolio francese nel Mediterraneo, quali che siano, nel momento del conflitto, gli eventuali imbarazzi delle forze britanniche in altre parti del mondo.

« Ma la verità è che l'Italia, il giorno in cui avesse completata la sua marina, avrebbe lo stesso interesse a non lasciar menomare la bandiera inglese nel Mediterraneo ed a non lasciarvi indebolire la bandiera francese, perchè necessarie all'equilibrio sono l'una e l'altra. » »

Ciò detto, l'on. De Zerbi fa il quadro riassuntivo delle forze di mare delle rispettive tre grandi Potenze mediterranee, e soggiunge: « Aumentata di poco la forza numerica della flotta italiana, essa sarà il desiderato elemento di equilibrio sul Mediterraneo; e ciò darà all'Italia una forza politica che l'aumento di tre Corpi d'armata non le darebbe ».

***

Noi non possiamo seguire passo passo l'autore nella rapida rassegna storica, che egli fa a cominciare dall'epoca romana fino ai giorni nostri. Egli trova che il problema del Mediterraneo fu posto dalla politica di Roma e fu risoluto; nè posto, nè risoluto isolatamente, ma in connessione con tutta la politica dello Stato.

Passa quindi attraverso il medioevo e l'evo moderno discorrendo delle varie tendenze della politica europea a seconda dei tempi, delle necessità storiche e delle formazioni dei singoli organismi dei popoli e degli Stati; e viene giù giù con una sintesi storica serrata fino al momento (cinquant'anni or sono) in cui la Francia cominciò a profondere « tesori per darsi una flotta invincibile ». Il quadro storico è così riassunto:

« Nella storia antica un primo periodo, caotico e *d'individualità*, che abbraccia tutto dalla preistoria alla storia dei primi vasti organismi sociali: un secondo periodo, *delle origini*, periodo di repubblichette e staterelli, di guerre tra vicini, il tumulto di affinità e di repulsioni: un terzo periodo, *di equilibrio*, il Romano, la gerarchia degli Stati: un quarto periodo, *di rivoluzioni*, di trasformazioni, di demolizioni, di ritorno al caos. E questo *caos* sarebbe il principio del secondo grande ciclo storico, il periodo dal V al IX secolo dell'Era volgare: e poi nuovamente un periodo *delle origini*, il Medio Evo: e quindi ancora un periodo *dell'equilibrio*, che comincia al secolo XVI e si prolunga fino a Luigi XIV: *e* finalmente, come nell'altro ciclo, il periodo *di rivoluzioni* e di trasformazioni, che speriamo non sia di demolizioni e di ritorno al caos, il quale periodo, cominciato con la Rivoluzione francese, è ancora in fermentazione. »

È notevole che, dopo la sua discorsa storica, e dopo avere osservato il fenomeno moderno della formazione degli organismi nazionali, l'onorevole De Zerbi afferma che il principio dell'equilibrio rimase il fondamento della politica moderna, ed erra, secondo lui, chi crede di potere a questo principio sostituire quello di nazionalità.

In sostanza, come il Mediterraneo fu la chiave di dominazione del mondo antico, così la è, nel concetto dell'autore, del mondo moderno; e partendo da questo principio, l'on. De Zerbi viene alle sue conclusioni.

***

Le quali sono queste.

Da una parte abbiamo la Russia, la quale procede nel suo fatale andare verso Costantinopoli secondo il programma di Pietro il Grande; dall'altra la Francia, la quale lavora assiduamente a prepotere sul Mediterraneo, di cui possiede una delle chiavi, Biserta; l'una avversa allo *statu quo* occidentale, l'altra avversa allo *statu quo* orientale.

Ora l'on. De Zerbi vede il tallone d'Achille dell'equilibrio europeo nel non essere l'Inghilterra alleata in atto, ma virtuale; non certa, ma possibile. Senza trattato di alleanza che impegni e con molta precisione l'Inghilterra per l'equilibrio, la tentazione di turbarlo, poichè le due, scontente dello *statu quo* si sono strette la mano, è troppo forte. Tale è l'opinione del bellicoso scrittore.

Dalle quali conclusioni di carattere generale viene alle conclusioni più particolarmente riguardanti l'Italia e torna a ripicchiare sul suo vecchio tema degli armamenti, sostenendo che l'Italia — fatta nominalmente — non lo è ancora militarmente, e che il problema politico dell'Italia è problema militare.

Ond'egli, in queste sue conclusioni, conforta a continuare e completare l'opera di Benedetto Brin, che chiama « lo scettico creatore del naviglio militare italiano ».

***

Evidentemente molte considerazioni che l'onorevole De Zerbi desume dai fatti storici sono giuste; ma ci sembra che questa critica storica applicata con tanto rigore al fenomeno moderno, mentre restringe l'ambito delle ricerche, conduca a giudizi erronei e imperfette applicazioni. Sta il parallelo storico fino a un certo punto, fin quando cioè i due ambienti storici si rassomigliano in ogni loro parte e contingenza; ma quando le condizioni particolari dei tempi mutano le condizioni politiche ed economiche degli Stati, quando, alle ragioni esterne, che in massima parte assorbivano un tempo l'attenzione dello Stato, s'aggiungono, premono, si sovrappongono le ragioni e le necessità interne, allora il parallelo non risponde più a un « vero storico ».

In sostanza, nella critica storica del De Zerbi c'è troppa dottrina d'osservazione sugli altri tempi, troppo poca sui nostri. La sua politica, troppo ed esclusivamente militare, lo allontana dalla osservazione di tutto il fenomeno complesso della vita moderna. Se l'Italia fosse ora o dovesse essere quel che fu Roma o fu Venezia, si capirebbe e si potrebbe accettare tutto il suo dire; ma, per fortuna nostra o per nostra disgrazia, come vuole il lettore, l'Italia presente è tutt'altra cosa da que' due Stati; nata dalla rivoluzione moderna, rivoluzione politica e sociale ad un tempo, e s'avvia incontro ai tempi nuovi, che sono riservati non alle battaglie solo dei cannoni e delle navi.

Nemici ne abbiamo all'esterno certamente, ma non siamo nè meno senza nemici all'interno. E venire a dire in questo momento — in cui schiere rumorose di disoccupati si strascicano per le vie di Roma, di Milano, di Reggio, di Torino — venire a dire che bisogna ancora spremere la potenza contributiva della nazione per nuovi armamenti, ci sembra un'audacia degna d'un uomo che non vive completamente nel nostro tempo e in questo nostro paese.

***

Certamente la Francia persevera nella via degli armamenti. Nè noi consigliamo di disarmare. Ma tra lo spingere a nuovi armamenti gridando all'equilibrio *instabile* del Mediterraneo e il provvedere con calma alla propria difesa, senza esagerazioni, senza bollori e rinviando a più tardi che sia possibile il turbamento dello *statu quo*, ci corre un bel divario. Se un torto ha avuto l'Italia, quello è stato di avere abusato troppo presto e con troppa foga delle sue forze economiche, e vorreste ora — proprio nel momento della prima prostrazione che succede allo sforzo fatto — vorreste che il Paese facesse ancora un ultimo sforzo per avere poi la guerra sicura?.....

Lo ha detto lo stesso Marselli: « Un ordinamento militare, che non prendesse cura del peso, che la sua attuazione impone al cittadino, sarebbe una difesa campata in aria, giacchè finirebbe per mancarle l'ausilio del denaro e del cuore dei cittadini ».

Ebbene, è questo che vogliono i patrocinatori dei nuovi armamenti di terra e di mare?

Lo sappiamo. La Francia arma il porto di Biserta. E che per ciò? Non abbiamo noi armato e la Spezia e la Maddalena e non provvediamo al porto di Taranto? Era da prevedersi che i francesi non sarebbero andati a Tunisi per islarci con le mani in mano. Allora vi fu turbamento; ma ora, a cose fatte, che ci possiamo fare?

E poi, a che avremmo fatto adesione alla triplice alleanza se non per aggiungere alla tutela delle nostre armi quella delle altrui? E quella alleanza non è forse tutta di difesa?

Per avere a un tempo l'alleanza e gli armamenti esagerati tanto avrebbe valso tenerci la nostra neutralità, la nostra libertà di azione.

Tale è il nostro avviso e tale è quello della maggioranza del Paese, che osserva ingrandirsi, anche presso di noi, la questione sociale.

SENATO DEL REGNO

Seduta dell'11 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 2,35. — Presidenza Farini.

FARINI, presidente, commemora il senatore Camece, encomiandone le qualità di giureconsulto e di scienziato, che gli valsero la nomina di senatore nella 20ª categoria, per avere cioè illustrato la patria.

Riprendesi la discussione del progetto

Sull'avanzamento nell'esercito.

PIANELL all'art. 28 propone un emendamento affinchè i tenenti-generali possano essere promossi al grado di generale d'armata qualora soltanto abbiano avuto prima il comando di un'armata o corpo d'armata, od abbiano avuto il comando dell'artiglieria o del genio in guerra.

PELLOUX, ministro della guerra, riassume i precedenti legislativi di questo proposito. Ritiene che debba introdursi un grado intermedio tra il generale di divisione e il generale d'esercito; prega il proponente a non insistere nella sua proposta.

Messo ai voti, l'emendamento di Pianell non è approvato.

SARACCO considera questo provvedimento dal punto di vista degli oneri finanziari e chiede al ministro che fornisca qualche schiarimento in proposito.

PELLOUX, ministro della guerra, fornisce a Saracco gli schiarimenti finanziari, dimostrando che gli oneri finanziari saranno lievi, applicandosi la disposizione nel periodo di due anni.

Sostiene i limiti di età che sono inscindibili dalla legge, la quale riconosce la propria economia in questo provvedimento. Afferma che i risultati tecnici e morali saranno buonissimi. Entra in minuti particolari, rispondendo ai diversi oratori e alle loro principali obbiezioni. Non può adunque consentire alla esclusione di quest'articolo dalla legge, colla quale forma tutto un complesso.

Levasi la seduta alle 6,25.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 febbraio.

La seduta è aperta alle 2,20 pom. I deputati sono scarsi. Dei ministri è presente il solo Colombo.

Commemorazione di Lai.

BIANCHERI comunica l'annunzio della morte dell'on. Lai, deputato di Cagliari I. Tesse sommariamente la biografia dell'estinto. Esprime il rammarico, interprete dei sentimenti della Camera.

COCCO-ORTU si associa anche a nome dei colleghi Parpaglia e Salaris. Dice che la Sardegna ha subita una grave perdita. Ricorda le qualità di mente e di cuore e l'ingegno del defunto.

PAIS si associa a nome della provincia di Sassari, mandando le condoglianze alla vedova.

Approvazione d'eccedenze d'impegni

Apresi la discussione sopra otto dei quarantotto progetti per l'approvazione delle eccedenze di impegni verificatesi sulle assegnazioni di vari capitoli dei Ministeri delle finanze, affari esteri, istruzione pubblica, poste e telegrafi, e guerra; impegni tutti riguardanti spese facoltative dell'esercizio 1890-91.

ROUX domanda se debbasi fare una discussione generale per tutti gli otto progetti, oppure se la discussione generale debba riguardare ogni singolo progetto.

PRESIDENTE: « Può parlare sopra un progetto, e se vuole anche su tutti ».

ROUX: « Mi limiterò ad osservare che nella relazione dell'on. Carmine, la quale precede la discussione, si trovano all'indirizzo del Ministero delle finanze accuse le quali non possono passarsi sotto silenzio ».

Infatti l'on. Carmine dice: « Ma come! dopochè abbiamo approvato tutto quello che ci chiese il ministro delle finanze ed anche qualcosa di più, si viene fuori con 44 leggi per eccedenza d'impegni per qualche milione! »

Roux prega il ministro di dare spiegazioni.

COLOMBO trova giuste in tesi generale le censure dell'onorevole Roux. Il relatore spiega che taluni stanziamenti non furono preveduti perchè non prevedibili. Infatti uno degli stanziamenti maggiori si riferisce ai danni recati dallo scoppio della polveriera in Roma.

CARMINE conferma le sue osservazioni; aggiunge che molte delle nuove spese potevano essere comprese nei bilanci di previsione, se le previsioni si facessero sempre con maggiore esattezza.

ROUX si associa alle osservazioni dell'onorevole Carmine augurando che d'ora innanzi i bilanci si compilino con sufficiente larghezza, la quale impedisca la sorpresa di nuove spese che la Camera deve poi, come ora, discutere in blocco. (*Bene*)

La discussione è esaurita e si procede all'appello nominale per la votazione segreta.

Sulla Scuola di Modena.

CARENZI, essendo Pelloux impedito al Senato, risponde alla interrogazione di Omodei sulla soppressione del primo corso della Scuola militare di Modena. Dice che l'esperienza lo dimostrò dannoso.

Dichiara però che se qualche allievo dell'attuale primo corso non riuscisse a superare l'esame sarebbe mantenuto nella scuola per l'anno prossimo e che, approfittando del mantenimento provvisorio del corso, ammetterebbe anche nuovi allievi.

OMODEI prende atto.

Riprendesi

il progetto delle tranvie.

La Camera approva l'art. 1, emendato dal ministro e da Nocito.

Approvasi l'art. 2 colla formola proposta da Cucchi Luigi.

CUCCHI LUIGI svolge un emendamento per stabilire che il binario sarà collocato in modo da creare il minor ostacolo possibile.

Approvasi l'art. 3 con gli emendamenti di Cucchi e della Commissione, accettati dal ministro.

Approvansi anche l'art. 4, l'art. 5 coll'emendamento Casana, e l'art. 6 del progetto ministeriale e la proposta di Artom, aggiungendo soltanto l'autorizzazione alle stazioni con filo telefonico.

CASANA all'art. 7 propone che i treni, in tratti di sede propria senza passaggi a livello aperti, possono avere una velocità massima di chilometri 35 all'ora.

MARCHIORI opponesi all'emendamento di Casana.

BRANCA non lo accetta.

Approvasi l'art. 7 concordato tra il ministro ed il relatore.

PALBERTI all'art. 8 propone un'aggiunta per stabilire che pei treni speciali basterà la comunicazione fatta al prefetto 24 ore prima e che il silenzio del prefetto equivalga all'approvazione. Eguale concetto espone circa gli orari se non approvati in 15 giorni.

MARCHIORI propone che aggiungasi che, per la composizione dei treni, tengasi conto anche della natura del servizio delle tranvie.

BRANCA respinge la proposta di Marchiori; accetta lo spirito dell'aggiunta Palberti limitatamente agli orari, potendo darsi che il prefetto non abbia tempo a rispondere entro 24 ore.

PALBERTI insiste in ambedue le proposte; però sono rimandate all'art. 9.

È approvato l'art. 8.

Approvasi l'art. 9 con le aggiunte di Palberti.

SUARDI propone che, quando le linee tranviarie percorrono diverse provincie, le Deputazioni provinciali possano fare reclami. Non crede poi opportuno che il prefetto debba tutto decidere.

BRANCA propone che competente a decidere sia il ministro dei lavori pubblici.

Dopo altre considerazioni di CUCCHI L., GIANOLIO e BRANCA approvasi l'art. 10.

CUCCHI L. all'art. 12 propone che, dovendo sospendersi l'esercizio, si chiami a provvedere non soltanto il proprietario della strada ma anche l'assuntore dell'esercizio.

ENGEL propone che si sopprima l'art. 13 che stabilisce che le tranvie siano soggette ad un tributo chilometrico non superiore alle lire 20. Secondo l'oratore ogni tributo devesi imporre con legge, non con l'arbitrio del Governo; almeno chiederebbe che il tributo si riducesse a L. 10.

È approvato l'art. 13 con l'aggiunta della Commissione.

RUDINÌ domanda che si discuta domani la convenzione sulla proprietà industriale con la Germania.

Il PRESIDENTE annunzia essere approvato a scrutinio segreto il disegno di legge su eccedenze di impegni.

Levasi la seduta alle 7.

Alla frontiera.

TENDA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, ore 8,50 *ant.* — In seguito all'ispezione del ministro della guerra Freycinet ai posti più avanzati della frontiera, ieri è venuto qui il nuovo comandante della divisione di Cuneo. Ispezionò il battaglione alpino, che è qui di guarnigione; e stamane, sebbene soffi un vento impetuosissimo e sui monti vi sia la *tormenta*, partì per i forti del colle di Tenda. Stasera sarà di ritorno a Cuneo.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

L'on. Ferraciu — Movimento diplomatico.

11, *ore* 3,15 *pom.*

Il bollettino sanitario dell'onorevole Ferraciu reca: « Condizioni invariate ». In questi giorni la famiglia ricevette oltre a mezzocento dispacci che chiedono notizie dell'illustre infermo.

— Dicesi che nella prossima settimana verrà firmato l'annunziato movimento diplomatico.

(Edizione mattino).

Alla Camera e negli Uffici.

11, *ore* 8,45 *pom.*

L'odierna seduta della Camera è passata tranquilla. Per la prima volta prese la parola l'on. Carenzi per rispondere come sottosegretario. La discussione tranviaria procedette lunga, minuziosa. Vi partecipò ripetutamente, e con molta competenza, l'on. Casana. Anche l'on. Palberti ha sostenuti vari emendamenti. Per molti è dubbio se si finirà questo progetto domani.

Gli Uffici hanno completato stamane la discussione sulla legge per Roma nominando commissari Luzzati Ippolito e Borgatta. Indi si riunirono tutti i commissari della legge nominando presidente Martini Ferdinando e segretario Beltrami. La Commissione, così costituita, rinviava i lavori a domenica.

La causa delle Cooperative in Cassazione.

11, *ore* 10 *pom.*

Oggi, dopo parecchi rinvii, si è discussa dinanzi alla Corte di Cassazione la causa delle Società Cooperative di Fossano, nonchè di altre Società Cooperative della provincia di Cuneo. L'aspettazione era vivissima trattandosi di una questione che interessava tutta l'Alta Italia per le numerose Società contravvenute in seguito alla sentenza della Corte d'Appello di Torino. Sosteneva le ragioni della Difesa l'ex-ministro Grimaldi sopra ricorsi presentati dagli avvocati senatore Riberi, Bertetti e Ginatta.

Essendo stata unita a questa causa altra riguardante una Società Cooperativa della Liguria, sedeva alla Difesa anche l'on. Massabò.

Presiedeva il comm. Nobile. L'accusa era sostenuta dal sostituto-procuratore generale Felici.

Gli onorevoli Grimaldi e Massabò sostennero splendidamente la difesa dell'istituzione cooperativa, l'unica sinceramente democratica, l'unica che abbia vittoriosamente resistito alla prova assumendo sempre maggiore sviluppo. La questione fu sviscerata sotto tutti i punti di vista, giuridico, politico e sociale. Mentre usualmente dinanzi alla Corte di Cassazione le discussioni sono brevissime, la discussione d'oggi durò ben cinque ore, e le arringhe pronunciate dagli onorevoli Grimaldi e Massabò fecero viva impressione.

Assistette allo svolgimento della causa un numerosissimo uditorio, fra cui molte individualità del Foro e della politica. Sperasi che la sentenza sarà imminente. Deplorasi soltanto che la precedente causa relativa alla Società Cooperativa di Moncalieri, difesa dall'avv. Samuel Levi, non sia stata unita a quella d'oggi ed abbia in parte compromesso l'esito con una sentenza di rigetto del presente ricorso di Cassazione.

In Vaticano — Gli studenti di Roma.

L'Ambasciata portoghese presso la Santa Sede. Una conferenza.

11, *ore* 8,45 *pom.*

Il Papa ha ricevuto oggi numerose famiglie forestiere. Dimostrava sufficiente salute. Il Papa lavora attivamente, sebbene i medici insistano nel raccomandargli la quiete. Sonosi già prese molte disposizioni per il giubileo episcopale.

— C'è vivo malumore fra gli studenti universitari, perchè in seguito all'inchiesta del Consiglio accademico sopra le cause degli ultimi tumulti nella nostra Università, essendo risultata chiaramente la colpabilità di tre studenti di lettere, questi furono sospesi per un anno dal corso e col nome inscritti. Si vocifera che gli studenti abbiano intenzione di protestare e trarne ragione di nuovi tumulti.

— Il *Fanfulla* dice che il Papa ha deciso di mandare alla regina del Portogallo la *Rosa d'Oro* per ringraziarla della conservata Ambasciata presso il Vaticano (1).

— Giovagnoli tenne al Collegio Romano una conferenza sopra *Carlo Magno e Leone III*. Assistevano la Regina, il ministro Villari e numeroso uditorio. La conferenza, brillante e interessante, fu molto applaudita.

Baratieri a Massaua — I cattolici a Berlino.

Il processo degli anarchici. Armamenti alla Goletta.

Uno scandalo alla Ambasciata d'Italia a Costantinopoli

11, *ore* 10,10 *pom.*

Secondo l'*Italie*, è probabile che Baratieri si rechi a Massaua verso il cinque del prossimo mese.

— Dicesi che il Papa ha deciso di istituire a Berlino una diocesi cattolica, essendovi colà oltre 130 mila cattolici. L'imperatore stesso sarebbe favorevole al progetto.

— Oggi nel processo degli anarchici si udì la deposizione del delegato Poli, che nel precedente processo suscitava i noti chiassi. Il Poli oggi rettifica varie dichiarazioni d'allora. I difensori rilevano le contraddizioni del teste, minacciandolo di querela di falso. Verrà udito nuovamente domani.

— Scarselli, capo-divisione al Ministero dell'Interno, è collocato a riposo su domanda.

— Scrivono all'*Esercito* da Goletta, che sono giunti colà 140 soldati francesi, 4 ufficiali d'artiglieria, 132 cavalli e 6 grossi cannoni. Il corrispondente richiama l'attenzione del Governo italiano su questo fatto.

— Il *Matin* raccontava che un diplomatico italiano a Costantinopoli sarebbe stato richiamato in Italia perchè avrebbe mancato a impegni di giuoco. La *Tribuna* dice che il fatto fu malignamente esagerato; afferma che quel diplomatico ha saldati interamente i suoi impegni.

(Edizione giorno).

La Società delle case pei poveri.

12, *ore* 9,30 *ant.*

La Società edificatrice delle case pei poveri, di cui aveva iniziati i lavori prima del 1870, è stata costretta a cedere al Comune i suoi sei grandi casseggiati, non potendo pagare più l'interesse del mutuo contratto per costruirli, causa il ribasso delle pigioni e la miseria degli inquilini. Questa decisione è sintomo molto significativo della situazione, poichè la Società funzionava senza scopo di lucro.

Notizie agrarie.

12, *ore* 10 *ant.*

Dai telegrammi giunti al Ministero dell'agricoltura risulta che il raccolto degli agrumi nel 1891-92 in Italia si aggira intorno a migliaia di frutti 3,500,000 per 68 centesimi di qualità buona e 32 centesimi mediocre.

(1) Questa notizia richiede un piccolo schiarimento per quei lettori che non seguono la politica nei suoi particolari. Come si sa, le finanze del Portogallo versano in condizioni assai gravi e però, tra le economie escogitate, era stata indicata la riduzione dell'attuale Ambasciata presso la Santa Sede in una più modesta Legazione. Tale *diminutio capitis* pare abbia dispiaciuto molto in Vaticano, dove si sarà fatto di tutto perchè il Portogallo, Stato cattolico, non facesse le sue economie con danno del prestigio della Santa Sede. Infatti il Governo portoghese rinvenne sul primo divisamento e deliberò di mantenere l'Ambasciata..... ma con diminuzione di assegno. Così, almeno le forme, sono salve. Di che il Vaticano si contenta. (*N. d. R.*)

Le lotte di razza e di religione in Oriente.

Nuovi disordini nelle chiese rumene di Macedonia.

Costantinopoli, 3 febbraio.

(A. D.) — L'antagonismo fra gli abitanti rumeni della Macedonia, dell'Epiro e dell'Albania ed i vescovi greci che cercano di soffocare ogni sentimento nazionale fra quel popolo che si vanta con orgoglio d'essere discendente dei romani, si accentua vieppiù.

Per impedire ai rumeni di pregare nella loro lingua materna, i vescovi greci ricorsero alla forza armata. A Hrupichta, ove fu eretta una chiesa rumena, malgrado le proteste del vescovo greco, dodici preti rumeni hanno ufficiato contemporaneamente, quantunque la chiesa non fosse consacrata. Il vescovo greco tentò invano di far chiudere la chiesa. Il governatore turco gli rispose che i rumeni avevano pieno diritto di compiere il servizio divino in rumeno, loro lingua, essendo tutti i culti liberi in Turchia.

I rumeni, da avveduti quali sono, avevano incominciato il loro servizio divino con un inno di lodi al sultano, che fu anche acclamato dalla folla al sortire di chiesa.

Se a Hrupichta il clero greco non riuscì a provocare dei disordini e ad impedire il servizio divino in rumeno, riuscì però a Cruchova, importante città della Macedonia, la cui popolazione è tutta rumena.

Domenica della precedente settimana, mentre in chiesa il cantore rumeno stava per intonare un inno, i professori greci, armati di randelli, ed il vescovo Alessandro si sono gettati su di lui e l'hanno bastonato. Per evitare uno scandalo maggiore i rumeni si limitarono a parare i colpi diretti al povero cantore, ma si astennero dal rispondere. La forza armata di Cruchova prese parte in favore del vescovo e scacciò dalla chiesa il cantore rumeno.

Informato del fatto, il governatore generale della Macedonia telegrafò all'Autorità di Cruchova di inviare a Monastir i professori greci, il cantore rumeno, come pure il sergente ed i gendarmi che fecero irruzione in chiesa.

Intanto i rumeni di Cruchova hanno spedito il seguente telegramma a S. A. il granvisir:

« *A Sua Altezza il Granvisir,*

Costantinopoli.

« A Cruchova, distretto del Governo di Monastir, abitato unicamente da valacchi, il cantore valacco avendo voluto cantare nella chiesa un inno a S. M. il sultano, fu impedito e crudelmente battuto dai professori greci armati di randelli ed aizzati da Alessandro, vescovo greco di Prespa, che fece in pari tempo chiamare la forza pubblica, che scacciò dalla chiesa il cantore valacco.

« Noi valacchi, che non simpatizziamo per i greci e vogliamo restar fedeli al sultano, nostro legittimo sovrano, preghiamo caldamente di renderci giustizia e protezione legale contro gli abusi di forza di cui siamo vittime da parte del vescovo Alessandro e dei professori greci, e di non più permettere d'impedirci con la forza armata di adempiere ai nostri doveri religiosi e di pregare Iddio pel nostro legittimo sovrano nella nostra chiesa, costruita da noi. Noi abbiamo altresì telegrafato a S. E. il governatore generale di Monastir. Risposta pagata 50 megidiè.

« *Gli abitanti valacchi di Cruchova.* »

Telegrammi dello stesso tenore furono inviati al maresciallo Dervish-pascià, al ministro dell'interno e della giustizia.

***

L'accanimento dei vescovi greci si spiega col fatto che la diplomazia greca ha sempre tentato d'indurre in errore l'Europa presentandole i rumeni sudditi ottomani come greci. E lo fece per poter ognora rivendicare la Macedonia, l'Epiro e l'Albania sotto pretesto che sono abitate esclusivamente da greci e che le loro popolazioni desiderano essere annesse alla Grecia.

Col sostituire al clero greco un clero nazionale i rumeni hanno dato un gran tracollo alla politica greca in Turchia.

E dire che la Grecia deve in parte la sua indipendenza ai rumeni ed agli albanesi, che sparsero il loro sangue per cooperare alla creazione della Grecia moderna!....

I negoziati commerciali colla Svizzera.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Nessuna notizia è giunta fino alle 11 ant. da Zurigo al Consiglio federale circa il risultato della conferenza di ieri dei delegati commerciali. Contrariamente alla voce corsa, è inesatto che le difficoltà siano appianate; la situazione è invariata dalla ripresa dei negoziati di lunedì scorso.

Ore 2 pom. — Droz inviò oggi ai colleghi Deucher e Hammer la relazione concernente i negoziati commerciali italo-svizzeri, su cui si mantiene assoluto segreto.

ZURIGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Stasera, ovvero domattina, i delegati commerciali italo-svizzeri terranno un'altra conferenza.

Il principe di Galles.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore* 8 *ant.* — Telegrafano da Londra alla *Petite République* che colà si crede che il principe di Galles, forse anche in seguito alla morte del figlio, sia deciso ad abdicare al diritto della Corona, abbandonando la politica. La notizia naturalmente va accolta con tutte le riserve.

Annunzio di nuovi torbidi al Brasile.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il *Times* ha da Rio Janeiro, 11 febbraio: « È imminente una nuova rivoluzione. Tre ministri si sono dimessi. La linea telegrafica è tagliata fra Porto Alegre e Pelotas ».

BORSA UFFICIALE.

12 febbraio.

Rendita Corso medio d'ufficio 93 37 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	103 17 1/2 103 37 1/2	— — — —
	103 17 1/2 103 37 1/2	— — — —
Svizzera	103 93 1/2 103 93 1/2	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 80 — 25 82 —
Id. lungo	— — — —	25 82 — 25 84 —
Germania + 3	— — — —	breve 120 1/8 120 3/8
		lungo 120 1/8 120 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 12 febbraio. — È stato il miglioramento brevissimo del Boulevard, che portò la nostra Rendita da 89 97 a 90 05, perchè qui stamane si esordiesse nuovamente pagando la Rendita f. m. 93 45, cioè ± per giù il prezzo di ieri mattina quando Parigi era a 90 40.

Questo squilibrio colla parità reca per natural conseguenza che si preferisce comprare in Francia, quindi si continua a spingere il cambio, che ha raggiunto stamane le 103 25.

Finchè non si venda Rendita a Parigi e i corsi d'Italia non si pareggino con quelli colà praticati, il cambio s'inacerbirà sempre più, con quali conseguenze economiche pur troppo sappiamo.

Rendita cont. 93 40.
Rendita fine mese 93 42 1/2, 93 47 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

B. Naz.	1900 —	— —	B. S. (A)	74 —	— —
Mobil.	390 —	391 50	Fondiaria	4 —	— —
Torino	318 —	— —	Cred. Ind.	158 50 —	— —
Ferr. M.	646 —	— —	Cartiera	350 —	— —
Tiberina	35 —	— —	Lane	283 —	— —
Ferr. Mod.	493 —	491 —	Ferr. Sic.	571 —	— —
Cassa Sovvenzioni	Milano 90 —.				

Cambio delle Cartelle di Rendita.

La Banca Nazionale, sede di Torino, distribuirà nel giorno 13 corrente e successivi le nuove cartelle di Rendita 3 0/0 corrispondenti alle domande di cambio numerate sino al N. 204, presentate a tutto il 20 dello scorso gennaio.

La campagna idrografica della « Scilla »

MALKATTO

Mohammed Zibibi, naib di Zula

(Paesaggi e tipi africani).

(E. B. di Santafiora) — Lettore, il nome di Malkatto non ti ricorda nulla?

Ventidue anni or sono il villaggio — meschino raggruppamento di *tukul* — era avviluppato da un vasto accampamento militare: il « God save the Queen » si diffondeva lungo la spiaggia, per la pianura, ripetuto dagli echi della vallata; il fischio della vaporiera si udiva a molte miglia di distanza e i pesanti carrozzoni, trasportati velocemente sui binari, empivano di stupore e di paura i dankali della costa — poveri pescatori — già inebetiti dal succedersi di meraviglie, al quale avevano assistito in pochi giorni.

Meraviglia la costruzione delle due banchine, una perpendicolare alla spiaggia da E-1N.E a W-1S.W, lunga duecento metri, l'altra di duecentocinquanta metri da N-E a S-E per facilitare lo sbarco, e sulle banchine i binari di una vera e propria ferrovia.

Meraviglia i grandi e numerosi capannoni per immagazzinarvi le vettovaglie e le munizioni, per ricoverarvi le artiglierie, cavalli, muli e tutte le salmerie d'un esercito largamente approvigionato.

Meraviglia i cannoni sugli affusti, il rimbombo del colpo, la terribile loro efficacia, la lunga portata, le carabine lucenti, le grosse sciabole lampeggianti al sole, le lancie ornate di banderuole.

Meraviglia il mobile accampamento di tende bianche a striscie orizzontali o verticali bianche ed azzurre, bianche e rosse, color fustagno: una quantità di uomini alti, rosei, belli, vestiti in varie foggie, rispettosi, ubbidienti al volere di un sol nome: gli strumenti musicali ed il tamburo che imitava il *tam tam*, ed il piffero, ricordo del gorgheggio di certi uccellini della foresta, tutti bigi, con le penne delle ali e della coda nere; e i piatti squillanti e le cornamuse.....

E quando quella gente a piedi e a cavallo, i forgoni carichi di bagaglio, le artiglierie trainate dai muli e la colonna delle salmerie si mise in moto, lasciando Malkatto e dirigendo sopra Zula e successivamente per la vallata del Kumayli, i dankali debbono essersi domandati se quanto avevano veduto e sentito non era un sogno, un sogno d'oro, perchè il « cavallo di San Giorgio » lascia una aurea traccia per dove passa.

Quell'esercito apparteneva all'Inghilterra, l'uomo cui tutti obbedivano era sir Napier, Malkatto e lo stupore dei dankali furono il prologo, Magdala incendiata e il suicidio di Teodoro l'epilogo della spedizione d'Abissinia.

Correva il 1868.

***

Pochi pali, qualche avanzo di gettata ricordano oggi le due banchine sulle quali sbarcarono gli inglesi. Minate dai marosi, costituiscono durante l'alta marea un pericolo per le imbarcazioni che devono prender terra; durante la bassa emergono le quattro ruote del carro di una locomotiva caduta in una frana apertasi all'estremità esterna della banchina E-1N.E, perpendicolare alla spiaggia.

All'estremità di questa, a pochi metri dagli avanzi della locomotiva, i marinai dello *Scilla* hanno innalzata sopra una piramide quadrangolare in muratura un'asta lunga cinque metri, sulla quale sventola una banderuola rossa.

È un segnale trigonometrico. Segnale di lavoro proficuo, sostituito, a circa ventiquattro anni di distanza, alla bandiera belligera dei conquistatori di Abissinia.

***

Non mi perderò nella descrizione di un povero villaggio, perduto fra il verde di una boscaglia nana e d'una vasta pianura perchè nulla offre di interessante. I soliti *tukul* conici, bassi, coperti di stuoie, emananti un fetore di grasso rancido, allineati su due o tre file, col piccolo foro — porta e finestra insieme — dalla parte del mare; la stessa gente cenciosa, apparentemente senza armi, diffidente, ma pronta a richiedervi del *bagiscis* non appena vi è a portata di voce.

Mi proverò ad abbozzarvi il ritratto di Mohammed Zibibi, naib di Zula, il quale, avvertito del nostro arrivo, non pose tempo in mezzo, e, seguito dal figlio, da uno sceicco e da un *askaro*, — specie di guardia del Corpo, — percorse i cinque chilometri che separano Zula da Malkatto e si presentò ad un ufficiale di vascello spedito a terra per innalzare un segnale trigonometrico.

L'ufficiale — *va sans dire* — si fece premura di invitarlo ad imbarcarsi nella sua lancia e di condurlo a bordo.

***

Mohammed Zibibi, naib di Zula, — un bel vecchietto dalla fisionomia intelligente, — lo si potrebbe dire l'immagine vivente di un San Giuseppe, dipinto da quei pittori che non obliarono la regione in cui nacque il padre putativo di Gesù Cristo.

Di statura un poco più piccola della regolare, vacillante sulle gambe mal ferme, curvo della persona, con barba bianca e corta, piena sulle guancie, rasata sotto il mento, — come vuole l'usanza araba, — dalla dentatura bianchissima, con le labbra increspate ad un sorriso che non ha nulla del sarcastico nè dell'ingenuo, gli occhi sfavillanti astuzia e fierezza non doma dagli anni, riesce simpatico al primo vederlo.

Allorchè si presentò al barcarizzo di dritta, il suo abbigliamento ricco ed elegante ci abbagliò un istante, abituati ormai a non vedere che naib e sceicchi, meno sudici dei sudditi, ma vestiti del solito *sciammà*, qualche volta di seta, e del turbante rigato a piccole linee, di colori vivaci.

Il naib di Zula non porta *sciammà*. Indossa in sua vece una cappa di seta cremisina, filettata in giallo e con una infinità di piccoli bottoncini non più grossi di un cece, lungo gli orli dello sparato e quelli della breve apertura delle maniche. Pantalone bianco secondo il costume arabo, camicia bianca e piccolo gilet — *sidera* — turchino ricamato in oro.

Intorno al *tarbuch* il turbante di seta d'un giallo cromo pallidissimo rigato sottilmente di rosso, di marrone, di bleu e di giallo carico; fino a toccare la spalla gli scendeva la sfrangiatura multicolore dell'estremità del turbante, raggruppata in tanti piccoli fiocchettini.

Il figlio, istesso tipo del padre, vestiva abiti della stessa foggia e colore.

Lo sceicco, un dankalo puro sangue, avvolto nello *sciammà*, romanamente drappeggiato, con un rapido colpo d'occhio s'impossessò di tutti i dettagli della coperta del bastimento, e passò in rivista i curiosi che a proravia del barcarizzo sul passavanti di dritta erano accorsi per vedere questa specie di prefetto africano.

Il naib di Zula è persona influente, degna della massima considerazione, che rese più di un servizio agli italiani, dai quali, del resto, viene trattato con tutti i riguardi e con ogni sorta di attenzioni. Egli si mantiene in continuo contatto con gli abissini mercè abilissimi informatori, incaricati di spiare, sorvegliare tutte le mosse delle bande prossime alla linea di confine.

Odiato a morte dai ras, abbiano o no giurata fede all'Italia, e da tutti gli abissini, se la prende con maomettana rassegnazione, sorride e..... continua a servire il più forte ed il più ricco.

La..... guardia del Corpo — uno dei tredici *askari* che costituiscono il presidio permanente di Zula — è un bel giovane intelligente, affezionato al suo Remington come un cane al padrone.

Bisogna averlo sentito con quanto entusiasmo mi descriveva le varie parti del fucile in una lingua incomprensibile per me e forse anche a lui stesso perchè un miscuglio orribile di parole arabe, dankale e italiane.

Pagati con dodici lire al mese ed un po' di dura, si può fare il massimo assegnamento su di loro: i disagi, le fatiche, le più gravi ferite, la morte stessa sono sopportati con eroica rassegnazione..... il voluttuoso paradiso di Maometto, di cui non si conoscono gli sterminati confini, ha porte grandissime e sempre aperte per i fedeli che lavorano, soffrono e muoiono nel nome di Allah grande e misericordioso.

Fortunati loro che credono!

***

Nel salotto del comandante la conversazione a mezzo di interprete non fu lunga; si servirono di caffè caldo, biscottini di Navacchio e frutta fresca. Vollero visitare l'appartamento..... guardarono ed ammirarono tutto con dei piccoli gridi acuti e brevi, quasi infantili, o con degli *ooh!* di sorpresa, vere note baritonali.

Ma dove l'ammirazione raggiunse il suo colmo fu dinanzi allo specchio del cassettone.

Mohammed Zibibi vi si guardò con affettata indifferenza; il figlio vi si contemplò a lungo sorridendo di compiacenza; lo sceicco se non l'avessero invitato ad uscire non se ne sarebbe più staccato. Bisogna averlo veduto aggiustarsi i drappeggiamenti dello *sciammà*, la capigliatura e posare la mano sull'anca..... Novelli, scommetto, non fa tante prove nel segreto del suo camerino ogniqualvolta deve vestire sulle scene il manto di Nerone.

Gli *as salam*, le benedizioni, i salamelecchi del galateo arabo furono tali e tanti che se ognuno di essi è un augurio od un voto la fortuna dovrà rinforzare le sue ali per raggiungere lo *Scilla* ed aleggiarvi durante la campagna.

La stessa lancia riportò sulla spiaggia Mohammed Zibibi, il figlio, lo sceicco, la guardia ed il solito *gloria* del salmo: caffè, zucchero, riso, gallette, ecc.

Dopo un'ora lo *Scilla* si metteva in moto, mentre lo sceicco degli Afta, giunto allora, urlava dalla spiaggia di voler salutare il nostro comandante.

— A un'altra volta! — e si mise in rotta per Arafali.

Come sarà la flotta francese nel 1895.

Parigi, 7 febbraio.

(Pèylos) — In tutti gli arsenali pubblici e nei cantieri privati si lavora febbrilmente alla sistemazione definitiva della flotta che, al più tardi pel 1895, si vuole completata in modo assoluto e resa uguale se non superiore a qualsiasi altra flotta europea.

Entro quest'anno 1892 saranno ultimate le due corazzate di squadra *Nettuno* e *Magenta*; l'incrociatore corazzato *Dupuy-de-Lôme*; le due cannoniere corazzate *Styx* e *Phlégéton*; l'avviso-torpediniere *D'Iberville*; le torpediniere *extra-rapides Chevalier, Corsaire* e *Mousquetaire*; le torpediniere d'alto mare *Dragon, Grenadier, Lancier, Turco, Zouave, Eclair, Kabyle, Orage, Sarrazin* e *Tourbillon*. Ventisette torpediniere di prima classe.

Nell'anno 1893 dovranno essere ultimate:

La corazzata di squadra *Brennus*; gli incrociatori corazzati *Charner, Isly* e *Suchet*; l'incrociatore-torpediniere *Fleurus*; la corazzata guardacoste *Jemmapes*; gli incrociatori di squadra *Chanzy* ed il *Latouche-Tréville*.

Nel 1894 saranno ultimate:

Le tre corazzate guardacoste *Valmy, Tréhouart* e *Bouvines*, e gli incrociatori di squadra *Bruix* e *Chasseloup-Laubat*.

Saranno infine terminate nel 1895:

Le corazzate di squadra *Lazare-Carnot, Charles-Martel* e *Jauréguiberry*; gli incrociatori di squadra *Bougenud* e *Friand*.

Inoltre nel 1892 saranno messe in cantiere:

Due corazzate di squadra; due incrociatori di squadra; sei torpediniere d'alto mare, un avviso-torpediniere e dieci torpediniere di prima classe.

E così, per riassumere, nel 1895 la flotta da guerra francese comprenderà:

27 corazzate; 29 incrociatori; 12 avvisi-torpedini; 204 torpedini.

E ciò senza tener conto delle corazzate guardacoste e delle navi d'una categoria meno importante.

Le navi francesi e russe in Levante.

Il suicidio di un generale russo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il *Temps* constata che la Francia e la Russia decisero simultaneamente l'invio di una divisione navale in Levante; le due divisioni si incontreranno probabilmente al Pireo.

— Il generale russo Hasford, che si trova qui da tre mesi, si è suicidato con una rivoltellata, causa una malattia alla laringe.

I ministri francesi discordi sulla questione doganale.

Il processo Anastay.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, ore 3,40 pom. — Mi consta che stamane il Consiglio dei ministri si occupò della situazione doganale; si manifestarono due correnti; alcuni ministri propendono a ribassare subito la tariffa minima, segnatamente nei rapporti colla Spagna e colla Svizzera. Altri, temendo il partito protezionista, vorrebbero attendere un ulteriore esperimento.

Un senatore mi riferì che Méline, capo dei protezionisti, gli disse essere impossibile fare altre concessioni alle Potenze avanti il 1893.

— Il ruolo delle Assise pubblicato stamane fissò al 25 corrente il processo contro Anastay, l'ex-ufficiale che uccise una sua conoscente a scopo di furto.

La fame in Russia e il romanziere Tolstoi.

Telegrafano da Pietroburgo:

Nelle provincie la fame è immensa, così la mortalità dei bambini. Vi sono madri che per disperazione li uccidono.

I giornali attaccano il romanziere Tolstoi per la descrizione fatta della miseria nelle provincie affamate nei giornali inglesi.

Malgrado ciò Tolstoi continua la sua opera benefica nelle provincie desolate dalla carestia.

Egli sarà processato in seguito agli umanitari articoli da lui pubblicati sui fogli inglesi circa la miseria del popolo russo.

Il *Grashdanin*, giornale ultra-conservatore, scrive in proposito: « Appunto perchè è un genio questo socialista, deve essere severamente punito per la sua propaganda sovversiva ».

La *Gazzetta di Mosca* pubblica la lista dei lavori che il Governo russo organizza a favore delle popolazioni provate dalla carestia.

Questi lavori si dividono in tre categorie: 3,175,000 rubli serviranno per lo sfruttamento dei boschi; 1,390,000 rubli per la riparazione delle strade nei Governi di Nijni-Novgorod, Simbersk, Saratov, Samara, Tambov e Voronej, e 425,000 rubli per la costruzione di strade nei Governi di Kazan, Samara, Tambov e Voronej. Questi lavori occuperanno per due mesi 200,000 uomini e necessiteranno l'impiego di 65,000 cavalli.

La terza divisione della squadra.

ALESSANDRIA D'EGITTO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — La terza divisione della squadra italiana, comandata dal contrammiraglio Turi, è arrivata.

Conflitti fra operai e Polizia a Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — I facchini del carbone scioperarono. Fuvvi un conflitto colla Polizia, v'ebbe un arrestato. Temonsi disordini.

De Amicis fra gli studenti

« Parla Edmondo De Amicis », si sono detti l'un l'altro gli studenti e, come una buona novella, la notizia s'è diffusa rapida e allettatrice.

Onde ieri sera le sale dell'Associazione Universitaria Torinese, che conta più di 500 soci, erano affollate che più non si sarebbe potuto di una folla irrequieta, impaziente, avida dell'attesa parola.

« Parla Edmondo De Amicis » cioè lo scrittore che serba giovani la mente e l'anima e che sente oggi, al soffio delle nuove dottrine, fremere nelle vene come il palpito d'una seconda giovinezza, dolce e poderoso. Parla Edmondo Deamicis, che un'altra volta è già venuto fra i giovani e ha ritrovato per loro l'accesa baldanza degli anni fuggiti, degli anni il cui fuoco permane vivido e sacro, nel suo petto di cittadino e d'artista.

De Amicis parla agli studenti, a questa primavera rigogliosa e forte del popolo nostro, presso cui sono gli affidamenti del presente, le speranze dell'avvenire, i germi di quanta grandezza può attendere dai fati la Patria.... E parla sulla questione sociale, poichè agli uomini dei nuovi tempi conviene discorrere le cose novelle e alle turbe che preparano l'avvenire conviene predicare il verbo che matura, lento e laborioso come le messi della gleba, la messe di un'êra non forse remota.....

Questo si sono detti gli studenti e per questo erano stipate le sale della loro Associazione. Sale consuete ai giuochi, alle risate, ai rumori, a tutti i giocondi tumulti delle ore d'ozio; ma ieri ammutolirono come ad incanto quando comparve Edmondo De Amicis. Poi sulla reverenza e sul silenzio fattosi d'improvviso ebbe il disopra l'entusiasmo che era dell'età e dell'ora e scoppiarono con unanime clamore gli applausi, gagliardi quanto ne darli il calore della giovinezza.

Raro spettacolo quella sala gremita di teste, irta, vorremmo dire, di studenti fattisi su sopra le tavole e le seggiole, ingombrando i vani delle finestre, affacciandosi cupidamente alle porte, purchè non rimanesse inutile un palmo di superficie.

E di fronte a quella moltitudine, dinanzi ad un breve tavolino, Edmondo De Amicis, ritto, alto nella persona, con la sua bonaria e intelligente figura, tutta spirante reverenza e simpatia. Egli comparve e — lo abbiamo detto — la sala ammutolisce. Semplice e severa nell'aspetto, la sala sente d'un subito quel brivido profondo che è dei momenti solenni. Non altri la popolano che gli studenti e i rappresentanti della Stampa, accolti e graditi con ospitalità e cordialità fraterna.

Nessuna Autorità scolastica o municipale o governativa; è una intima riunione di famiglia e soltanto ai membri di questa invidiabile famiglia intende parlare Edmondo De Amicis.

Lo studente Carnuccio, allievo del Museo Industriale, presidente dell'Associazione, ringrazia con brevi opportune parole l'uomo la cui voce già altra volta suonò in queste sale e che oggi si ripresenta, con animo amante, ai giovani; e ringrazia insieme la Stampa che sempre appoggiò gli studenti ed ebbe per loro benevolenza ed affetto.

Quindi Edmondo De Amicis prende a parlare. Non si potrebbe pensare un più raccolto silenzio: lo stanco emistichio di Virgilio — *intentique ora tenebant* — par si riaffaccia imperioso alla mente con una evidenza non prima sentita.

Edmondo De Amicis parla, sobrio nel gesto, mentre la frase gli si affolla sulle labbra rapida, quasi concitata. Tratto tratto egli si rasciuga la fronte accalorata; sobrio nel gesto, stringe tratto tratto le mani quasi portandole alla bocca in quella acuta e sottile elezione della parola che è l'affanno e la dolcezza dei dicitori.

Tutt'intorno un avido pendere dalle sue labbra, un bisogno d'applaudire, che scatta e prorompe ad ogni tratto, trattenuto talora a mala pena dal tendersi cupido dell'attenzione. Le sue parole cadono su quella folla, cadono come gragnuola che batte ai vetri, ed un'eco alta e profonda si desta in tutte quelle anime giovani e ardenti: improvvisi incendii si suscitano: sono tutti gli istinti generosi e forti della giovinezza, tutte le corde che consuonano con l'accento della giustizia, tutte le voci che rispondono al richiamo della fratellanza e dell'amore.

Edmondo De Amicis non svolge una tesi, non pone, non discute, non risolve un problema. S'è prefisso un cômpito limitato, modesto, egli dice. Ma la parola che gli esce smagliante dal labbro accende, infiora tutti gli orizzonti del sentimento o dell'idea: e l'incendio che arde nei petti scatta ad ogni momento nei battimani più frenetici che sia dato sentire.....

Non possiamo fare la cronaca di quegli applausi, non possiamo dare una anche pallida imagine del colore di quelle parole.... I lettori possono leggere nella sua integrità il discorso in altra parte del giornale.

Ma ciò che essi non troveranno in questo resoconto sono i fremiti d'ammirazione che correvano la folla, sono i colpi che la parola arrecava, acuti come di una lama, sono le strette con cui essa afferrava alla gola.....

Il discorso durò tre quarti d'ora. Finì, com'era passato, fra gli applausi di cui è capace una giovane folla. E gli applausi si rinnovarono nelle sale attigue, dove il De Amicis si soffermò ancora coi suoi studenti; ed ebbero un termine appena giù nella via, quand'egli vi discese accompagnato dai due bei figliuoli che erano venuti con lui e scortato da parecchi dell'Associazione.....

Così è tornato in mezzo agli studenti Edmondo De Amicis. Quando si congedò da loro abbiamo sentito sulle sue labbra un « Arrivederci ad un altro anno.... »

Anche prima! Anche prima! risposero le ultime giovani voci.....

Lo stato finanziario e politico della Grecia.

Atene, 2 febbraio.

(Z.) — Lo stato finanziario della Grecia è ben più critico di quel che generalmente si crede. Il Governo deve ricorrere alla baionetta per dar corso alla cartamoneta. L'aggio essendo salito al 40 0[0], nei circoli finanziari, incerti e sotto l'incubo della rovina, regna un panico invincibile. Una crisi generale si aggrava su tutto il paese.

Dal 1887 al 1891, il *deficit* del bilancio della Grecia era di 55,000,000 di dracme. Nel 1889 esso fu di 14,500,000 dracme e nel 1890 sorpassava 18,000,000 di dracme. Del prestito di 49,000,000 franchi, contratto per la costruzione della ferrovia Pireo-Larissa, che fu impiegato in gran parte per coprire le spese che non erano state preventivate nel bilancio del 1891, non rimangono se non se 7,894,637 franchi. Così il *deficit* totale della Grecia si eleva a 85,395,963 dracme.

Il nuovo bilancio, come fu presentato alla Camera, si chiude con un *deficit* di 150,720 dracme. Ma questa cifra è notoriamente illusoria. Infatti il Governo ha preso l'abitudine di presentare il bilancio con un *deficit minimum*, che alla fine dell'anno si trova aumentato di parecchi milioni. Così, nel bilancio del 1892 si è trascurato di preventivare il pagamento di 2,500,000 franchi d'interesse per il suddetto prestito, contratto apparentemente per costrurre la ferrovia Pireo-Larissa.

Le annualità dovendo essere pagate in oro, ne risulta allo Stato, in conseguenza del rialzo dell'aggio, una perdita di 4,450,000 dracme, di guisa che la somma di 6,700,000 dracme prevista nel bilancio per colmare la differenza fra l'oro e la carta-moneta aumenterà necessariamente di parecchi milioni. Il capitale dei monopolii è preventivato un incasso di 7,015,000 dracme, mentre in realtà i detti cespiti ne danno appena 651,615. La cifra fantastica si ottenne calcolando secondo una nuova legge sui monopolii che non fu ancora applicata e che forse non lo sarà mai.

Come di leggieri si vede, il *deficit* potrà arrivare facilmente alla cifra di 13,500,000 dramme od anche oltrepassarla. La metà del bilancio della Grecia è devoluta al pagamento d'annualità, e se si pagassero altresì gl'interessi dei prestiti contratti in Francia od in Inghilterra nel 1827, tutti i proventi del paese non sarebbero sufficienti.

Dal 1883 il bilancio della Grecia s'è quasi triplicato. Le imposte sono gravissime. Si colpirono di eccessive tasse doganali non solo gli oggetti di lusso, ma anche le merci d'assoluta necessità e di consumo giornaliero, come il petrolio, lo zucchero, ecc. Un libretto di carta da sigarette costa 50 cent. Di frequente si vedono per le strade gli agenti della Polizia levare per forza la sigaretta dalla bocca dei passanti per accertarsi se la carta è debitamente timbrata. La miseria generale aumenta di giorno in giorno in modo allarmante. I crimini aumentano in proporzione colla miseria.....

E la Stampa greca che già intuonò quasi unanime il *Miserere* per l'Italia, che già considera come economicamente distrutta dalla Francia!.....

***

E se la situazione finanziaria della Grecia è deplorevole, la situazione politica non è migliore. A volta a volta i delyanniani ed i tricupisti spogliano il paese. Quando un partito arriva al potere, immediatamente tutti gl'impiegati, prefetti, sottoprefetti, magistrati e sindaci, appartenendo al partito opposto, sono destituiti. Mentre un partito è al potere, i funzionari cercano d'arricchire con tutti i mezzi, prevedendo la sorte che loro toccherà se il partito avversario avrà il sopravvento.

Quanto alla politica estera, la Grecia continua ad essere il docile strumento della Russia in Oriente. Essa non sogna che occupazioni..... in via diplomatica. Qui ad Atene di continuo si fanno rivendicazioni della Macedonia, dell'Epiro, dell'Albania e persino di Costantinopoli. Non vi è giornale che non se ne occupi ogni dì. Fortunatamente non si fanno che rivendicazioni platoniche, e le baionette mancano alla Grecia.

La decadenza commerciale di Trieste

Trieste, febbraio.

(X.) — Oggi voglio lasciare da banda la politica, le lotte nazionali, sempre vivissime in queste provincie italiane, per intrattenervi alquanto sulle condizioni commerciali di Trieste, condizioni che hanno anche importanza per quanto riguarda il commercio del Regno d'Italia.

Dacchè venne tolta, col 1° luglio, la secolare franchigia del portofranco, alla quale Trieste doveva tutta la sua prosperità e il grande impulso dato agli affari, il declivio si è fatto sempre più marcato. Sono trascorsi ormai sette mesi da quel grave passaggio, e si può già formare un concetto abbastanza chiaro delle condizioni presenti. Il Governo, per indorarci la pillola, ci lusingava con varie promesse: ferrovia indipendente, protezione industriale, ecc. Lusinghe e nulla più. La Stampa ufficiosa lasciava intravedere un grande sviluppo nell'industria; ma questo non è possibile a Trieste, dove la vita è cara, la mano d'opera è costosa, e manca, per giunta, l'acqua, che è il motore più economico. Dunque, industria nuova niente: prima disillusione.

In quanto alla ferrovia indipendente, anche essa quella si va alle calende greche, e quand'anche si decidessero a costruirla sarà troppo tardi, perchè i grandi valichi alpini della Pontebba, del Brennero, del Gottardo hanno tagliato fuori la nostra città, per molti articoli, a vantaggio di Genova e di Venezia.

In questi anni abbiamo perduto il commercio di esportazione dei legnami che scalano a Fiume, molto più favorita dal Governo ungherese che non sia Trieste dal Governo austriaco. Abbiamo perduto il commercio di esportazione della farina per il Brasile — un tempo floridissimo — in seguito alla concorrenza che si fanno i grandi molini degli Stati Uniti, ed in questi giorni abbiamo perduto anche il commercio vinicolo in seguito alle insormontabili barriere doganali francesi.

In questa settimana s'ebbero i primi effetti della crisi vinicola, il fallimento dell'antica Casa Battistella, con un passivo di mezzo milione di franchi, e il licenziamento di 200 operai della fabbrica di botti del signor Cravos. Inoltre si annunzia come probabile la liquidazione di altre Case vinicole della nostra città.

Restava il commercio col Levante, cespite principale della Società di navigazione del Lloyd. Allo scopo di conservare intatto questo commercio, il Governo aumentò la sovvenzione al Lloyd, rinnovò il contratto, volle una maggiore ingerenza e un maggior controllo nell'azienda di questa Società; ma anche il commercio col Levante trova un ostacolo nella concorrenza del Lloyd germanico, che ha sua sede nei porti di Amburgo e di Brema e che è in grado di praticare noli tanto convenienti da attirare per quella via gran parte del commercio d'importazione per il Levante delle stesse provincie occidentali dell'Austria.

Il solo articolo che lascia margine al lavoro è il caffè, essendovi qui i rappresentanti di parecchi Case di Germania.

Riguardo l'azione dei nuovi trattati di commercio, essa per i primi anni non ne avrà per Trieste che in grado limitato, tant'è vero che i deputati di Trieste al Parlamento austriaco nè li combatterono nè li caldeggiarono. Si limitarono a votarli. Riassumendo, dopo il toglimento del portofranco, l'atteso sviluppo industriale non è venuto, e molti rami del commercio triestino sono andati insensibilmente sparendo. E non sono valse le lamentazioni d'obbligo. Gli effetti si fanno sentire dovunque, anche nella vita sociale. Per la prima volta dacchè venne fabbricato il teatro comunale, esso non si è aperto nella presente stagione di carnovale ai consueti spettacoli d'opera, e gli altri teatri fanno mediocri affari. Anche il carnevale è languido. A renderlo più languido s'aggiungono i molti lutti, strascichi dell'*influenza*, la mancanza delle splendide feste che davano i baroni Morpurgo quando la loro Casa bancaria e commerciale era una delle arterie del commercio triestino.

Il Circolo degli Artisti e col concorso delle « canzonette » riescito malaccio e con qualche festino originale tenta di scuotere l'apatia generale, ma riuscirà invano ad infondere nel paese un'allegria, un buonumore che non c'è perchè non ci può essere.

La legge scolastica in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — La Commissione per la legge scolastica ne approvò il paragrafo 5 secondo il progetto del Governo, che non fissa la lingua da adoperarsi nell'insegnamento della religione. La Commissione respinse la mozione del polacco Jazdzewski, chiedente l'uso della lingua materna nell'insegnamento della religione, e la mozione del nazionale-liberale Enneccerus chiedente l'uso esclusivo del tedesco.

REATI E PENE

Un curato in Tribunale.

Cuneo, 10 febbraio.

(Risaltino) — Bernezzo, ridente ed ameno paesello di Valle Grana, a piè dei monti che lo separano dalla vicina Valle Stura, Bernezzo, che con Dronero e Caraglio fornisce a Cuneo ed all'Alto Piemonte in genere il maggiore od anche il più bel contingente di serve e di bambinaie, ha per parroco, da ormai cinquant'anni, il reverendo don Durbano Pietro, una buona pasta di vecchio, che però — a giudicare almeno da un certificato del sindaco — non è troppo nelle maniche della prima Autorità di un paese ove si è messo in pratica il principio della libera Chiesa in libero Stato.

Ecco che cosa raccontava il don Durbano nello scorso ottobre in un lungo memoriale al procuratore del Re:

« Il 22 agosto p. p. l'infrascritto si preparava nella sua camera cubicolare, sita al piano superiore della casa canonica di Bernezzo, il sacco da viaggio per partire l'indomani per Cuneo e fermarsi ivi nel seminario fino alla sera del 29 stesso mese per attendere agli esercizi spirituali. Il sacco da viaggio eragli graziosamente imprestato dal suo vice-curato don Ghiglione Guglielmo, il quale trovavasi nella camera succitata mentre l'infrascritto faceva i preparativi.

« Nella camera stessa trovasi uno scrigno con chiave, nel quale l'infrascritto aveva pochi giorni prima preparate varie cartelle al portatore per portarle al cambio andando a Cuneo.

« Di queste cartelle, alcune erano di proprietà dello scrivente e di fiducia, altre erano depositate presso il medesimo con preghiera di portarle al cambio: in totale L. 1070 di rendita annua, ripartite in venticinque cartelle.

« Nel sacco da viaggio l'infrascritto pose qualche libro, alcuni oggetti di vestiario con buste contenenti carte riflettenti l'amministrazione parrocchiale, destinate per la Curia vescovile, e si credette di avere pure riposte le cartelle al portatore di cui sopra, perchè le aveva a bella posta preparate nello scrigno.

« Il vice-curato don Ghiglione era presente quando si aperse lo scrigno.

« Il sacco da viaggio restò nella camera, ove era stato preparato, dal 22 agosto fino alle due e mezzo pomeridiane del giorno seguente. Era chiuso coi suoi ordigni e colle sue cinghie, ma la chiave era annessa al sacco.

« Alla partenza l'infrascritto lo consegnò ad una delle sue serve; questa lo seguiva a cinque minuti di distanza, ed appena finito l'abitato glielo consegnava. Il sacco fu trasportato personalmente fino a via Bernezzo, dove si salì nella tranvia; venne depositato sulla rete che stava sul capo dello scrivente, che aveva a fianco il parroco di Valgrana ed in faccia il piovano di Caraglio, seppure non si fa cambio con altro viaggio.

« Appena giunto a Cuneo, il sacco venne preso dallo scrivente e portato nel seminario, dove, avuto il numero della camera destinatagli, fu riposto nella camera stessa e quasi immediatamente aperto.

« Nell'aprirlo però non si vide la busta delle cartelle. L'infrascritto non si scompose punto e disse fra sè: *l'hai dimenticata a casa*, ed atteso fino alla sera del 29 stesso ai suoi affari.

« Giunto a casa, tolse dal sacco gli oggetti che vi erano e lo restituì al vice-curato. Entrato nella sua camera cubicolare, si accorse che lo scrigno aveva nella toppa la chiave; la tolse senz'altro e disse fra sè: *hai dimenticato di togliere la chiave*.

« Non si prese però altro pensiero, perchè sicuro delle persone di casa, non essendogli mai, in circa quarantanove anni da che tiene casa aperta, mancato un soldo.

« La cosa stette così e non si pensò più alle cartelle fino al giorno 13 di settembre.

« L'indomani lo scrivente aveva risoluto di portarsi a Cuneo, sia per affari che pel cambio delle cartelle, che credeva dimenticate nello scrigno. Le cartelle non vi erano. Chiese al vice-curato se mai il suo sacco avesse qualche ripostiglio, lo visitò, cercò, frugò fra le carte, in tutti gli angoli della casa canonica. Nulla!

« A Cuneo l'indomani, accompagnato dal direttore del seminario, visitò i mobili della camera che gli era stata assegnata. Nulla!

« Si fu allora che la gentilezza del signor cav. Levesi, richiesta, gli consigliò di dirigersi all'Intendenza di finanza con apposito reclamo, il quale ebbe dalla Direzione generale del Debito pubblico la risposta che si unisce. Si interposero in via ufficiosa altri amici, ma finora non si ha notizia delle cartelle.

« L'infrascritto non può affermare come possano essere scomparse, se sottratte o perdute. Ad ogni modo, volendo provvedere ai suoi interessi ed essendogli dalla risposta della Direzione generale del Debito pubblico chiusa la via come cittadino ad avere le nozioni necessarie che possano guidare al ricupero della rendita, deve di necessità rivolgersi all'Autorità giudiziaria, nella speranza di conseguire il suo intento.

« Ricorre perciò alla S. V. perchè voglia fare le necessarie indagini e dare tutti quei provvedimenti che la sua saviezza fosse per suggerire allo scopo di ricuperare la rendita scomparsa ».

***

Così il don Durbano nella stoica serenità del suo memoriale! Ma ad onta degli scrupoli da lui manifestati nell'accennare a sospetti sul conto di chicchessia, l'Autorità giudiziaria, più diffidente, iniziata l'istruttoria, non tardò a vedere, fra mezzo al sacco misterioso ed allo scrigno aperto, la mano del vice curato don Ghiglione.

Con tutta la simpatia che si aveva in paese verso questo giovane ministro di Dio, che conta solo venticinque anni, non appena sparsa la voce della sparizione delle cartelle del don Durbano, essendosi saputo delle sue recenti liberalità, e specialmente dell'omaggio di tre cartelle della rendita complessiva di lire 150 da lui fatto pochi giorni prima ad una ragazza del paese, nell'occasione in cui doveva passare in matrimonio con un di lei fratello, parve in tutta la più naturale il supporre che fra quelle cartelle e lo scrigno del parroco vi fosse intima relazione.

Il sospetto si fece più grave quando si seppe che il giorno 27 agosto, precisamente quando il don Durbano trovavasi a Cuneo, intento agli esercizi spirituali, il don Ghiglione, dimentico del completo abbandono in cui lasciava le anime di Bernezzo soggette alla sua cura, si era assentato per una intiera giornata dal paese.

Si fu allora che l'Autorità credette cosa prudente ordinare una triplice perquisizione, l'una nella casa canonica di Limone, dove nel frattempo, per precedenti disposizioni episcopali, il don Ghiglione era stato traslocato; l'altra in casa dell'albergatrice di Bernezzo, madre della ragazza suddetta, e la terza in Entracque, nella casa paterna del don Ghiglione.

E mentre nè a Limone nè ad Entracque nulla si rinveniva che avesse attinenza al sospettato furto, a Bernezzo invece si sequestrarono le tre cartelle di lire 50 che l'albergatrice dichiarava essere state donate dal don Ghiglione alla di lei figlia per la contingenza sovraccennata.

Arruffatasi per tal modo la matassa, ed accresciutisi i sospetti, ordinavasi la cattura del don Ghiglione, il quale veniva arrestato il 21 novembre in Cuneo, dove erasi portato per attendervi il don Durbano, a cui aveva telegrafato di trovarsi d'urgenza senza addurre il motivo, e mentre appunto stava per salire sulla tranvia di Borgo San Dalmazzo e far ritorno a Limone. Eseguitasi perquisizione sulla persona, gli si trovava una cartella della rendita di lire 500.

***

Sottoposto ad interrogatorio, dovendo, bel non ricco, giustificare in qualche modo il possesso della cartella anzidetta e la munificenza usata verso la figlia dell'albergatrice (a cui la cattiva lingua non soltanto, ma la stessa Autorità comunale nei suoi certificati, dicevano andasse rendendo troppo un culto poco per un servo di Dio), egli diceva che sul principio di ottobre, prima del trasloco a Limone, e dopo che il don Durbano aveva lamentata la scomparsa delle cartelle, e, come si seppe di poi, anche di un certificato di diciassette azioni della Banca Nazionale, una persona di Bernezzo, nell'atto di confessarsi da esso don Ghiglione nella chiesa parrocchiale, gli avesse confidato di possedere una cedola che non era sua, e gliela avesse consegnata, dicendogli di attendere le sue ulteriori disposizioni.

Soggiungeva che il 10 novembre, nella stessa chiesa di Bernezzo, nell'atto in cui si celebrava il matrimonio del di lei fratello colla figlia dell'albergatore, la stessa persona che gli s'era presentata dapprima al tribunale della penitenza, gli avesse detto di far passare la cedola al parroco, perchè doveva essere sua; che egli si era tosto portato in Entracque da suo padre, si era fatto restituire la cedola che aveva a questi consegnata, ed aveva poi telegrafato al don Durbano perchè si portasse a Cuneo, dove, diceva, gli avrebbe consegnata la rendita.

Siffatte spiegazioni, anzichè convincere l'Autorità inquirente dell'innocenza del don Ghiglione, non fecero invece che aggravarne la posizione; e siccome i numeri delle cartelle sequestrate non corrispondevano a quelli delle cartelle del don Durbano, si suppose che la improvvisa partenza del don Ghiglione da Bernezzo il giorno 27 agosto fosse motivata dalla determinazione presa di portarsi altrove a fare il cambio di queste ultime.

Si accertò infatti che egli era stato visto alla stazione di Centallo, e tenendo dietro a queste traccie si conchiuse che in quella giornata il don Ghiglione fosse stato a Torino.

E quantunque dalle minute indagini fatte non si fosse potuto raccogliere nulla di positivo circa l'avvenuto cambio, si ritenne tuttavia non poter essere dubbio che la busta contenente le cartelle ed il certificato delle azioni della Banca Nazionale dallo scrigno del parroco fossero passati nelle tasche del vice-curato.

***

Accusato pertanto del duplice furto, cioè di L. 1070 di rendita del Debito pubblico e di diciassette azioni della Banca Nazionale rappresentanti un capitale di L. 17,170, il don Ghiglione viene chiamato a rendere conto avanti il Tribunale.

Il don Durbano è assistito dal senatore Riberi e il curato dall'avv. Cavaglià.

OSSERVAZIONI SULLA QUESTIONE SOCIALE

Conferenza di EDMONDO DE AMICIS

(detta la sera di giovedì 11 febbraio alla ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA TORINESE)

Quando per la seconda volta mi faceste l'onore d'invitarmi a parlare, sopra un argomento di mia scelta, nella vostra Associazione, mi venne in mente alla prima di parlarvi della quistione sociale. Ma quasi ad un tempo pensai che non sarebbe stato onesto il venir qui ad esporre intorno a un soggetto gravissimo opinioni e giudizi, da cui molti potevan dissentire, senza esser preparati a confutarli. Dissi quindi tra me: non entrerò, per questa volta, nel cuore dell'argomento; non enuncierò uno solo dei principii del socialismo, i quali, d'altra parte, son noti: mi restringerò a parlare ai miei giovani amici del dovere che, a senso mio, spetta a loro più che ad altri, di occuparsi della quistione; e compirò io stesso, così facendo, un dovere. Debbo anche premettere che non ho l'arroganza di rivolgere le mie parole a quelli tra voi, che le quistioni sociali ed economiche hanno nel loro corso universitario, poichè questi potrebbero venire al mio posto e parlare in vece mia. Io non mi rivolgo che alla parte di voi, che della quistione sociale non s'occupa, e suppongo sia la parte maggiore; del che non ho ragione di stupirmi nè di farvi rimprovero, essendo un fatto naturale e comune che, nella vita affollata di passioni e di pensieri a cui tutti, di tutte le età, siamo costretti oggigiorno, sfuggano a molti per lungo tempo interi aspetti della società, ordini interi di idee, e anche di avvenimenti periodici e notissimi, che per l'osservatore attento sono i segni indubitabili d'una grande trasformazione sociale.

Mi domanderete per prima cosa: ma voi, per quistione sociale, che cosa intendete?

È questa una delle molte domande alle quali non si può meglio rispondere che con un'altra domanda.

Ed ecco la mia risposta interrogativa.

Questo fatto della vita misera o del malcontento giustificato del maggior numero degli uomini, fatto comune a paesi poveri e ricchi, di tutti i gradi di civiltà, è effetto d'una legge di natura o delle leggi umane? Questa forza che accumula a un polo della società la ricchezza e la cultura, e all'altro il pauperismo e l'ignoranza, che restringe quasi a una classe sola gli effetti benefici della civiltà e della scienza, che preclude quasi affatto alle moltitudini l'educazione e la vita dello spirito, che fa sussistere gli uni in faccia agli altri tanti tesori superflui e tanti bisogni insoddisfatti, tanti ozi felici e tante disperate fatiche, è un destino dell'umanità o deriva da viziose istituzioni sociali? Che la civiltà procedente stritoli sotto i suoi passi miriadi di creature umane; che sotto i piedi di questa società incivilita sia aperta, come una minaccia per tutti, la voragine spaventosa della miseria; che prenda forma più selvaggia ogni giorno questa battaglia per la vita che assorbe il meglio delle forze di tutti, e perverte le coscienze e inferocisce i cuori, atterrando intorno a ogni vincitore cento vinti; che milioni d'uomini che lavorano sian ridotti a paventare e a maledire come un flagello ogni invenzione dell'ingegno umano che abbia per effetto di scemare il bisogno dei loro sudori; che il pane, che l'esistenza di famiglie innumerevoli dipendano anche in tempi ordinari dalle mille vicende d'una disordinata e furiosa guerra mercantile, della quale esse non hanno nè colpa nè coscienza; è una necessità ineluttabile o la conseguenza d'una lunga serie d'errori? Che, in fine, ogni nazione abbia nel suo seno due popoli, di cui l'uno diffida e teme e l'altro freme e minaccia; che per contenere non pochi ribelli, ma moltitudini intere, sian necessarii il terrore delle leggi e la forza delle armi; che le grida festose di pochi inneggianti al progresso siano costantemente coperte dal lamento immenso, crescente, implacabile d'una folla infinita, è questo il prodotto d'una misteriosa legge sociale su cui l'uomo non può nulla, o è effetto dell'egoismo umano compenetratosi con le istituzioni e con gli usi, di qualche impedimento enorme che sia nell'organesimo della società, rimosso il quale circolerebbe agevolmente il sangue in tutte le sue membra e le verrebbe la salute e la pace? In una parola, v'è o non v'è qualche sovrano rimedio, o un complesso di rimedi, a tanto cumulo di mali?

A questa domanda il socialismo risponde: — Sì. Milioni di voci rispondono: — No.

Ebbene, io non son qui per sostenere l'affermazione. Io son venuto — poichè suppongo che nella classe in cui vivete v'accada più sovente di udir la seconda risposta che la prima — son venuto a dirvi: — Non accettate la risposta che vi suggeriscono: cercatela voi stessi —; son venuto a combattere le ragioni di coloro che vi vogliono distogliere dal cercarla perchè accettiate a occhi chiusi la loro.

Queste ragioni son parecchie e assai diverse, e credo che non pochi tra voi non ne sian già [illegible] di udirle tutte.

La più ovvia è questa. Vi dicono: — Raccoglietevi nei vostri studi, pensate a diventar professionisti valenti ed utili, e avrete compiuto il vostro dovere verso la società: altri pensi a raddrizzare il mondo. — Non date retta a costoro. Non è più onestamente possibile di restringersi a servire la società solo quel tanto che è indispensabile per provvedere ai nostri interessi. Le condizioni del tempo in cui viviamo son così fatte che convien correggere la definizione antica dell'uomo onesto, e dire che per esser tale non basta più ad alcuno neppur l'esercizio delle più elette virtù private, se egli chiude l'orecchio e il cuore al grido dei dolori umani, s'egli non s'adopera direttamente per la rigenerazione dei suoi simili e pel trionfo della giustizia, se non volge almeno una parte della propria operosità a cercare coscienziosamente al servizio di qual dottrina sociale, per il bene di tutti, debba impiegare le sue forze. E non badate neppure a chi vi consiglia l'astensione, dicendo che v'occuperete della question sociale più tardi, perchè quelli stessi che vi dicono ora: — Attenetevi ai vostri studi — vi diranno allora: — Attenetevi ai vostri affari —, e vi vorranno relegare nella fortezza della casa e dell'ufficio come ora vi voglion chiudere nel santuario della letteratura e della scienza. Occupatevi ora di quella quistione, ora che avete l'intelletto e l'animo aperto a tutte le grandi idee, ora che potete esperimentare in voi la verità di quello che un economista dottissimo disse: che l'intelligenza della scienza sociale procede dal cuore anche più che dallo spirito, ora che la durezza della lotta per la vita e l'esperienza della tristizia umana non v'hanno ancora rintuzzato il senso della generosità e della compassione. Milioni di vostri fratelli a cui la fortuna ha negato il conforto e l'onore degli studi, e chiuso la via d'ogni agiatezza, confidano nell'opera della gioventù studiosa, sperano che almeno voi studierete appassionatamente la loro causa; e a questo noi v'esorteremo del pari, quand'anche dalle vostre meditazioni doveste esser condotti a una fede opposta alla nostra, poichè noi pure, come quel focoso flagellatore dell'*Indifferenza religiosa*, preferiamo gli avversari dichiarati che, combattendoci, soffiano nel nostro ardore, agli indifferenti che rifiutano di combattere; davanti ai quali ci cadono le armi dal pugno e gli entusiasmi dal cuore. Occupatevi della quistione fin d'ora, perchè in nessun modo riuscirete a scansarla nell'avvenire, qualunque campo d'azione siate per scegliere; perchè essa vi si leverà davanti negli studi solitari, nell'esercizio della professione, nell'educazione dei figli, nell'adempimento d'ogni vostro ufficio di cittadini; perchè essa s'attraversa ormai a tutti i passi della vita e s'affaccia a tutti gli sbocchi dell'intelligenza; perchè tutte le quistioni di politica europea, e le lotte dei partiti parlamentari, e le splendide feste delle arti e delle industrie, e le grandi solennità patriottiche, e perfin le guerre internazionali, non son che episodi della storia, che la nascondono per brevi spazi di tempo; passati i quali essa riappare all'orizzonte, altissima, immobile, eterna, come la piramide di Chèope quando cade il vento del Sahara e il turbinio delle arene si queta.

Non dovrei ribatter nemmeno coloro che vi consigliano di lasciar da un lato la quistione sociale dicendovi ch'essa riguarda una classe sola, o certe classi, non la vostra; poichè son certo che voi non siete tanto sdegnati dell'egoismo miserabile di quest'argomento quanto mossi a pietà dall'insensatezza di chi considera come una parte trascurabile della società la parte di lei più importante per il suo numero, più necessaria per la sua funzione, più benemerita per le sue fatiche; quella senza di cui la nazione non ha fondamento, la patria non ha difesa, e il mondo non ha nè vesti, nè tetto, nè utensili, nè pane.

Ma l'argomento, pure intrinsecamente, è falso. La quistione sociale abbraccia ormai tutte le classi poichè anche le classi medie, sebbene con minore intensità, per ora, e con effetti meno visibilmente dolorosi, risentono già tutti i danni di cui le inferiori si lagnano. V'è già una gran parte della borghesia per cui l'esistenza non è meno minacciosamente precaria che per le classi chiamate con maggior proprietà lavoratrici; vi sono in tutti i campi del commercio e dell'industria le mezze fortune oppresse nella lotta disperata con le grandi; v'è un popolo di possidenti che mendica; v'è una concorrenza di cento pària per ogni stipendio che basti appena alla vita; vi sono migliaia di giovani d'ingegno e di studio a cui non è possibile di guadagnare quanto un bracciante prima dei trent'anni; v'è la vecchiezza pensionata che disputa il posto alla gioventù esordiente, la donna che lo contende all'uomo, l'uomo che lo contrasta al ragazzo; v'è una tal ressa di naufraghi intorno a ogni trave galleggiante, che quando uno per negligenza o per forza lascia andare la sua, non gli resta quasi più speranza d'afferrarne un'altra, e annega le più volte nella miseria. Il posto umilissimo che, per l'inferiorità forzata della sua educazione e per la falsità vanitosa della nostra, è assegnato nella società al lavoratore manuale, la cui opera si onora in astratto e si disprezza personificata, e la scarsa e mutevole e spesso umiliante mercede con cui quell'opera è retribuita, avendo per effetto che tutti rifuggano e cerchino d'uscire in qualunque modo dalla bolgia delle classi inferiori, ne segue che s'abbia un eccesso di produzione anche nel campo dell'intelligenza, che vi sia una sovrabbondanza enorme di gioventù colta alla quale la cultura non serve a nulla come l'oro all'affamato in mezzo al deserto, un esercito di riserva intellettuale, che, come quello della classe operaia, offre il suo lavoro in ribasso, e accetta ogni condizione di vita, e non trova a vivere nemmeno accettando ogni condizione. E il torrente ingrossa ogni giorno, e la piena è giunta per tutto a tal segno, che fin nel paese che deve alla sua grande cultura la supremazia politica e militare in Europa, si vede costretto il Governo a rifiutare il suo consenso alla fondazione di nuovi istituti d'insegnamento perchè quelli che esistono son già esuberanti al bisogno che ha la società di candidati. Lasciate ora che alle donne, poichè v'è anche per esse una quistion sociale, si schiudano tutte le vie, come accadrà per forza invincibile delle cose; supponete che si compia il voto del cor di tutti, d'un dimezzamento degli eserciti, che getterebbe nella concorrenza altre migliaia di giovani, i quali, per l'indole della loro educazione e per i pregiudizi connaturati allo stato presente della società, rifuggirebbero dal lavoro meccanico; e s'avrà allora un proletariato borghese non meno temibile, benchè men numeroso, anzi più potente e più attivo, perchè più colto, di quel della plebe. Ma egli è già tale, e non più legato che da un così tenue vincolo di tradizione e d'interesse con la classe superiore, che è diventato in qualche paese una delle forze più vive del socialismo, un focolare spaventevole di malcontento e di ribellione acceso nel seno stesso della borghesia. Che se per ora, e fra noi specialmente, si fa meno avvertire, perchè è sparso e dubitante, e perchè, trovandosi i suoi elementi in più diretta dipendenza dai privilegiati della fortuna, corrono maggior pericolo d'esser segnati e buttati sul lastrico, lasciate che scemino i suoi timori e ingrandiscano le sue speranze coll'allargarsi del socialismo nella moltitudine, nel parlamento e nella stampa, e vedrete come leverà il grido delle rivendicazioni, senza che gli si possa negare il diritto di levarlo. Non date dunque ascolto a chi vi dice che la quistione sociale non è che una quistione operaia ed agricola, il che sarebbe già qualche cosa, mi sembra; no, è la quistione di tutti, fuorchè d'un pugno di ciechi e di sordi.

Altri vi dicono: — A che pro occuparvi della quistione sociale? Essa è antica come il mondo. Non mutano che i nomi: invece di schiavi, servi; invece di servi, salariati: i vinti della lotta darwiniana hanno sempre empito il mondo delle loro querele. Il socialismo rimarrà allo stato permanente di spauracchio e di freno all'individualismo prevaricatore, e sarà bene; ma null'altro. La miseria del maggior numero, come disse il Thiers, è nel *piano* della Provvidenza — Domandate prima di tutto a costoro se la Provvidenza abbia mai fatto vedere al Thiers o ad altri il suo *piano*. Quanto alla teoria del Darwin, contentiamoci di domandare se le leggi della lotta fra le razze inferiori s'abbiano da riferire all'umanità, nella quale i vinti, che invece di sparire, si moltiplicano, non avrebbero che da unirsi, e lo possono, perchè i vincitori svaniscano come un nuvolo di polvere nell'uragano. Dicono: — la quistione è antica quanto il mondo. — E sia concesso. Ma quel che non è antico quanto il mondo è il grado a cui è pervenuto lo svolgimento del principio dell'eguaglianza, che è il fatto più generale, più costante, più ribelle a ogni umana opposizione che si conosca nella storia. Quel che non è antico come il mondo è la coscienza acquisita dell'eguaglianza di natura e la conquista assodata dell'eguaglianza civile e politica, che fanno sentire più profondamente che mai le disuguaglianze economiche: è la cultura maggiore che acuisce nelle moltitudini tutti i patimenti dell'animo derivanti dallo spettacolo delle troppo grandi disparità delle classi; è la *miseria relativa* smisuratamente cresciuta col moltiplicarsi delle ricchezze e dei raffinamenti sensuali della vita in un piccolo numero; è il decadimento progressivo di quello spirito religioso di rassegnazione che faceva sopportare i mali presenti con la speranza di una ricompensa futura; è, infine, un clero di tutte le chiese che, sollecitando delle riforme sociali, ossia riconoscendo che ai mali della terra c'è rimedio, fa comprendere agli sfortunati, se non con le parole, col fatto, che non si può pretendere da loro l'antica rassegnazione.

Sì, la quistione sociale sarà antica come il mondo. Ma quello che è nuovo è la gigantesca potenza accumulatasi con l'oro in mano di cittadini privati, che s'alzano come sovrani in mezzo a popoli liberi, che posseggono parti della loro patria vaste come stati, che tengon nella propria borsa la sorte di centinaia di migliaia d'uomini, che possono turbare a vantaggio proprio gl'interessi d'un'intera nazione e corrompere scopertamente moltitudini e poteri. Quello che è nuovo è che di fronte a questi monarchi della ricchezza, e alle loro strapotenti federazioni, che allargano intorno a sè come una landa sinistra di servitù morale e il salariato, siano sorte delle società di settecentomila lavoratori, delle *Unioni di mestieri* numerose come popoli e organate come eserciti, che in tutte le città dei paesi civili, chiamati a raccolta dalla grande industria, si vadano agglomerando i proletari in battaglioni e in reggimenti, che s'intendono, si disciplinano e s'affratellano. Quello che è nuovo pure è che si raccolgano dei congressi operai ai quali intervengono i delegati di diciannove nazioni, rappresentanti cinque milioni di lavoratori; che vi sian dei paesi dove venti città si dichiarano in favore del « socializzamento » della terra; che nel paese più colto e più potente d'Europa si mandino al Parlamento trentacinque campioni della nuova idea, con maggior numero di voti che non ne raccolga alcun altro partito della nazione; quello che è nuovo è un accordo internazionale di agitatori che con una parola d'ordine lanciata da Parigi a Sidney e da Berlino a Nuova York fa nello stesso giorno dell'anno disertar gli opifici a nove milioni d'operai, e vegliare sull'armi dieci eserciti come sotto l'imminenza d'uno sfacelo degli Stati. Quello che è nuovo affatto è che si spandano ogni giorno, da ogni luogo, verso ogni parte, su tutta la faccia della terra, milioni di fogli parlanti, che predicano una speranza comune e soffiano in una sola passione, e s'accumulano nelle soffitte e nei tuguri come una provvigione di polvere da guerra. Ed è un'altra cosa nuova, che migliaia di poveri lavoratori d'ogni paese, finite le loro dieci ore di lavoro estenuante, si assoggettino la sera a una nuova fatica per istruirsi nelle quistioni sociali, si strappino il pane dalla bocca per sostenere il giornale che li protegge, e consacrino gli ultimi resti delle proprie forze alla propaganda delle loro idee e all'ordinamento del loro partito, e perdurino in quest'opera con una febbre di passione, che ne conduce molti alla fossa.

E non è men nuovo nè meno grave che questa gran moltitudine incolta e ribollente abbia e sappia d'avere alla sua testa uno stato maggiore intrepido d'uomini di studio e d'uomini di Stato, di vessilliferi di ogni scienza e di ogni arte, che propugnano la loro causa in tutte le regioni del pensiero e in tutte le prove della vita. Infine, la quistione sociale sarà antica quanto il mondo; ma quello che è tutto proprio del tempo nostro, credo io, e che non fu nemmeno negli ultimi anni che precedettero la rivoluzione francese, nei quali le classi minacciate andavano incontro all'avvenire con una quasi balda spensieratezza, è questo turbamento che tutti risentiamo, qualunque siano le nostre condizioni di fortuna, qualunque siano le nostre idee sociologiche, davanti allo stato attuale delle cose; è questa scontentezza della ragione e del cuore, è questa lotta sorda e continua fra la nostra coscienza di cittadini e il nostro interesse di privati, è questo sentimento confuso di colpa, è questo presentimento vago di qualche cosa di grande e di fatale, che ci fa guardare intorno con occhio inquieto come viaggiatori senza guida che s'avanzino alla ventura per una terra sconosciuta.

V'è pure chi cerca di stornarvi da questo pensiero affermando che non bisogna lasciarsi illudere da certe scosse improvvise e solitarie, dalle apparenze ingrandite ad arte di certi avvenimenti; che, in realtà, il movimento è lentissimo, intralciato da inconciliabili discordie, che ha dei lunghi periodi di sosta, e che non saranno neppure i figli dei nostri figli che vedranno la società in grave pericolo. — Non credete nemmeno a costoro. Sotto le maggiori apparenze di quiete, anzi più sotto queste, il movimento procede con una celerità non sperata neanche da chi lo seconda. Il socialismo germanico fece i suoi più rapidi passi nel periodo delle leggi eccezionali, da cui pareva stato strozzato. La maggior parte delle sue conquiste è silenziosa, ed è la loro continuità medesima che, come quella della crescita d'un fiume, non ci consente di seguir con l'occhio la progressione. Dalla parte dov'è combattuto, all'ira ch'era stata preceduta dal dileggio, è susseguita ora una discussione universale e quasi continua, nella quale ai colti paladini della borghesia accade assai sovente, con loro grande stupore, di trovarsi davanti degli avversari d'officina, che in quistioni economiche di propria spettanza non sono men forti di loro. A poco a poco il socialismo invade il giornale, il libro, il teatro, penetra nelle accademie dei dotti e nei gabinetti dei monarchi, si rizza sui pergami, assalta l'una dopo l'altra le cattedre; le quali, in più d'uno Stato, con maggiore o minor restrizione di idee, sono in massima parte già sue. Si può quasi asserire che meno rapidamente egli si diffonde alla superficie di quanto si propaghi dal basso all'alto. Nella vasta polemica scientifica ch'egli promove su tutte le quistioni che gli si legano, e gli si legano tutte, ogni giorno strappa agli avversari una concessione, disarma una resistenza, fa accettare un'idea. Ogni giorno, nell'esercito formidabile che gli sta a fronte, nel campo della politica, della scienza e delle lettere, un combattente s'arresta incerto, e butta via l'arma, o le ritorce contro i suoi; e molti che continuano a combattere si sentono già spuntare nell'anima l'amor del nemico, e hanno già la diserzione nel cuore, e non la compiono se non per ragioni di personale interesse, o per timori e per riguardi sociali, e perchè non hanno fede che in un trionfo troppo lontano della causa che credon giusta. E di questo vacillamento e rimescolio di coscienze si vedon mille segni ed effetti per tutta la scala della cittadinanza, dal maestro di scuola imbarazzato a dar ragione alla fanciullezza di tante mostruose anomalie sociali che non si possono più palliare coi sofismi antichi, al giudice che non sa più troncare in bocca all'accusato volgare la dichiarazione di principii che lesse egli medesimo nel libro d'un senatore del Regno, fino allo scrittore borghese che non può più scrivere pel popolo senza girare con infiniti artifizi intorno alla gran quistione che gli si presenta inevitabile e molesta a ogni passo, scompigliandogli nella mente tutta la sua vecchia precettistica morale e patriottica, fino ai grandi predicatori dell'igiene pubblica, fino agli amministratori ufficiali dell'istruzione popolare, che dubitano e si scoraggiano vedendo l'opera loro urtare da ogni parte ed infrangersi contro la ferrea barriera della miseria e contro l'architettura stessa degli ordinamenti sociali. La resistenza alle nuove idee si riduce sempre più dal campo delle coscienze in quello degli interessi; per il che può ben essere ancora risoluta e tenace e terribile; ma non ha più per sè le grandi e belle passioni, davanti alle quali la furia degli avversari dubita qualche volta e s'allenta. Ond'è che gli assalitori che andavano ieri al passo di marcia, vanno oggi al passo di carica, e andranno di corsa domani. E non è da credere che gli impediscano gran fatto i dissensi e le divisioni che turbano le loro file. Come —, secondo il detto di un di loro —, tutte le teorie e concezioni diverse del socialismo, dal socialismo di stato del professore tedesco al comunismo pastorale del romanziere russo, visto dall'alto, non appaiono in antagonia fra di loro, ma si mostrano come i piani graduali d'un vastissimo panorama, o meglio come le forme successive, le attuazioni o i tentativi d'attuazione a mano a mano più larghi e compiuti d'una stessa idea; così, nell'ordine dell'azione, fautori del collettivismo, apostoli della società senza stato, ministri socialisti della chiesa cattolica e delle chiese protestanti, benchè proponendo riforme diverse e arrestandosi a diverse mète, poichè son tutti quasi concordi, e quasi violenti del pari nella critica del presente, concorrono tutti, volenti o no, ad uno stesso effetto finale, tutti apparecchiano e spingono le moltitudini alla grande evoluzione, tutti, o levino in alto il libro del Marx, o la Bibbia, o la fiaccola, tutti lavorano ad allargare e ad accelerare un moto, di cui non si riscontra l'eguale — per dirla con le parole del più autorevole giornale d'Inghilterra — se non risalendo ai primi tempi del Cristianesimo o a quelli dello sconvolgimento dell'impero romano.

Altri, pure riconoscendo l'importanza del movimento socialista in Europa, vi dicono: — Non ve ne date pensiero perchè il nostro paese ne è fuori —, e ripetono la sentenza pronunziata l'anno scorso alla Camera da un illustre pensatore, a parer del quale, per ragion dell'indole e delle condizioni proprie del popolo italiano, ci vorranno dei secoli prima che il socialismo metta larghe radici fra di noi. — Non credete neppure a costoro. Come se intorno all'Italia ci fosse la gran muraglia del Celeste Impero, come se il socialismo dottrinale e popolare che ci venne tutto in questi ultimi anni dal di fuori non dovesse continuare a discendere per le stesse vie per le quali è entrato! Sarà vero che la questione sociale in Italia sia agraria principalmente, come tra i nostri vicini di levante, e che anche sotto questo aspetto, per la costituzione particolare del nostro suolo, essa non sia della natura medesima che in altri paesi; ma non scema l'importanza e l'urgenza della questione per la singolarità della sua natura. Certo v'è terreno men preparato al socialismo fra noi, perchè v'è più bassa che altrove la cultura del popolo, perchè v'è appena nascente la grande industria, perchè in più di mezzo il paese, come gli stessi socialisti riconoscono, il ceto operaio come ente collettivo non è ancor nato, e nell'altra metà è nato appena. Ma non dobbiamo credere che non esista l'esercito perchè, invece di esser serrato in colonne, è sparso in tiragliatori, nè che mancanza d'organesimo voglia dir mancanza d'elementi, nè che non vi sian le passioni perchè mancano o sono informi le idee. E in questo appunto, per chi ben considera, dovrebbero riconoscer gli illusi il maggior pericolo. Le verità generali d'ordine sociale e economico — è un vecchio assioma — si ritrovano allo stato d'intuizione istintiva anche nell'animo dei più incolti, e però anche la parte più incolta del proletariato italiano, confusamente, le intende. Senonchè le idee — come dice un grande psicologo — seminate in menti incolte e feconde si svolgono in escrescenze selvagge e si trasformano in chimere mostruose, che è quel che avviene fra noi; dove c'è tanto maggior temerità di dottrine quanto v'è minor capacità vera di metter in atto anche le più ragionevoli. In luogo di rallegrarsi, dunque, dell'ignoranza e della mancanza d'ordinamento collettivo che rallentano il moto, avremmo gran ragione di dolercene, poichè è appunto quest'ignoranza e questo disordine che fa le moltitudini impazienti e turbolente, come quelle in cui il furore dei desiderii non è temperato dalla coscienza sicura delle proprie forze e del proprio avvenire, nè dalla soddisfazione che hanno i ceti operai d'altri paesi di sentire la saldezza del proprio organesimo e di numerare giorno per giorno i loro progressi e le loro vittorie; donde ricavan la virtù di aspettare con pacatezza e di apparecchiarsi con raccoglimento. È perchè là son colti e ordinati che studiano e discutono; è perchè studiano e discutono che vedono tutte le difficoltà del problema sociale e non credono che si possa risolvere d'un colpo. Ed è perchè le classi superiori non oppongon loro, come tra noi, o un'indifferenza o una negazione assoluta, l'una e l'altra insensata, ed entrambi irritanti, che non irrompono e neppure minacciano di irrompere nella violenza.

In verità, s'anche io fossi nei panni del più egoista e del più pauroso dei conservatori, io desidererei che le nostre classi proletarie, percorrendo il cammino di trent'anni in un solo, arrivassero d'un tratto al grado di maturità civile che hanno raggiunto nella Germania e nel Belgio, io desidererei per esser ben certo che questo spostamento, che è col tempo inevitabile, del centro di gravità del sistema sociale dalle classi medie alle inferiori, si compisse senza scosse funeste. Io vorrei esser persuaso d'ogni più sacra verità come son di questa: che compie un'opera santa e benefica per tutti ogni colto giovine italiano, il quale, qualunque sia il suo giudizio intorno all'essenza e all'avvenire del socialismo, ne studia con amore le cause, le dottrine e le vicende per poterle esporre con schiettezza al popolo, e fargliele comprendere e discuterle con lui e sfrondargli le illusioni pericolose, ed eccitarlo, aiutarlo a istruirsi, a ordinarsi, a mettersi in grado di attuare assennatamente, quando il giorno verrà, la maggior parte possibile delle sue aspirazioni. Per questo, invece di dirvi: — Lasciate stare la questione sociale perchè siete italiani —, vi dico: — Occupatevene tanto più perchè siete italiani — fate quanto è in voi perchè il nostro popolo non rimanga troppo addietro degli altri su questa via, se volete che, quando vegga gli altri vicini alla meta, non sia tentato di raggiungerli con uno sbalzo che lo potrebbe travolgere in un precipizio, nel quale sareste travolti voi pure. Mettetevi alla sua testa e ai suoi fianchi invece di sbarrargli la strada e di lasciarlo andar solo, come l'istinto e il caso lo movono. Tempo verrà in cui sarete ringraziati e benedetti da coloro stessi che ora vi supplicano e vi minacciano perchè vi tiriate in disparte. Son tutti concordi nell'eccitarvi ad amare e a servir la patria. Ebbene, l'amerete e la servirete sapientemente in tal modo. Perchè la patria non è soltanto la terra, la storia e la bandiera: la patria è viscere e sangue umano, e la felicità del popolo sta sopra alla potenza dello Stato, e la giustizia è più grande della gloria.

V'è poi il coro dei mille, i quali vi gridano: — Passate oltre: la guarigione delle infermità sociali è un'utopia. — Ma non l'ha dunque ancora sfatato la storia del mondo questo grido malaugurioso, tante volte sbugiardato quanti furono i passi dell'incivilimento, questa vuota parola così comoda alla infingardaggine intellettuale, così utile agli interessi minacciati, così abusata da tutte le ignoranze e da tutte le paure, con la quale si sono vilipese, beffate, respinte tutte le conquiste più gloriose della mente umana?

Voi tutti vi ricordate la notte tempestosa dell'*Innominato*, quando, sul punto di bruciarsi le cervella con un colpo di pistola per liberarsi dai rimorsi che lo dilaniano, egli domanda a se stesso: — E se quest'altra vita di cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre come se fosse cosa sicura, se quest'altra vita non c'è, se è un'invenzione dei preti; che fo io? perchè morire? che cos'importa quello che ho fatto?.... È una pazzia la mia! — Ma allora gli balena un pensiero tremendo: — E se c'è quest'altra vita! — Voi rammentate pure che cosa avviene a quel dubbio nell'anima sua. — Ebbene, un che di simile segue nell'anima di chi è agitato dalla nuova idea. Egli si domanda: — E se questa possibilità, che tanti affermano come sicura, di scemare i dolori del mondo, di far trionfare tra gli uomini la fraternità e la giustizia, se questa idea è un'utopia, un sogno di filantropi allucinati, se avesse ragione quel famoso parroco inglese che fissò il destino dell'umanità tra due formole matematiche, che cos'importa allora quello ch'io faccia? Perchè ho da combattere i privilegi di cui godo, da rendermi inviso alla classe in cui son nato, da torturarmi il cuore e il cervello per mali che non hanno rimedio, invece di badare ai miei interessi e di viver beato?.... È una pazzia la mia! — Ma a questo punto balena anche a lui un altro pensiero. — E se non fosse un'utopia? — ed egli pure, a questo pensiero, è stretto da un senso di sgomento. Sì, e se non fosse una utopia? — Utopia si può giudicare ogni idea che non abbia ancor avuto la prova dell'attuazione, e quale grande idea sociale fu mai provata prima che accettata? e la concordia di molti nel crederla attuabile non è una delle prime condizioni dell'attuabilità d'ogni idea? Sì, e se a questo ordinamento sociale che spreme la ricchezza per uno dalle vene e dalle ossa di mille, che condanna milioni d'uomini a un lavoro da bruti, non confortato da alcuna dolcezza di vita, da alcun godimento intellettuale, da alcuna speranza di sorte migliore, che smembra milioni di famiglie, che fa di milioni di case un inferno, che sfrutta ed opprime la donna, che decima, corrompe e deforma l'infanzia; se a questo stato di cose che assoggettando una parte dei lavoratori a una fatica inumana, ne ricaccia nell'ozio forzato e nella fame l'altra parte, metà della quale, dopo aver lottato invano per risalire, cade nella mendicità, nella prostituzione e nel delitto; se a questa sciagurata divisione del mondo che, provocando di sotto l'odio e di sopra il terrore, fa somigliare la società civile a un triste castello dell'età media, dove la famiglia dei signori, seduta a banchetto, rabbrividisce al suono dei singhiozzi e delle imprecazioni dei prigioneri sepolti sotto i suoi piedi; se a questo mucchio d'orrori ci fosse davvero un rimedio, che uomo sarei io che non me ne curo, che non cerco di giovare quanto posso a scemarlo, che anzi concorro, pur non volendo, ad accrescerlo, e voglio fabbricarvi su la mia fortuna? Con che fronte posso io parlare di progresso, di civiltà, di fratellanza, di patria? E quand'anche fosse un'utopia il rinnovamento della società che ci propongono, quando non ci fosse che una minima parte di idee sane e di speranze fondate, non dovrei dedicare ogni mia forza a far sì che almeno quella minima parte s'attuasse? Utopia! S'è spenta pochi giorni sono quella mente vasta e limpida d'economista, che, or fa trent'anni, metteva il mondo a rumore con quella sua sentenza: — Il diritto proprietà si modificherà nel senso sociale, o si sfascierà il consorzio civile. — È stato sepolto ieri quel generoso cardinale Manning che disse non potersi andare innanzi su la via della vendita abusiva della forza e dell'attività umana, sulla via che dei fanciulli e delle madri fa delle macchine viventi e delle spose e dei padri delle bestie da soma. — Riposa poco lontano di qui il grande statista italiano che ci profetò la guerra civile se non si migliorassero le sorti delle classi inferiori; onde è credibile che ei non stimasse quell'intento una follia. È vivo ancora, e soggiorna fra noi, quel venerando ministro d'Inghilterra che disse ai lavoratori: — Voi sarete presto i padroni del mondo. — E son menti elette e potenti d'ogni razza che studiano i mali e i rimedi, che affrontano da tutti i lati il problema e cercano ad uno ad uno gli organi vitali della società nuova, con una costanza maravigliosa e una fede invincibile. Oh vediamo un poco se l'ordinamento della società, che s'è andato mutando così profondamente a traverso i secoli, abbia raggiunto davvero una tal perfezione, che debba dare un fermo alla storia, che non si possa più correggere e mutare in alcuna sua parte essenziale, senza fare il peggio anche del maggior numero, a cui riesce intollerabile ancora. L'affermazione, se non altro, è ardita. Vediamo un po' col giudizio nostro se quello che ci propongono è veramente un'utopia!

Per questo io vi ripeto, concludendo: — Occupatevi voi pure, quanto i vostri studi ve lo consentono, della quistione sociale.

A quelli di voi che non si sono ancora affacciati alla nuova letteratura (già svariatissima e immensa) o per mitezza d'animo che rifugge dai cimenti della coscienza, o [illegible] il falso concetto, diffuso da quelli a cui giova, che le idee socialistiche sian proprie per essenza loro delle nature acri e violente o di gente invelenita dalla mala fortuna, io dico: — Entratevi anche per poco, non v'arrestate davanti alla sua parte arida o volgare, irta di cifre o gonfia di retorica, procedete oltre le sue lacune nebbiose, e vedrete quante anime nobili e belle vi si son consacrate; quanti fortunati del mondo ne sono i più ardenti cavalieri; quante pagine forti e splendide di pensiero, quante altre ribboccanti di pietà e d'amore e di tutti gli affetti più delicati e più santi essa conta già fra le sue; e vi troverete pure delle rivelazioni di miserie che ignoravate e che vinceranno ogni vostra idea, ed esempi di virtù e d'eroismo che vi strapperanno un grido d'ammirazione, e raggi sublimi di speranza, e sogni forse anche, ma così vasti e luminosi che tutta l'anima vostra ne uscirà abbagliata e commossa come da una visione dell'umanità ideale di Cristo.

Dico a quelli di voi che, essendosi già affacciati a questi studi, ne hanno respinto alla prima le conclusioni: — Diffidate di voi stessi, fate ancora uno sforzo per proseguire, per sciogliervi dai pregiudizi fra cui voi ed io siamo nati, dalle idee che ci furono inculcate con l'educazione, e dalla suggestione delle abitudini della vita che son più forti delle idee; fate ancora uno sforzo per correggervi di quel nostro difetto congenito all'organo visivo dell'intelligenza, il quale ci fa apparire il mondo di scorcio, atteggiato in modo che gli interessi intellettuali e materiali della nostra classe ci si presentano come gli interessi della società tutta quanta; fate ancora per poco questo sforzo, che è di tutti il più difficile, poichè si tratta d'uscir da noi stessi, e di tutti il più fecondo, poichè, a chi lo compie, il mostra ogni cosa sotto un aspetto nuovissimo, e gli par di ricominciare la vita dello spirito e d'avanzar in un mondo ignorato. E se fatto quest'ultimo sforzo, rimarrete fermi nelle prime idee, palesatele e lottate per esse a viso aperto, perchè nella grande battaglia sarete più rispettati e più utili come nemici appassionati che come scettici spettatori; e non scendete mai nella schiera innumerevole dei politici farisei, che strisciano chi è in alto per ambizione e adulano chi è in basso per paura, che commiserando con finto aspetto la plebe che disprezzano, con una mano si picchiano il petto e con l'altra nascondono la borsa, per chiederle poi dei voti con tutte e due.

A quelli di voi, finalmente, il cui cuore è già vinto e batte col mio, io mando il saluto del compagno e il bacio del fratello, e dico: — Perseverate, o prediletti, anche nel campo più faticoso, nella parte rigidamente economica di questi studi, perchè il periodo idillico del socialismo è chiuso da un pezzo, perchè esso è giunto a tal grado di maturità, che non basta più il portargli il semplice contributo della passione: dovere di tutti ora è di tradurre i sentimenti in idee, di rispondere ad ogni lamento del popolo con una ricerca alacre e paziente dell'intelletto. E andate innanzi senz'alcun altro fine, senza attendere nè sperar alcuna gratitudine, non cercando il premio che nella soddisfazione altissima di operare secondo coscienza, di non aver più bisogno di mentire, nè di soffocar la voce dell'anima, nè di mascherar l'egoismo; il che vi riuscirà assai più facile che non pensiate, perchè la grande quistione sociale, la quale tocca tutte le scienze come l'oceano bacia tutte le terre, ha pure questo di benefico, che schiaccia col peso della sua grandezza, che offusca con la forza del suo splendore ogni meschina vanità, ogni basso interesse di colui che se le consacra. Comprendendola degnamente, voi abbraccerete nel vostro fiammeggiante affetto non soltanto le classi sociali che più lo meritano e più n'han bisogno, ma pure la vostra, per la quale v'entrerà nel cuore una sollecitudine nuova e profonda; sentirete sorgere in voi delle attitudini e delle forze sconosciute; sentirete nel vostro ingegno e nel vostro petto dilatati fremere il soffio dell'umanità, come il palpito d'una seconda giovinezza, più poderosa e più dolce di quella che già vi ferve nel sangue e vi splende sul viso.

Voi conoscete la immaginazione terribile del Carlyle, che raffigura il mondo presente in una landa selvaggia e caotica, coperta di nebbie pestilenti, gravata d'un'atmosfera di piombo, nella quale scrosciano diluvi e guizzano lampi di rivoluzione, e per le vaste tenebre non luccicano che le fosforescenze della filantropia, e non v'è più stelle nel cielo. Ebbene, manca un'immagine al quadro: una moltitudine che empie tutto l'orizzonte, estenuata e lacera, rivolta tutta verso un punto dove biancheggia il cielo, con le braccia stese a invocare il nuovo sole, il sole che le asciughi le lacrime, che le riscaldi le membra, che le abbellisca la terra, che le faccia amare la vita. Oh, questo sole splenderà, abbiamone fede! Possiate voi, che siete giovani, vederlo sorgere, e felici quelli che, salutando il suo primo raggio, potranno dire nella propria coscienza: — Io l'ho desiderato ed atteso!

Come Uei alla Scupcina l'interpellanza su Natalie.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — *Scupcina.* — Si termina la discussione sulla espulsione di Natalia. Un ordine del giorno in favore del Governo è approvato con voti 70 contro 21; vi ebbero ventinove astensioni. Il presidente Katic rasò contro, fra i *Zivios* delle tribune.

PER UN BUON LIBRO DI STORIA (1)

La bibliografia storica del risorgimento italiano si arricchisce ogni anno di numerose pubblicazioni, fra le quali non sono poche le pregevoli per novità di ricerche e documenti e per acume obbiettivissimo di critica. È come un tributo doveroso che l'età nostra rende a quella della rivoluzione e dei sacrifizi; ed è un segno buono della nostra civiltà, ed una buona prova dell'affermarsi e ritemprarsi della coscienza nazionale, ed una buona ragione ad aver fiducia nell'avvenire del nostro Paese. L'opera degli scrittori è egregiamente secondata da alcuni editori; ed io non ho bisogno di spendere parole per mostrare i titoli di benemerenza grande che la Casa L. Roux e C. ha acquistato per questo riguardo. Fra altro, essa ha pubblicato recentemente dei lavori notevolissimi: una monografia del barone Carutti su la Corte di Savoia durante la rivoluzione francese, e il quarto volume della Storia Critica dell'avv. Tivaroni. Di quest'ultimo libro io chiedo il permesso di fare ai lettori della *Piemontese* una breve presentazione.

Prendendo le mosse, con retto criterio, dagli ultimi anni del secolo scorso, il Tivaroni divide la storia del risorgimento politico d'Italia in tre periodi: quello della rivoluzione francese, quello che va dalla restaurazione legittimista fino al quarantanove, e quello delle ultime lotte e delle ultime affermazioni di indipendenza e unità. A ciascun periodo egli dedica due volumi, trattando nel primo dell'Italia settentrionale e nel secondo dell'Italia media e meridionale; onde, tutto il lavoro storico riassomerà in sei volumi, preceduti da un settimo che tratta, a mo' d'introduzione, dello stato del nostro Paese alla vigilia della rivoluzione di Francia.

Altri scrittori preferirono di raggruppare in un solo esame tutte le regioni della penisola, considerando che fra esse fu sempre una ideale collegianza nel nobile intento, e fra alcune di esse fu soventi una collegianza reale nel metodo. Ma è un fatto che, fino alla proclamazione del Regno d'Italia, il gran lavoro patriottico si svolse per vie e con mezzi, per necessità di cose, ben separati e distinti; e diversi furono i criteri politici dei Governi, per quanto collegati dal principio dello assolutismo dispotico in nome di quell'ingegnoso ritrovato medioevale che chiamasi diritto divino. In un lavoro analitico come questo non potevasi a meno di tenerne conto per la economia del libro; alla quale certamente siffatto esame particolareggiato delle regioni, una per una, giova non poco, come giova alla chiarezza del dettato.

Il lavoro, ho detto, è analitico; e già altra volta su questo giornale, parlando dei tre primi volumi, cercai di mettere in evidenza tale suo carattere insieme all'altro eminentemente critico e al metodo eminentemente positivo; e accennavo allo studio accurato della statistica dei tempi, alla abbondanza dei giudizi comparativi, al manifesto proposito di non fare un lavoro romantico e di respingere le seduzioni della immaginazione. Quelle osservazioni andrebbero ripetute pel presente volume; e l'essersi a quel carattere ed a quel metodo serbato fedele va rilevato a titolo di encomio all'autore, specie per due ragioni: perchè pregio non comune in lavori storici tanto voluminosi; e perchè crescono le difficoltà a riuscirvi man mano che ci si avvicina ad epoche, sulle quali la imparzialità dei giudizi è minacciata dalle impressioni proprie, tratte o assistendo allo svolgersi degli avvenimenti o ascoltandone o leggendone le narrazioni dei più o meno passionati testimoni.

Il titolo del volume va inteso più nello spirito che a rigore di termini. Il dominio austriaco di fatto in Italia non cessò nel quarantanove, anno a cui giunge la narrazione; vi si riaffermò anzi col disastro di Novara e colla caduta delle Repubbliche romana e veneta. Ma l'indipendenza del nostro paese era intanto solennemente proclamata dall'Etna alle Alpi, e ormai *l'Italia degli italiani* (che sarà il titolo degli ultimi due volumi) era divenuta, dinanzi al mondo e alla storia, una formola di necessaria e non lontana attuazione, era penetrata nella coscienza dei popoli e aveva vinto perfino le resistenze della diplomazia; all'indomani della sconfitta l'Italia era moralmente padrona di sè, e al Governo austriaco non rimaneva che apparecchiarsi la ritirata.

***

Delle 650 pagine del volume, 324 sono dedicate al Piemonte, le rimanenti alla Lombardia (325-487), al Veneto (488-590), a Parma (591-605) e a Modena.

Che la narrazione degli avvenimenti piemontesi debba avere uno svolgimento maggiore delle altre, si capisce, chi pensi che l'unico Stato veramente italiano dell'Alta Italia, il solo che per interessi e per tendenze fosse chiamato ad opporsi alla egemonia austriaca, era il Piemonte. La politica della Casa di Savoia per antica tradizione mirava al dominio della Lombardia; era questa, dopo l'annessione della Liguria, la prima foglia dello storico carciofo. I patrioti, comprendendolo, cercarono di sfruttare a vantaggio d'Italia quell'ambizione; e la speranza che

> . . . . . alle inclite
> acque Eridanie in fondo
> giaccia la perla ascosa,
> che alla indolente sposa
> più glorioso talamo
> desiderar farà

era nel cuore degl'italiani assai prima del 1844, anno in cui il Prati dettava questi versi. Anche l'Austria lo comprese, e fu sollecita ad imporre alle cose del Piemonte la propria influenza, cui per troppo la inettitudine dei principi e la condizione dei tempi diedero buon giuoco. Ma non era sorto invano qui « il carme novo d'Alfieri »; e non invano

> Italia, Italia!
> forte gridava a' dissueti orecchi,
> a' pigri cuori, a gli animi giacenti.

E qui veniva formandosi la eletta schiera dei riformisti che diedero il segnale della « rivoluzione amorosa », come chiamavala il padre Ventura; di qui partiva il motto della guerra d'indipendenza: *porro unum necessarium*; qui nel bel giorno, in cui l'astro tanto atteso comparve,

> un re, a la morte nel pallor del viso
> sacro e nel core,
> trasse la spada . . . .

La figura di questo re « per tant'anni bestemmiato e pianto », a volte mesta e generosa come quella d'un *hidalgo*, a volte gesuiticamente crudele come quella d'un volgare tiranno, occupa tuttora gli storici a preferenza di molte altre. Le anomalie che essa presenta seducono i ricercatori di documenti, sicchè ogni giorno una nuova notizia ce la rivela sotto un aspetto nuovo. Forse l'ultima parola non è stata ancor detta. Ma intanto, da queste pagine del Tivaroni, nelle quali occupa uno dei primissimi posti, essa vien fuori delineata nettamente e con tale precisione, che forse nessun'altra storia può vantare. È un esame critico accuratissimo, minuzioso e sottile; e voi, chiudendo il libro, avete una idea chiara di questo re *vuole-e-disvuole*, di questo *Re Tentenna*, come chiamavalo nei suoi versi satirici Domenico Carbone, di questo nipote degenere di Emanuele Filiberto, a cui un poeta anonimo e incognito durante la campagna lombarda chiedeva una ragione:

> Sopraggiunta è forse a un tratto
> La podagra ai tuoi cavalli?
> I soldati han forse i calli
> che non possono marciar?

E voi non sapete volergliene male, poichè lo vedete non tanto colpevole, quanto vittima inconscia del suo carattere e della sua educazione. Certo fu nobile generosità quella del popolo piemontese di dare a Carlo Alberto, all'indomani di Novara, il titolo di Magnanimo, che la storia gli contesta; ed è nobile sentimento di gratitudine e di affetto dinastico che ispira gli storici piemontesi, dal conte Cibrario al marchese Costa de Beauregard e da Nicomede Bianchi al barone Manno, ad attenuare le colpe innegabili ed a negare le discutibili del loro sovrano ben amato. Tra le postume apoteosi e le avventate calunnie, la storia formula imparziale e serena il suo giudizio sull'Italo Amleto, a cui i tempi imposero una missione superiore alle sue forze.

E attorno a Carlo Alberto si raggruppano, in questa prima parte del volume, le figure secondarie di quel periodo caratterizzato dal cozzo di sì opposte tendenze: ministri, cortigiani, gesuiti, generali d'anticamera, soldati cospiratori, nobili liberali, studenti rivoluzionari, martiri; esuli; gli studiosi e i pensatori fino ad un certo tempo addormentati, poi timidi e inceppati. I caratteri son delineati con pochi tratti, ma con esattezza; la narrazione procede rapida e piacevole, non interrotta da divagazioni che non siano brevi considerazioni critiche, per lo più comparative, soventi suffragate dalla statistica.

Non posso entrare in un esame particolareggiato nè di questa prima parte, nè del rimanente. Mi basta aver rilevato i pregi più notevoli del libro, e aver accennato, parendomi ciò opportuno in un giornale torinese, al giudizio che questa storia pronuncia intorno a Carlo Alberto. Non mi rimane che augurare all'avv. Tivaroni molti e molti lettori, e di gran cuore lo faccio.

SYLOS.

(1) *L'Italia durante il dominio austriaco*, di CARLO TIVARONI; Tomo I: L'Italia settentrionale. — Edit. L. Roux e C.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA — (Nostre lett., 11 febbraio) — (ENZO) — **La catastrofe di Quinto.** — Ieri verso l'una pomeridiana, approfittando della splendida giornata e del mare abbastanza calmo, la signora Emma Rohde, d'anni 50, da Berlino, che da vari giorni alloggia col figlio Giuseppe, d'anni 22, all'*Eden Hôtel* di Nervi, pensò di fare una gita in mare, in compagnia del figlio e delle signorine Benitz, pure tedesche, alloggiate allo stesso *hôtel*, scese alla marina, e là noleggiò la barca di un *Baciccia*, giovine robusto, che promise di portarle fin presso Quinto, uno dei punti più deliziosi della riviera.

Saliti tutti in barca, il barcaiuolo diede mano ai remi e pose la prua verso Quinto. Passato il capo che separa Nervi da Quinto, si mise un po' di libeccio, ma la barca continuò la sua strada, quantunque rollasse sulle onde, coll'intesa che i gitanti sarebbero scesi a Quinto.

Giunti presso il punto detto *Secca Dormigliosa*, dinanzi all'Oratorio di Quinto, ove molti scogli trovansi a fior d'acqua, la barca investì su d'uno d'essi, e l'urto fu tanto violento e improvviso, che si capovolse.

Diverse persone che dalla spiaggia avevano visto la catastrofe gettarono in mare le barche e corsero in aiuto dei naufraghi, traendoli tutti a terra.

La signora Rohde, non ostante le cure prestatele, soccombette, forse anche in conseguenza della malattia di cuore che l'affliggeva; il figlio e le due signorine furono salvati.

Immaginatevi la disperazione del povero giovane; sembrava istupidito e non faceva che ripetere: *Povera mamma mia!* Il barcaiuolo, nella confusione dei primi momenti, appena a terra scomparve, e tutti sono concordi nel dire che la catastrofe la si deve alla sua imprudenza.

— **L'arresto di un giovinotto torinese.** — Da vari giorni bazzicava per gli alberghi della città un giovinotto dai modi distinti, senza bagaglio di sorta, dai vestiti molto trasandati, il quale, spacciandosi per commesso-viaggiatore della Casa Poma di Biella, scroccava pranzi e colazioni e poi scompariva per ricominciare da capo in un altro albergo. In una casa d'alloggio rubava un paio di lenzuoli, e ad una.... donnina galante dava in pagamento un anello che diceva d'oro, mentre era di rame. Ma tanto va la gatta al lardo, ecc. Infatti ieri il bel giovanotto venne tratto in arresto.

È tal Rolando Conte, di Cavagnolo, d'anni 23, che abita a Torino, corso San Maurizio. Confessò d'essere stato indotto al mal fare perchè privo di mezzi, abbandonato dal padre, che l'aveva costretto a stare in una casa in pensione, ove gli facevano patir la fame. Venne a Genova sperando trovar lavoro, ma intanto si dava buon tempo, e fu visto in carrozza gironzare oziando per le vie.

È da augurarsi che la giustizia gli sia indulgente, e che ritornato in seno ai suoi si metta sulla buona via, tanto più che pare abbastanza intelligente, e in sue carte sequestrategli gli si rinvennero descrizioni e poesie, queste in dialetto piemontese, d'un certo valore.

ACQUI. — (Nostra lettera, 10 febbraio) — (STAZIELLO) — **Lagnanze del ceto commerciale.** — Da un po' di tempo i commercianti acquesi si lagnano che sui vaglia del Banco di Napoli presentati allo sportello pel pagamento, la Banca Popolare d'Acqui riscuota a titolo di provvigione la forte tangente di cent. 15 0/0. Cercate le ragioni di questo duro provvedimento, si venne a constatare che ciò dipendeva unicamente da attriti fra il Banco di Napoli ed il nostro Istituto di credito.

È evidente e indubitabile che questo porta un notevole incaglio al commercio, nel cui interesse si desidererebbe che d'accordo i due Istituti provvedessero. Il che potrebbe facilmente fare il Banco di Napoli per mezzo di un suo rappresentante qui sulla piazza.

— **Fusione antigiuridica di due Società.** — Ci si riferisce che nel vicino Alice Belcolle sia nata una seria preoccupazione negli agricoltori per la fusione della Società Filarmonica coll'Agricola Operaia di mutuo soccorso.

A tutela di questi Istituti di previdenza economica noi richiamiamo l'attenzione dell'Autorità competente acciocchè, come succede in parecchi paesi, le Società operaie con personalità giuridica non abbiano, contrariamente allo spirito della legge, a servire di sostegno alle aspirazioni di Società che, pure essendo lodevoli, nulla hanno a che fare col mutuo soccorso.

FIRENZE. — (Nostre lett., 10 febbraio) — (SANDRO) — **Feste e ricevimenti.** — Lunedì cominciarono i ricevimenti in casa dei principi Corsini, dove era invitata tutta l'aristocrazia e molti forestieri. Lunedì prossimo gran ballo dato dal principe e dalla principessa Corsini nel loro storico palazzo in Lungarno; un altro gran ballo verrà dato dagli stessi principi durante il carnevale.

Ieri sera il ballo dato dalla contessa Talleyrand-Perigord riuscì splendidissimo: vi era tutta Firenze aristocratica e molte signore della colonia straniera che rendevano, se è possibile, il ricco appartamento, artisticamente disposto, un vero insieme di grazia aristocraticamente brioso. Fra le signore va notata la marchesa Montagliari, la marchesa Strozzi, la contessa Bastogi-Rondinelli, la marchesa Torrigiani, la signorina Tharpe, la contessa Fabbricotti, la contessa Canevaro, la contessa Pandolfini, le signorine Midelton, la principessina De Georgics, la signorina Fuller, Gamba e molte altre.

Il ballo terminò circa alle ore 2 con un brillante *cotillon* diretto dal conte di Castellane, nipote della contessa di Talleyrand, e dal conte Hitroff. Dopo il ballo venne servito un sontuoso *buffet*.

Si annunzia anche un secondo ballo della signora Olga Basilewsky. Si attende frattanto il ritorno di S. A. il Duca d'Aosta, ed allora si spera che il carnevale sarà brillante. Domani sera festa al Circolo dei Pattinatori ed allo Skating-Rink.

— **Il comandante Mantese.** — Stamattina ha avuto luogo il trasporto funebre della salma del comandante Giuseppe Mantese, contr'ammiraglio della regia marina. Il corteggio, numerosissimo, si è mosso dalla casa dell'estinto in via La Marmora ed ha percorso le principali vie della città. Hanno reso gli onori militari l'11º reggimento bersaglieri e un battaglione del 2º granatieri. Le truppe erano sotto gli ordini del colonnello Massa dei bersaglieri, e direttore del corteggio era il generale Buschetti, comandante la brigata Abruzzi. Il feretro, carico di corone, e ai cui lati stavano alcuni generali e colonnelli, era seguito da un numeroso stuolo di ufficiali superiori e subalterni di ogni arma.

MODENA. — (Nostre lett., 10 febbraio) — (*a. f.*) — **L'Eden.** — L'altra sera la Società carnevalesca *Il Sandrone* ha inaugurato il suo grandioso *Eden*. Assistevano alla inaugurazione tutte le Autorità. Suonò la banda del 42º reggimento.

— **Pel centenario Rossiniano.** — Anche Modena si prepara a solennizzare il centenario Rossiniano. L'iniziativa di questa festa è stata presa dalla Società Artistica. Si avrà probabilmente un grande concerto.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 9 febbraio) — (GRAMMANIA) — **Comizio Agrario.** — Ieri, sotto la presidenza del vice-presidente comm. Arrigo dottor Cesare, si tenne l'assemblea generale dei soci del Comizio Agrario.

Erano presenti 50 soci. Previa lettura della relazione annuale sull'operato del Comizio, che venne all'unanimità approvata, si formularono i voti da trasmettersi al Governo perchè li sottoponga al parere del Consiglio Superiore d'agricoltura nel 1892. Si diede atto delle dimissioni presentate dal conte di Gropello-Tarino dalla carica di presidente, ed essendo tornate vane le insistenze perchè l'egregio uomo recedesse dal preso divisamento, si acclamò, dietro proposta dello stesso signor conte di Gropello, a presidente il signor conte Cesare Mortea. A segretario del Comizio venne rieletto con voti unanimi il signor Enrico Cavalli, che da molti anni dà prova di singolare attività e di rara intelligenza nell'importante carica.

Si riconfermarono i consiglieri scadenti e si nominarono a nuovi membri del Consiglio i signori conte Luigi di Gropello ed ing. Alberto Deangelis, *effettivi*; Zoppi conte Giovanni ed Alberto Lanzavecchia, *supplenti*. Si rinviò ad altra seduta la lettura della relazione Zoppi sul riordinamento dei Comizi Agrari, che mi si dice sia un lavoro importantissimo ed informato ai più coscienziosi studi.

NOVARA. — (Nostre lett., 10 febbraio) — (GIUSEPPE) — **Il carnevale** si limita a Novara allo spettacolo d'opera, ai numerosi balli di Società ed ai veglioni.

Lo spettacolo d'opera fu però poco fortunato per circostanze varie, tra cui la crisi commerciale e la *influenza*. Pel primo di tali motivi non si hanno più quest'anno le numerose comitive che venivano dalla linea di Seregno specialmente, per assistere allo spettacolo e ad impinguare la cassetta dell'impresario. Per l'*influenza* da cui furono colpiti vari artisti ed un pochino anche per la tolleranza del pubblico, Fascousiano e la messa in scena del *Mefistofele* e della *Cavalleria Rusticana* lasciarono un po' a desiderare. Ieri sera abbiamo avuta la prima della *Traviata*, ma anche per quest'opera vi dovrei scrivere dolenti note. Tranne vivi applausi tributati alla prima donna signora Isabella Swichar alla fine del primo atto, tutto il resto passò fra la generale freddezza. E anche qui un po' per colpa dell'*influenza*, chè, tra gli altri, produsse un abbassamento di voce al tenore Apostolu, un artista già apprezzato dal pubblico novarese nel *Mefistofele* e nella *Cavalleria Rusticana*. Speriamo che le cose camminino meglio nelle sere successive.

Quanto ai balli di Società tengono il primato quelli del Circolo Commerciale e già è atteso quello che avrà luogo il 16 corrente e che sarà preceduto da un concerto.

Ed è pure atteso per sabato il primo veglione di gala al teatro Coccia. Per quella sera il teatro sarà straordinariamente illuminato a luce elettrica ed a gas, ed addobbato elegantemente. Si prevede numeroso il concorso delle maschere a motivo anche dei premi rilevanti per numero e valore che verranno aggiudicati alle maschere migliori.

MONDOVÌ — (Nostre lett., 9 febbraio). — (C....io) — **Un impiegato postale ritrovato.** — Alcuni giorni sono scompariva dalla nostra città Annibale Marenco, d'anni 25, impiegato postale. Nessuna traccia potè favorire le ricerche della Questura, cui la scomparsa venne denunciata; ed io, per ragioni facili a comprendersi, mi astenni dal farvene cenno.

Ora però giunge la notizia — entrata nel dominio pubblico, e che perciò mi scioglie da ogni vincolo di convenienza e di riserbo — che il Marenco, il quale appartiene al nostro circondario, recatosi a Milano, tentò di suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Rinvenuto da alcuni contadini, che accorsero ad avvisare gli agenti della più vicina stazione di P. S., a questi il Marenco raccontò che, ritornando a piedi da Monza, era stato aggredito e ferito da alcuni sconosciuti. Ma tale versione fu esclusa dalle indagini praticate, che eliminarono ogni ipotesi di delitto.

Il disgraziato, che pare sia stato spinto al disperato passo da dissesti finanziari, trovasi in istato piuttosto grave all'Ospedale Maggiore di Milano.

BOSSOLASCO (Alba). — (Nostre lettere, 10 febbraio) — **Onoranze al neo-sindaco.** — Domenica, 7 del corrente mese, i bossolaschesi con numerosi rappresentanti degli altri Comuni del mandamento si radunarono a geniale convito per festeggiare degnamente il nuovo sindaco, l'egregio signor Filippo Cabutti. Questi è uomo di eletto ingegno, ispirato a principii liberali, di carattere leale, di non comune coltura, rampollo di una nobile e rispettata famiglia.

Il pranzo di ben cinquanta coperti fu servito a dovere al *Ristorante del Moro*, esercito dal signor Desiderato Dado con piena soddisfazione dei convitati. Ad allietarlo e ad accrescerne il brio e la giovialità non vi mancò la musica. I bravi giovanotti della nuova Banda municipale di Dogliani, diretta dal distinto maestro signor Devalle, seppero farsi onore, e loro si augura brillantissima riuscita.

Alle frutta parlarono assai bene l'avv. P. Travaglio, il geometra Carlo Travaglio, il dott. Clerico, delegato scolastico, che ricordò ai presenti i benefici effetti della scuola, a cui non si devono risparmiare le cure, il maestro comunale, tutti applauditi.

Il nuovo sindaco, vivamente commosso, rispose a tutti con un discorso che meriterebbe di essere riprodotto per intiero. In esso fece la storia delle precedenti Amministrazioni, e inspirandosi a giusti sensi, seppe lodarle per aver dato al paese maggiori comodi nella viabilità, nei pubblici edifizi, ecc. Tracciò il suo programma facendo risaltare il principio economico ma ragionato. Non mancherà di attuarlo, poichè non è certo uomo dissimile dai suoi maggiori. I bossolaschesi guardano fidenti l'avvenire del loro Comune.

POIRINO. — (Nostre lettere, 8 febbraio) — **Le istituzioni di beneficenza e la surrogazione del sindaco.** — Dietro le nuove importanti attribuzioni date ai sindaci dalla legge Crispi sulle Opere pie, fu stabilita, come ognun sa, l'incompatibilità dell'ufficio loro con quello di amministratori delle medesime, e si rese obbligatoria la loro surrogazione non più tardi del mese di giugno 1891 per porre le Amministrazioni, una volta integrate, in grado di funzionare legalmente.

Ma la cosa corse diversamente in questo Comune. Fu intanto la questione in seno al Municipio, per supposto difetto di disposizioni tassative nella legge non rispondenti bene a chi potesse spettare il diritto di nomina, dopo un giuoco d'altalena delle relative competenze, si è preso da tutti gli interessati il comodo partito di non se ne incaricare e lasciare la parola agli avvenimenti.

Però la resistenza passiva ad applicare la legge doveva trovare un limite, e infatti arrivò in buon punto una nota prefettizia a scuotere la polvere ai Consigli degli istituti, eccitandoli a procedere alla revisione dei loro statuti e regolamenti stabilita dalla legge.

Allora desi, in ordine alla surrogazione del sindaco, gli membri uditi, deliberarono unanimi di provvedere [illegible] toccare la fatta modificazione alla superiore approvazione.

Codesta deliberazione, consentanea alle tavole di fondazione degli enti, se risponde alla pubblica aspettazione ed è giudicata corretta, siccome quella che riconosce effettivamente al Comune il fondamento giuridico di avere io seno agli istituti un suo rappresentante, è però giudicata troppo astratta e comprensiva da lasciare l'adito a malintesi che è necessario eliminare.

Seriamente non si può pensare che colla formola di locuzione adottata le Amministrazioni intendano poter valere della facoltà della scelta dell'assessore di loro fiducia, perchè sarebbe contraria a ogni buon metodo amministrativo, che alla fiducia vuole unita la stabilità, approssimativa nel nostro caso, se non equivalente, al triennio sindacale, onde esso — unico membro laico in mezzo a colleghi a vita saldati dallo spirito di gerarchia — possa aver tempo e modo di conoscere a fondo l'organismo degli istituti, il loro funzionamento, studiare e proporre le occorrenti innovazioni, conformi ai nuovi bisogni sociali, giudicarne le pratiche conseguenze, amministrare insomma con riflessa onestà d'intendimenti e dignità d'indipendenza, conscio del a sua responsabilità.

V'ha chi suppone che i Consigli degli istituti abbiano vista e voluta di proposito la lacuna in parola, desiderando venga colmata dalla Giunta provinciale amministrativa, ovvero dal Consiglio comunale, al quale, una volta riconosciuto il suo diritto primigenio di surrogazione del sindaco, sembra possa spettare per necessità d'inferenza la facoltà di determinare qual debba essere l'assessore delegato e quanto la sua durata in ufficio.

È da credere in ogni caso che l'Autorità superiore abbia in proposito adottato e adotti una massima ferma da applicare *semper et ubique* in identiche circostanze per tor di mezzo l'improvviso eclettismo amministrativo. Ora che si è preso l'aire, giova sperare che, trattandosi di istituzioni elemosiniere, i benemeriti Consigli vogliano perseverare sino alla fine, e compiere la revisione dei loro statuti e regolamenti, soddisfacendo ad un tempo alle prescrizioni della legge ed ai bisogni legittimi del paese.

CARIGNANO. — **Un ballo di beneficenza.** — La Direzione della Società di mutuo soccorso e d'istruzione degli operai ed agricoltori ci prega di pubblicare quanto segue:

« L'*influenza* fu pure fatale alla nostra Società, che si sperperò buona parte dei sussidi stanziati nel nostro bilancio.

« La Direzione, conscia delle condizioni non troppo floride in cui versa la cassa sociale, ha stabilito di dare un ballo la sera del 18 corrente nel salone municipale, gentilmente concesso.

« La stessa si raccomanda alla bontà e cortesia delle gentili signore e damigelle carignanesi, che negli anni scorsi si mostrarono mai meno, ai cittadini carignanesi e a chiunque voglia operare per rendere più lieta e grandiosa la festa, potendo coi proventi soccorrere i soci operai che in sì triste frangente ne hanno estremo bisogno. »

Gli antichi amori

Romanzo

di LUIGI DI SAN GIUSTO

Maria sospirò, senza rispondere altrimenti.

— Che! non sei forse contenta che Amalia sia sposa?

— Sì, sono contenta per lei, perchè ha sposato l'uomo che amava, e spero che sarà felice; ma, ora che è maritata, io non godrò più della sua compagnia come una volta.

— Sciocchezze! — disse ridendo il conte, — sono quei sentimentalismi ch'io non posso soffrire. Vedersi sempre! c'è forse bisogno di vedersi sempre? Vi vedrete abbastanza lo stesso, benchè ella sia maritata e tu no. E poi..... — e il riso del conte si fece più sommesso e malizioso — anche tu, piccina, ti mariterai presto. Eh? eh? non ho trovato il modo di farti diventar rossa, signorina?

Infatti Maria Ambrogina aveva vivamente arrossito; ella guardò fiso suo padre prima di rispondere, e poi chiese vagamente:

— Io?

— Eh? Ne fai le meraviglie? Sei molto giovane, è vero, ma anche tua madre si è maritata a diciotto anni, e credo che ella sarebbe contenta di maritarti presto. Non dico subito, diamine! non spaventarti; ecco che sei diventata pallida come uno straccio. Da qui a un anno, a due, quando vorrai, insomma. Ti spaventa il matrimonio?

La fisonomia della fanciulla esprimeva un'angoscia, un timore, uno sdegno, che il padre ne fu meravigliato e commosso, e prendendole di nuovo la mano le disse dolcemente:

— Che hai? Si direbbe che sei spaventata davvero. Non essere tanto bambina, Mariuccia. Che cosa è che ti dispiace?

— Io non desidero maritarmi per adesso, papà; non voglio separarmi così presto da te.

— Che malinconia! Certo rincrescerà anche a me di non avere più la mia cara piccina a tenermi compagnia nel far colazione. Resterò solo, ma ti vedrò tutti i giorni lo stesso. Tuo marito sarà una persona amabile, pieno di premure per la sua bella mogliettina, epperciò anche per il suocero. Allegra, via, Mariuccia, — e le dava dei piccoli colpetti sulla mano, — e finisci la tua colazione, hai ancora tutto il tuo caffè e latte nella tazza.

Ma invece di mangiare Maria chinò nuovamente il viso sulla mano di suo padre, la baciò e il conte sentì una lagrima calda cadervi sopra.

— Piangi? — disse con meraviglia, e vedendo che la fanciulla chinava il capo, nascondendolo tra le mani per piangere sommessamente, egli si alzò dal suo posto, fece il giro della tavola, accostò la sua sedia alla sedia di Maria e prendendole la testa fra le mani e baciandola con affetto:

— Se hai qualche dispiacere, Mariuccia, — disse, — perchè non ti confidi col tuo papà? Parla, lo sai quanto bene ti voglio; tu sei la mia unica gioia; dimmi quello che ti fa piangere.

Ella aveva allacciato il forte collo del padre colle sue braccia e lo baciava in viso senza parlare.

— Presto, piccina, prima che venga tua madre, — mormorò il conte, con un certo timore nella voce, — che cosa hai?

— Se te lo dico, papà, non mi sgriderai? — disse la fanciulla, e tra le lagrime apparve, come un raggio di sole, il suo sorriso birichino d'una volta.

— È dunque cosa seria?

— Molto seria.

— Dimmelo! Ma non ti sgriderò, parla.

— Dimmi allora, papà; lo sposo che tu e la mamma mi destinate dovrebbe forse essere il cavaliere De Julio?

Il padre rise a quella franca domanda.

— Mah!.... potrebbe darsi. Perchè non lui se ti piacesse?

— E.... se non mi piacesse?

Il conte si grattò l'orecchio.

— Diamine, diamine! Mi pare d'aver capito. Il cavaliere non ti piace?

— No, papà, non lo posso soffrire.

— Che peccato! E tua madre che ha già i suoi progetti! Ma, via; credo che per la mia Mariuccia si possa anche trovare un marito che valga il cavaliere De Julio. Sei anche tu del suo parere?

— Sì, papà! — disse Maria con slancio, dandogli un bacio.

— Sì, eh? avresti già cercato per conto tuo? Presto, presto, Mariuccia, non nascondermi niente. Queste son cose molto serie; al papà e alla mamma bisogna dirle, figliuola mia.

— No, alla mamma; almeno no, per ora, ma a te lo dirò, perchè tu sei il mio buon papà e hai promesso di non sgridarmi e di aiutarmi.

— Piano, piano! Di non sgridarti, pazienza, te l'ho promesso, ma di aiutarti! Hui.... bisognerà vedere.....

— Io amo, papà, amo un giovane degno di me....

— Chi è dunque? Parla!

— È Andrea Tarantini — mormorò Maria all'orecchio di suo padre.

Questi sobbalzò sulla sedia e corrugò la fronte.

— Andrea Tarantini! — disse con voce concitata, ma sommessa, come se avesse temuto che qualcun altro potesse udirlo. — Ah, mi dispiace! Mi dispiace davvero!

— Perchè, papà? Non è un giovane degno di stima? non è onesto? non è buono? non è bello?

Il conte scoteva il capo e Maria proseguiva con calore:

— Non è nobile, è vero, ma non lo dici tu sempre che al giorno d'oggi la nobiltà sia nelle azioni? Egli è di buona famiglia, suo padre era un distinto professore. Andrea è artista, ma più per vocazione che per bisogno; egli avrebbe anche potuto scegliere un'altra professione, se lo avesse voluto.

— Avrebbe fatto bene! — interruppe bruscamente il conte; — del resto vedo che sei bene informata sul conto di quel signore; ciò che mi fa supporre che tu lo conosca troppo, più di quello che le convenienze permettano a una contessa Donatini. Ascoltami bene, Maria; questa scelta non fa piacere a me, e soprattutto non farebbe piacere a tua madre, se lo sapesse; io non ho nulla da dire sul conto della famiglia Tarantini. Ho conosciuto il padre di Andrea molti anni fa. È vero che egli era un distinto professore di liceo; anzi eravamo amici, e veniva spesso per casa allora; tua madre lo vedeva volentieri. Poi prese moglie, e d'allora le nostre relazioni finirono perchè tua madre aveva in uggia la moglie del professore, che ella diceva una donna volgare; io non la ricordo, la vidi poche volte. Il figlio Andrea non ci ha frequentati molto. Ha voluto essere pittore, cosa che mi piace poco. E tu, Maria.... Non voglio andare in collera. Ascolta. Tu sai che la nostra famiglia è di nobiltà antica; tua madre era una Challay, tua nonna è la celebre Maria Ambrogina di Challay, la gentile poetessa dall'animo nobile e fiero, che seguì Vittorio Emanuele I in Sardegna. Tua madre tiene alla sua nobile origine; tu sei la nostra unica figlia; dobbiamo gettarti via così, addosso al primo venuto, a un artista, che se guadagna tre o quattromila lire all'anno è già molto?

— Ma papà, — interruppe Maria con fuoco e con coraggio, — io non ricco.

— E ti piacerebbe che tuo marito vivesse alle tue spalle? Nei matrimoni ci vuole parità di fortuna. Tu non conosci il mondo, e non capisci certe cose. Se egli è un onest'uomo, sarebbe anche un'umiliazione per lui. Oltre a questi, che son motivi fortissimi, sai? tu saprai bene che tua madre ha un'antipatia invincibile per Tarantini. Ella non vuol sentirne parlare.

— Come! — proruppe la giovinetta con voce tremante d'indignazione, — perchè la mamma ha per lui un'antipatia ingiusta, dovrò io perdere la felicità della mia vita?

— Sst! — fece il conte guardandosi attorno con timore. Poi continuò piano, con voce supplichevole, quasi umile: — Tu sai com'è la mamma! È tenace, direi quasi ostinata, e questa volta avrebbe veramente ragione. Perchè, se fosse veramente questione della tua felicità.... se il giovane meritasse.... insomma, se si trattasse di un altro partito, io saprei oppormi anche a tua madre, sai? e farei riuscire la tua volontà; ma così.... Non posso, vedi, non posso in coscienza.....

— Io l'amo, papà — disse con tuono appassionato la giovinetta, giungendo le mani in atto di preghiera.

— Le ragazze credono sempre di amare; son cose che passano. Basta, bambina, lasciamo questi discorsi; io spero che tu sarai ragionevole, come lo fosti sempre.

E il conte si alzò con fare grave.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Le abluzioni sono assai consigliate come mezzo di nettezza e di rinforzamento della pelle. Si facciano al mattino con acqua *chambrée*, cioè acqua rimasta in camera tanto da prender la temperatura dell'aria.

Sarebbe opportuno incominciare questa semplice ed ottima idroterapia con abluzioni tiepide e poi man mano diminuire la temperatura dell'acqua.

ARTI E SCIENZE

I NUOVI TEMPI

Vienna, 7 febbraio.

(FOLO) — *Die neue Zeit* è il nuovo dramma di Riccardo Voss datoci a questo Burgtheater. L'accoglienza fatta dal pubblico a questo nuovo lavoro del suo noto scrittore fu piuttosto fredda, ma ciò dipese, più che dal valore del dramma, dall'idea preconcetta che si ha contro la scuola moderna. E il Voss non è il solo che s'abbia avuto un tale successo a Vienna; all'Ibsen toccò pure lo stesso. Quali ne siano le ragioni, non è questo il campo per svolgerle, nè a me il farlo.

L'azione ci trasporta in una piccola e povera isola del mare del Nord. I pochi abitanti, pescatori, divisi dal resto del mondo, non vedono che il mare grigiastro, e l'ambiente è reso più tetro dalle frequenti nebbie. Siamo dunque in mezzo a un elemento a noi sconosciuto, i cui usi e costumi ci vengono bensì delineati, ma non tanto forse quanto occorrerebbe per farceli meglio apprezzare. Su quel lembo di terra perdentesi nell'immensità delle acque, vive, in mezzo a quella misera popolazione, il pastore Firle assieme alla sua fedele consorte. Sono trenta anni che vivono nell'isola, trent'anni passati nell'osservanza la più rigorosa delle leggi bibliche.

Arido come la sabbia è il cuore del pastore; severo con se stesso quanto con gli altri, suprema sua cura è il compimento di quei doveri che da tanti anni va predicando. Fuori della fede, null'altro esiste per lui; e rigido, inflessibile in questo principio, niente vale a smuoverlo. Per la moglie, invece, suprema legge del mondo è l'amore, e ad esso non esita sacrificare la vita. Ama il marito, se amore si può chiamare una cieca sommissione; essa non ha mai esaminato il suo cuore, ma spesso i ricordi delle gioie infantili l'assalgono, rivede il suo paese lontano e sente invadersi da una mestizia, da uno scoramento di cui non sa trovare ragione. Il mondo avrebbe, per lei, ancora delle attrattive; la sua natura però è rimasta soggiogata troppo dalla durezza del carattere del marito.

Il figlio Giovanni, che studia da sei anni teologia, sta per ritornare, e la madre intreccia ghirlande e abbellisce la casa in segno di gioia. È bello e commovente il quadro che l'autore fa dei sentimenti materni che risorgono potenti all'idea di riabbracciare il figlio. Ma già prima ch'egli ritorni la sua gioia le è amareggiata dalla descrizione che le fanno del cambiamento operatosi nel figlio. I genitori volevano che diventasse un pastore dalla fede antica, ma egli, laggiù nel gran mondo, ha aperto lo spirito alle nuove idee, è diventato un libero pensatore, un razionalista. Carattere tenace, il suo rimettere piedi nella casa paterna dà il segno della lotta che scoppia fra lui, rappresentante dei nuovi tempi, delle nuove teorie, e il padre, che non vuol saperne d'innovazioni, e che caccia il figlio dalla chiesa non appena ne sente la predica.

Cresciuta assieme a Giovanni nella casa pastorale, la piccola Elsa è diventata una bella ragazza, e l'affetto che aveva sempre sentito pel suo compagno d'infanzia si trasforma ora in amore. Ma Elsa è figlia della colpa; la madre, stata sedotta e abbandonata, s'era, dal dolore, gettata nel mare. Il pastore negò al cadavere dell'infelice, perchè suicida, sepoltura nel sacrato. Invano il nonno di Elsa lo aveva pregato di perdonare, per amor della figlia, alla madre; il Firle non cedette, ed ora che il nonno lo prega di nuovo perchè almeno coroni i voti dei due giovani, giacchè anche Giovanni ama Elsa, il puritano lo caccia.

Il vecchio allora cerca vendicarsi sollevando la popolazione contro il Firle padre a favore del giovane pastore. La madre vuol interporsi, ma il vecchio Firle la prega in nome della fede di sacrificare il figlio, come Dio impose un tempo ad Abramo; e allorchè essa rifiuta, egli allora crudelmente le impone di scegliere fra il Dio del vecchio testamento e quello del figlio.

Questa terribile alternativa che le viene imposta, la getta nella disperazione; e non potendo scegliere, preferisce morire. Il vecchio anche in questo momento le si mette innanzi rigido, ma quando essa spirante mormora: « Suprema legge del mondo è l'amore », lui rimane vinto ed esclama: « Dio, perdona ai miei peccati ».

Elsa è respinta pure da Giovanni, il quale le predica la legge dell'atavismo, ed essa, convinta di non poter sottrarvisi, segue l'esempio della madre e fugge con un giovine che le aveva parlato della felicità e dei piaceri che si godono nel mondo. Questa tesi, toccata di volo, rimane una parte secondaria nel dramma di Voss. La parte principale sarebbe la lotta fra il vecchio e il nuovo, fra la fede che se ne va e il razionalismo che subentra. Però le teorie svolte dai due Firle non sono tali da chiarirci su questo punto tanto discusso; e il modo con cui si combattono padre e figlio non è in vero molto edificante. Sublime resta invece il sacrificio della vita che fa la Firle, sperando con esso di riconciliare i due. Legge del mondo è amore, sono le sue ultime parole, come era stato l'amore il fondamento di tutta la sua vita.

La scelta del bozzetto per il monumento al Principe Amedeo. — Contrariamente alle nostre previsioni, il Comitato esecutivo nella sua riunione d'urgenza di ieri sera non ebbe ancora a prendere alcuna risoluzione definitiva in merito alla scelta del bozzetto, la quale scelta sarà oggetto di una ulteriore adunanza.

Teatro Vittorio Emanuele. — Non affollato come si poteva supporre era ieri sera il Vittoria per la seconda rappresentazione della *Sonnambula*, protagonista la signora Emma Nevada.

Questa distinta cantante fu però molto applaudita ogni volta che eseguiva uno di quei sorprendenti gorgheggi che sembrano variazioni per flauto e le note tenute lungamente.

Domenica a sera terza ed ultima della *Sonnambula*, e martedì andrà in iscena il *Barbiere di Siviglia*, nella quale opera la Nevada, alla scena della lezione, canterà l'aria di Mysoli nell'opera *La Perla del Brasile* di Feliciano David.

***Ore vissute* al teatro Carignano.** — Questa sera vi sarà la prima rappresentazione della commedia in tre atti di Luigi Alberto Villanis *Ore vissute*.

Il nome del giovane autore è già favorevolmente e simpaticamente conosciuto nel mondo delle lettere e delle arti. Il Villanis è al suo primo tentativo delle scene. Noi gli auguriamo di tutto cuore un esito lieto, sperando di poter annoverare un altro nella schiera pur troppo sottile dei giovani e valenti campioni del nostro teatro.

Diamo per comodo dei lettori l'elenco dei personaggi.

Maria, G. Pavoni; *Riccardo* conte di Valserana, G. Pietriboni; *Giulio* marchese di Castelfranco, A. Viuti; *Nina*, A. Marzini; *Olga*, G. Bracony; *Tersilla*, M. Beltramo; cav. *Primoli*, G. De Napoli; dott. *Bardi*, E. Sabatini; *Arpinti*, F. Tarra; *Chelini*, V. Frigerio; *Contrucci*, R. Marabini; *Orti*, G. Orlandini; *Roda*, G. Strini; camerieri ed avventori di caffè. La scena è in Milano, epoca presente.

La serata della Caligaris al Gerbino. — È questa sera che l'ottima Compagnia Maresca dà lo spettacolo d'onore della signora Caligaris con la fortunata operetta *I Granatieri* del maestro Valente.

Delle qualità di questa valentissima cantante di operette e delle simpatie alle quali è fatta segno generalmente abbiamo parlato molte volte, e torna perciò superflua ogni previsione sull'esito dello spettacolo di questa sera.

Teatro Alfieri. — La Compagnia Amato darà questa sera all'Alfieri una grandiosa rappresentazione comica di particolare impegno di tutti *clowns* e con un vario ed interessante programma.

Teatro Torinese. — Questa sera al Torinese beneficiata del cav. Enrico Gemelli, primo attore della buona Compagnia piemontese diretta dall'artista signor Romolo Solari.

Si rappresenterà: *Carabinié*, schizzo drammatico del seratante, indi *'L candlé*, del cav. F. Rambosio, e *La fomna ch'a pioura*, brillante commedia in un atto di P. S.

Il cav. Gemelli gode molta simpatia nei frequentatori del teatro dialettale, epperò a questa sua serata d'onore è facile prevedere buon concorso di pubblico.

Teatro Rossini. — Rammentiamo che questa sera al Rossini ricorre la beneficiata del cav. Milone, condirettore della buona Compagnia *La Subalpina*, con *Casa Minuti* e *Per l'America*, già annunziata ieri.

Concerto Fornaris. — Domenica, 14 febbraio, nell'aula Vincenzo Troya, avrà luogo il terzo concerto Fornaris col seguente programma:

1. Mendelssohn: *Meeresstille*, *ouverture* — 2. Hachenbach: *Minuetto*, per archi e legni — 3. Grieg: *Suite*, per orchestra, op. 46: a) *Le matin*; b) *La mort d'Ase*; c) *La danse d'Anitra*; d) *Dans la halle du roi de la montagne* — 4. Provinciali: *Canzonetta*, per archi — 5. a) Serato: *Fantasia*, per violoncello; b) Dunkler: *La fileuse*, per violoncello — 6. Brahms: *Danse ungheresi*.

Naturalmente, i due pezzi del N. 5 saranno eseguiti dall'egregio prof. Fornaris, e questa è certo una delle maggiori attrattive del concerto.

L'*Amico Fritz* a Milano. — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data di ieri sera, ore 11,23:

« Per la prima dell'*Amico Fritz* accorse stasera al Dal Verme una grande folla.

« Il 1° atto passò sotto silenzio sino all'aria di Suzel, che suscitò qualche applauso. Al finale succede un vero baccano: applausi, richieste frenetiche di bis, fischi insistenti, clamorose opposizioni.

« Il 2° atto procede più calmo e tranquillo, nessuna dimostrazione; calata la tela, applausi e zittii.

« Nel 3° atto è applaudito e bissato l'intermezzo. Tutto il resto è disapprovato. L'opera termina a stento fra le disapprovazioni ed i contrasti.

« L'esecuzione vocale fu assai incerta, quantunque gli artisti fossero quelli che già eseguirono con successo l'opera a Firenze ed a Venezia; ottima invece l'esecuzione dell'orchestra. »

L'*Andrea del Sarto* a Brescia. — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data di ieri sera, ore 11,20:

« L'*Andrea del Sarto* del maestro Vittorio Baravalle ebbe stasera al teatro Grande un vero successone. In certi punti tutta la platea scattò in piedi ad acclamare il maestro, che ebbe ventidue chiamate. L'esecuzione fu ottima per parte della Panizza (*Dalia*) e del Wigley (*Andrea*); meno buona per parte degli altri artisti, paralizzati dal panico. Furono ripetuti il preludio del primo atto, il duetto fra Dalia e Andrea nel secondo, la romanza del baritono nel terzo. Il teatro era rigurgitante di pubblico eletto. »

Una recita di beneficenza. — Al teatro Nazionale ieri sera si rappresentava, con pubblico assai numeroso, l'*Onore della famiglia* a scopo di beneficenza. Oltre agli allievi della scuola Bassi, presero parte alcuni dilettanti della Società del Mercoledì, fra i quali applauditissimo il signor Michele Demaria, giovine che mostra le migliori disposizioni e che già nei primi tentativi fu quasi provetto artista.

Palestra Ristori. — Domani sera alla Palestra Ristori avrà luogo uno dei consueti esperimenti drammatico-musicali con: *Chi sa il gioco non l'insegni*, proverbio, *La medicina di una ragazza ammalata*, commedia, e *Il cuoco ed il segretario*, farsa.

Palestra musicale. — Riuscito il decimo concerto di lunedì scorso, che incominciò colla sinfonia dell'*Egmont* di Beethoven, eseguita dal Marchisio con tre sue allieve, le signorine Alasia, Caretto e Saletta, e finì colla *Fantasia Ungherese* di Liszt, eseguita dalla signorina Alasia. Il *Quartetto* di Mozart fu molto gustato, anche per merito degli esecutori professori Ghigo, Franceschini, Beniamino e Marchisio. Il Ghigo ed il Beniamino eseguirono inoltre: il primo, *Reverie* di Vieuxtemps e la *Zingaresca* di Sarasate per violino; il secondo, un *Adagio* di Popper per violoncello.

La signora Bertone-Abena fece gustare due novità: *Le revoir* di Godefroid e la *Mignonette* di Tedeschi.

Il giovane E. Foschini, allievo di composizione del maestro cav. Bolzoni, si presentò con due suoi graziosi lavori: *Elegia* e *Moresca*. La Guglielmini, brava allieva del Marchisio, fu molto applaudita nella *Rapsodia* di Saint-Saëns, eseguita a due pianoforti col suo maestro. L'*Aria del Salice* di Rossini procurò un'ovazione alla distinta allieva della maestra Prieri, signorina Bian, che accondiscese agli insistenti *bis* con l'aria di Santuzza nella *Cavalleria*.

Accademia Reale delle Scienze di Torino. — La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia delle Scienze terrà seduta pubblica il giorno di domenica prossima, ad un'ora pom.

« Una pagina di preistoria del Canavese ». Il dott. Ermanno Gillio Tos tenne l'altra sera al Circolo Canavesano l'annunziata conferenza: *Una pagina di preistoria del Canavese*, che fu ascoltata da un pubblico ancor più numeroso, se possibile, di quello che assistette alle due conferenze precedenti.

Il giovane ma dotto geologo accennò dapprima alle bellezze naturali e alle ricchezze del Canavese, ricercandone la loro origine remota. Dai tempi in cui il mare occupava il Canavese, sottoposto agli ardori di un clima tropicale, passò al periodo del primo sollevamento delle Alpi, all'epoca del diluvio, alla formazione dei ghiacciai, alle morene, alle *roches moutonnées*, al ritiro dei ghiacciai, alla formazione dei laghi e delle torbiere, e alla comparsa dell'uomo.

A questo punto si arrestò il conferenziere, per non mietere il campo delle conferenze successive; mentre il pubblico, che s'interessava vivamente all'argomento, avrebbe desiderato di seguirlo ancora nelle sue dotte investigazioni.

Il dott. Gillio Tos parlò con efficacia, sfuggendo dai termini troppo scientifici e dalle discussioni astruse; e fu applauditissimo.

Istituto di educazione Maffei. — Continuando a questo Istituto torinese le dotte ed eleganti quanto pratiche sue conferenze sulle *funzioni del sistema nervoso*, l'egregio dottor sig. Ferdinando Battistini svolgerà oggi, alle 4 pom., nella maggior sala dell'Istituto Maffei, il tema: *Sede ed azione dei centri vitali*.

I genitori ed i parenti delle allieve vi sono particolarmente invitati.

Il repertorio del Liceo di Barcellona. — Il 15 gennaio si è chiusa la stagione d'opera italiana del teatro Liceo di Barcellona. Dal 5 novembre al 15 gennaio le rappresentazioni furono 65, delle quali il maggior numero spettò al Wagner. Le rappresentazioni di opere del Wagner furono 17 (*Tannhäuser* 10, *Lohengrin* 7); vien subito dopo il Verdi 14 (*Aida*), quindi l'Halévy 10 (*Ebrea*), il Bizet 8 (*Carmen*), il Donizetti 7 (*Lucrezia*), il Weber 5 (*Freyschutz*), il Meyerbeer 4 (*Africana*).

Novità librarie. — Sono pubblicati e si trovano alla *Libreria L. Roux e C.* (Galleria Subalpina, Torino):

Giovanni Faldella — *Verbanina*, lettere di Apostolo Zero, pellegrino di commercio e amore, illustrate da G. Ricci. L. 5.

A. Sarfatti — *Le rime veneziane e il minuetto*. L. 4.

Mercedes — *Marcello D'Agliano*, racconti. L. 3 50.

Marina G. — *Romania e Germania*, ovvero il mondo germanico secondo le relazioni di Tacito e ne' suoi veri caratteri, rapporti ed influenza sul mondo romano (Libreria Schimpff, Trieste).

SPORT

Corse di Torino.

Secondo giorno — Giovedì, 2 giugno 1892.

Premio Principe Amedeo — L. 20,000 per cavalli interi e cavalle d'ogni paese, nati nel 1889 — Distanza 2000 metri circa. (Iscrizioni chiuse il 2 febbraio a Torino, Roma e Parigi):

Ben Jones, di John Porter — *Epimedium*, di Don Rodrigo — *Eulalia*, id. — *Cantiniera*, di sir Rholand — *Lucifer*, id. — *Bagatella*, id. — *Orband*, id. — *Dardinello*, di C. Calderoni — *Mambrino*, id. — *Serpentino*, id. — *Jole*, del barone Bordonaro — *Florider*, id. — *Arcadia*, del duca di Marino — *Highlander*, id. — *Pulcinella*, della razza di Sansalvà — *Ireos*, id. — *Pasqualino*, id. — *Giarrettiera*, id. — *Jeannette*, del principe di Ottaiano — *Victoire*, del marchese Birago — *Ouis*, id. — *Perla*, id. — *Pescatore*, del cavaliere C. Bertone — *Nostradamus*, del cav. A. Petrilli — *Santa Buissou*, di F. Vidal-Estor — *Léon*, del duca di Felten — *Bouffey*, id. — *Odile*, del visconte d'Harcourt — *Crillon*, id. — *Idalie*, id. — *Sabine*, di Vell-Picard — *Bénarès*, id.

Terzo giorno — Domenica, 12 giugno 1892.

Premio Piemonte-Handicap — L. 7000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, d'ogni paese, — Metri 2500 circa. (Iscrizioni chiuse il 2 febbraio a Torino, Roma e Parigi):

Ben Jones, di John Porter — *Lewland*, di Don Rodrigo — *Lady Clare*, id. — *Epimedium*, id. — *Eulalia*, id. — *Kilagarth*, di sir Rholand — *Cantiniera*, id. — *Ashford*, id. — *Orband*, id. — *Dardinello*, di C. Calderoni — *Mambrino*, id. — *Serpentino*, id. — *Jole*, del barone Bordonaro — *Florider*, id. — *Beppino*, del duca di Marino — *Arcadia*, id. — *Highlander*, id. — *Barone*, della razza di Sansalvà — *Pulcinella*, id. — *Ireos*, id. — *Pasqualino*, id. — *Giarrettiera*, id. — *Colonnello*, del principe di Ottaiano — *Jeannette*, id. — *Maggio*, del conte D. Talon — *Riccetto*, del marchese Birago — *Méléagre*, id. — *Victoire*, id. — *Ouis*, id. — *Perla*, id. — *Little Nag*, del marchese di Fassalta — *Ondina*, del cav. C. Bertone — *Pomponia*, del capitano Straw — *Brigitte*, id. — *Alice*, id. — P. Vidal-Estor — *Santa Buissou*, id. — *Bouffey*, id. — duca di Felten — *Léon*, id.

CRONACA

Il ministro Constans a Torino. — L'onorevole Constans, signora e seguito ripartirono ieri per Parigi col diretto N. 4 delle 2,12, dopo essersi fermati per tre ore nella città nostra.

Il ministro Constans vestiva una giacchetta di *cheviot* marrone e portava un cappello nero a cencio; nessun soprabito. La sua signora aveva una sopravveste bleu.

Il prefetto barone Winspeare salutò in stazione, mezz'ora prima della partenza, il ministro francese, il quale si trattenne sulla piattaforma e all'entrata del vagone-*salon* finchè si chiusero gli sportelli. Fumava la sigaretta.

L'on. Constans — un uomo dall'apparenza robusta, basso e grassoccio, dall'occhio intelligentissimo — rassomiglia alquanto al suo collega italiano on. Nicotera. Trascina un tantino la gamba sinistra.

Notiamo ancora che i Constans avevano con loro, nella *salon*, un piccolo cane dal lungo pelo bianco.

Quando il treno si mosse, i presenti si scopersero il capo, e Constans, ritto presso l'entrata del vagone, rispose al saluto levandosi a sua volta il cappello.

Le deliberazioni degli operai disoccupati. — Anche ieri un numero considerevole di operai disoccupati tenne seduta nella Camera del lavoro, discutendo animatamente dal più al meno sugli argomenti trattati nelle sedute precedenti.

La condizione grave nella quale si trovano i disoccupati non è consigliera di temperanza di propositi, epperciò anche ieri si è accennato a determinazioni tutt'altro che tranquille.

Però una deliberazione definitiva sarà presa sabato; e quest'oggi avrà luogo un'altra seduta.

Numerose guardie si notavano nei dintorni della Camera del lavoro.

La seduta terminava alle 4 circa, ora in cui era indetta un'adunanza degli studenti del Valentino nella medesima Camera del lavoro; ma buona parte di questi studenti, credendo il locale occupato per tutto il giorno, rinunziarono alla seduta.

Scuola d'applicazione per gli ingegneri. — Il direttore della Scuola d'applicazione per gl'ingegneri avverte che i corsi, testè interrotti in seguito all'agitazione degli studenti, verranno ripresi lunedì prossimo, 15 corrente mese.

Noi ci rallegriamo vivamente di questa ripresa degli studi, augurandoci che essa segni un definitivo ritorno alla normale e serena operosità della vita universitaria.

P. ce!! Pace!! Pace!!! — I lettori e specialmente coloro che intendono tripudiare la notte del 20 febbraio al veglione del Regio sono padroni di dare a questo titolo tutti i significati, da quello vero e reale a quello ironico e scherzevole, che in questo mondaccio è il più esatto. Ciò stabilito, sappiano che le radici di questo strepitoso veglione della Pace sono così bene affondate nel terreno e sono così sane e robuste da dare per certo una pianta rigogliosissima. Il Comitato, che siede in permanenza (per modo di dire, perchè invece non siede mai, ma corre a dritta e sinistra), ha preso accordi, ha dato disposizioni, ha fatto nuove deliberazioni, ha covato idee nuove e originali, ha lavorato intorno a mille e una delle interminabili cure che precedono ed accompagnano gli avvenimenti di questo genere.

Perchè bisogna bene mettersi in testa che si tratta di un vero e grande avvenimento e non già di un veglione come se ne son fatti tanti; un avvenimento carnevalesco dal quale la beneficenza pubblica avrà nuovo vantaggio; un avvenimento al quale concorrono tutti gli elementi più vitali dello spirito umano: arte, intelletto, attività, eleganza, buon gusto, giocondità, originalità, brio.... e chi più ne ha ne metta, ma intanto metta nel suo bilancio dieci lirette pel biglietto d'ingresso.

Fin d'ora, non ostante ci dividano parecchi giorni dalla grande carnevalata, qualche comitiva di giovanotti è andata alla sede del Comitato (Galleria Subalpina, locale del Rowing-Club) per avere schiarimenti, informazioni, ecc., ecc., sull'indole del veglione e sul genere più adatto di mascherate.

Come questa comitiva, tutti possono avere di simili informazioni al Comitato.

Fra le altre notizie che noi diamo così a salti.... per conservare il carattere danzante del veglione della Pace, si avverte che le persone in maschera pagheranno 5 lire, anzichè 10, il biglietto d'ingresso.

Prossimamente sarà emanato ai popoli il grande proclama del veglione e una parte del programma, una parte soltanto, perchè l'altra parte è e sarà, fino alla sera del 20, un mistero.... misteriosissimo per tutti.

Altre notizie: la Commissione artistica ha avuto un'idea luminosa, quella di....; ma basta, perchè l'idea medesima ha spiegato i vanni e vola nelle sfere eccelse della fantasia per discendere poi nelle sfere.... terrene « a miracol mostrare » tale e quale come Beatrice.

Per oggi basta; nelle prossime ventiquattr'ore si matureranno altre notizie bellicosamente.... pacifiche intorno a questo veglione della Pace, e noi le serviremo calde, che è come dire fresche.

Frattanto si ispirino i lettori alla Pace, che si può parodiare in mille modi, mettano le ali alla loro fantasia e preparino per la sera del 20 le più allegre e belle sorprese.

Il ballo dei fattivendoli. — Anche questo anno, seguendo le antiche tradizioni, l'Unione Cooperativa fra i fattivendoli darà una grandiosa festa da ballo privata con maschere e costumi. La sera scelta è quella del 16 andante; il locale è il teatro Nazionale.

Per tale circostanza il teatro sarà addobbato sfarzosamente ed illuminato a giorno, ed il Corpo musicale del 62° reggimento fanteria eseguirà scelti e variati ballabili, dei quali alcuni scritti appositamente per l'occasione.

Il ballo essendo privato o, come si vuol dire, a porte chiuse, alla porta del teatro non avrà luogo la vendita dei biglietti d'ingresso, così chi volesse intervenire a tale festa famigliare, procuri premunirsi sollecitamente del biglietto d'invito dai soci della Società.

Per palchi rivolgersi alla sede sociale, sita in piazza *Corpus Domini*, N. 16, col biglietto d'invito.

Il veglione della Società Filarmonica del R. Parco. — Domani a sera al Nazionale avrà luogo l'annunziato veglione di beneficenza dato dalla Società Filarmonica del R. Parco. I preparativi lasciano credere che il veglione riuscirà bene; chi adunque vorrà passare un paio d'ore di baldoria e nel tempo stesso fare un atto di beneficenza è avvertito.

Onorificenza. — Il Re, con decreto 4 febbraio corrente, ha nominato di *motu proprio* cavaliere della Corona d'Italia il signor Francesco Desanti, impiegato municipale ed incaricato delle funzioni di segretario della nostra Congregazione di carità.

Quanti ebbero occasione di conoscere la vera capacità amministrativa, la gentilezza e le benemerenze del signor Desanti verso la Congregazione di carità non mancheranno certo di compiacersi della meritata onorificenza conferita al giovane e distinto funzionario.

Le più vive congratulazioni.

Professori e studenti. — I laureati in giurisprudenza a Torino nel 1868 si radunarono domenica scorsa, come sogliono ogni anno, per passare insieme alcune ore nei lieti ricordi degli anni più belli della loro vita di studenti, a pranzo al *Restaurant du Nord*, esercito dal signor Cesare Bosco. Quest'anno vollero invitare alla loro riunione i pochi loro professori ancora superstiti, cioè i commendatori Anselmi e Garelli e il senatore Canonico; quest'ultimo, trattenuto a Roma, non potè intervenire.

Sul finire del pranzo l'avv. Benevolo chiedeva il permesso di esprimere, a nome di tutti, i sentimenti di gratitudine verso i commendatori Anselmi e Garelli che avevano accettato l'invito. Leggeva una lettera del senatore Canonico, dove egli, con affettuose parole, mostrava il rincrescimento di non poter intervenire. E terminava con un brindisi alla salute degli antichi professori.

Rispondeva il prof. Anselmi, dichiarando che, sebbene l'animo per domestica sciagura, non avrebbe accettato l'invito di assentarsi da casa sua, se non avesse dovuto fare un'eccezione per quella sera, perchè in mezzo ai suoi antichi studenti si considerava come in famiglia. Aggiungeva che egli, durante la sua omai lunga carriera dell'insegnamento, aveva ricevuto dagli studenti molte prove di affetto; ma che fra le maggiori e a lui più gradite riteneva la dimostrazione che gli era data dai suoi allievi che avevano lasciato l'Università fin dal 1868. Commosso li ringraziava, bevendo alla loro salute.

Anche il prof. Garelli ringraziava i suoi antichi allievi, che dopo tanti anni avevano mantenuto saldo quel legame che ora si faceva, nella amichevole riunione, [illegible] più stretto [illegible] levole riunione.

Chiudeva la serie dei discorsi l'avv. Lusuti, il quale si diceva lieto che i professori avessero, accettando l'invito, mostrato di non avere dimenticato i loro allievi, e notando che l'anno venturo si compiranno i venticinque anni da quello della laurea, si augurava che tutti i tre professori superstiti non avrebbero mancato di rendere più solenne la festa con cui i laureati del 1868 celebreranno le loro nozze d'argento colla legge.

Scuole Archimede. — La serie di conferenze che l'egregio avvocato Alfredo Chiappero terrà circa il periodo storico della rivoluzione francese, avrà principio la sera del 12 corrente, alle otto e mezzo, nel locale sociale di via Basilica, N. 4, con la prolusione: *Cause della rivoluzione francese*.

R. Istituto dei Sordo-Muti. — La Direzione di questo R. Istituto si fa dovere di rendere pubbliche grazie al benemerito Consiglio di reggenza della Banca Nazionale, sede di Torino, per la generosa elargizione di L. 250 fatta a questa Istituzione, che ha per scopo di migliorare la triste condizione di creature infelicissime. *Custoditi*, divisi nelle tre sezioni: *maschile*, *femminile* ed *Asilo infantile*, sono ora i ricoverati; ma la Direzione, fiduciosa, ha già cominciato i nuovi locali onde meglio ed a maggior numero estendere l'educazione intellettuale e professionale.

Museo Commerciale di Milano. — *Guida commerciale-industriale del regno d'Ungheria, ecc.* — Il Ministero ungherese del commercio ha deliberato di far compilare una guida ufficiale delle Case esercenti industrie e commerci in tutto quel Regno. Coloro cui interessasse assicurarsi l'invio di tal guida — in corso di pubblicazione — possono avere presso il Museo Commerciale di Milano (via Santa Marta, 16) la scheda per la sottoscrizione.

Pel Banco di beneficenza. — La Direzione dell'Istituto pei ciechi si serive per far appello alla generosità e filantropia cittadina per avere i 900 oggetti necessari per essere ammessa a concorrere alla Tombola di cui nell'avviso pubblicato nel N. 36 di questo giornale dal benemerito presidente del Banco di beneficenza da tenersi negli ultimi giorni del carnevale corrente.

Fiduciosa che l'inesauribile carità dei torinesi non sarà per venirle meno, ne anticipa le più vive e sentite grazie.

Gli oggetti potranno rimettersi al portiere della casa N. 9, via Alfieri, od alla sede dell'Istituto, via Nizza, N. 155.

Per la distruzione dei bruchi. — Il sindaco di Torino, a senso degli articoli della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, e, attesochè l'esperienza ha dimostrato come la mancanza od il ritardo nella distruzione che si dovrebbe fare in ogni primavera dagli agricoltori dei nidi di bruchi reca un danno sensibilissimo alle proprietà rurali, notifica:

1° Entro il mese di febbraio corrente, nei terreni di qualunque natura ed estensione di questo territorio, si dovrà procedere alla ricerca ed alla distruzione dei nidi dei bruchi (gatto), facendo particolare attenzione a quella specie di bruchi che da qualche tempo gravemente infestano le piante da frutta e che si trovano ammassati in una lanugine o apparecchio protettore per l'inverno;

2° I proprietari, o per essi le persone che amministrano o coltivano i beni suddetti, qualora non vi abbiano efficacemente ed in tempo utile provveduto, saranno assoggettati, secondo i casi, a sostenere le spese di distruzione, che sarà fatta d'ufficio, e ciò senza pregiudizio delle contravvenzioni nelle quali si trovassero incorsi, da applicarsi nei termini e modi di legge.

Meglio prevenire che reprimere! — Così deve aver pensato la Polizia di fronte alla penosa agitazione dei disoccupati, fattasi più acuta in questi giorni, e per cui non è facile il rimedio.

In questi casi si sa che le Questure — e più di tutte quella di Roma — usano mandare ai rispettivi paesi i disoccupati che non sono del luogo.

Nelle ultime ventiquattr'ore ben 22 operai senza lavoro furono dalla Questura rinviati ai paesi di rispettiva provenienza.

I pericoli dei ragazzi. — Iersera un ragazzo di 10 anni, certo Gianotti Carlo, attraversando sbadatamente la via Lagrange, andò a cacciarsi fra le gambe dei cavalli attaccati ad un carrozzone della tranvia guidati dal cocchiere Corona Pietro e cadde a terra. Il cocchiere colla sua prontezza ed abilità piegò i cavalli da una parte ed arrestò col freno il carrozzone, per cui il piccino se la cavò con una lieve contusione al capo. Una guardia municipale tosto sopraggiunta lo accompagnò alla vicina farmacia Bernocco e fu medicato dal dott. Pilotti; quindi la guardia lo accompagnò a casa in via Venti Settembre, N. 15, consegnandolo ai suoi genitori.

Fra.... tre litiganti le guardie se lo pigliano. — Ieri nel pomeriggio in via Nizza, all'altezza di via Donizetti, certo Giraud Giuseppe, d'anni 31, e Giovanni, d'anni 27, fratelli, abitanti in via Petrarca, N. 17, carrettieri, avevano impegnato una baruffa con un terzo, che poi è riuscito a fuggire. Due guardie municipali sopraggiunte s'interposero per separarli e furono compensate con pugni dai fratelli Giraud, che le guardie arrestarono e condussero in Questura.

Un sordo-muto malizioso. — Fornero Michele, d'anni 34, da Cavour, sordo-muto, stava coricato ieri sera in un intercolonnio dei portici di Po all'angolo di via Montebello, attorniato da parecchie persone. Una guardia municipale lo avvicinò lei pure e dai gesti le parve di capire che fosse malato. Con una vettura pubblica lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni. Colà però, visitato dai medici nulla gli fu trovato che potesse giustificare il suo ricovero nell'Ospedale. E così la guardia dovette accompagnarlo alla Questura, la quale provvederà pel rimpatrio, perchè in Torino il Fornero non ha nulla e vive d'elemosina.

Due portamonete. — La signora Dini Leonilda rinvenne un portamonete contenente una ventina di lire, ed il signor Ottino comm. Enrico ne rinvenne un altro con pochi soldi. Tutti e due furono consegnati alle guardie municipali.

Furti. — Anche la scorsa notte gli ignoti non stettero inoperosi; pur troppo essi non sono e non vogliono essere mai disoccupati.

S'introdussero nel negozio del parrucchiere Orecchia Lorenzo, in piazza Carlo Felice, N. 12, e rubarono tanti oggetti di profumeria per il valore di circa 20 lire.

Visitarono l'abitazione di Galassini Giuseppe al N. 9 del corso Emilia e rubarono una spilla d'oro e una catena d'argento per l'importo di L. 12.

Magri bottini!

Arresto di ladri. — Come autori del furto di cui dicemmo ieri a danno del negoziante in commestibili Cabras Carlo, sul corso Vercelli, N. 79, vennero dalla Questura identificati ed arrestati C. Natale, di anni 27, e V. Matilde, di lei amante.

Memorandum. — Comunicazioni:

Società Scuole-Officine serali, Scuole festive di Torino. — La quarta lezione per la Scuola delle madri di famiglia sarà tenuta alla sede sociale via Giulio, 24, dal signor Morra dott. Emilio, il quale svolgerà il tema *Rivaccinazione e primo alimento del bambino*.

Il signor Arcando Giuseppe Isidoro terrà nello stesso locale il 18 corrente, alle ore 8 1/2 pom., la terza conferenza settimanale del sabato e tratterà il tema *Senza lavoro*.

SPETTACOLI - Venerdì, 12 febbraio.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Ore vissute*, commedia — *Una scatenata di Metastasio*, farsa.

GERBINO, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette Maresca) — *I Granatieri* operetta. — Serata d'onore dell'attrice G. Caligaris.

ALFIERI, ore 8 1/2 — Rappresentazione equestro-ginnastico-acrobatica della Compagnia Amato.

ROSSINI, 8 1/2 — (Comp. comica *La Subalpina*) — *Casa Minuti*, commedia. — *Per l'America*, scene — Serata d'onore dell'attore T. Milone.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. comica G. Toselli) — *Carabinié*, schizzo drammatico — *'L candlé*, farsa — *La fomna ch'a pioura*, comm. — Serata d'onore dell'attore E. Gemelli.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Fregoli, comico eccentrico. O'Kill ventriloquo. Mary Dice, canzonettista francese. Kiss, cantante ungherese.

STATO CIVILE. — Torino, 11 febbraio 1892.

NASCITE: 25, cioè maschi 16, femmine 9.

MATRIMONI: Amedeo Carlo con Calissi Isolina — Cavalleri Andrea con Streglio Marianna — De Bernardinis Domenico con Cucchi Anna — Giraud Paolo con Magra Maria — Peani Giovanni con Forno Caterina ved. Caffo — Pella Celestino con Quaglia Teresa.

MORTI: Lautier L. n. Rey, d'anni 80, di Torino, Franco Teresa n. Torre, id. 49, di Torino, agiata. Devale Rosa n. Bogetto, id. 60, agiata. Amerano Francesco, id. 21, di Torino, studente. Guglielminetti cav. Giov., id. 68, di Sambughetto. Bertoglio Battista, id. 56, di Torino, contadino. Costelino P., id. 21, di San Vito Monte, soll. 62° fant. Gunglino Giovanna n. Mammino, id. 39, di Rivone. Falaro Giacomo, id. 82, di Torino, bracciante. Rossi Giovenale, id. 16, di Castelnuovo, litografo. Cerutti Antonia n. Sperone, id. 49, di Casale. Morelli Ludovica n. D'Aquilant, id. 80, di Piscrolo. — Più [illegible] minori di anni 7. Totale complessivo 27, di cui a domicilio 15, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 5.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera), febbraio		10	11
Farine 12 M. — più corrente	Fr.	54 40	54 40
» — per marzo	»	55 10	55 25
» — » 4 mesi da marzo	»	56 60	56 10
» — » 4 mesi da maggio	»	56 60	56 60
Mercato calmo.			
Zuccaro rosso 88 disp.	»	38 25	38 25
» *raffinato* id.	»	104 —	104 —
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.	40 75	40 80
» a 4 mesi da maggio	»	42 15	42 25
Mercato fermo.			

LIVERPOOL (sera) febbraio		10	11
Cotoni — Mercato fermo.			
Vendita della giornata	Balle N.	12,000	12,000
di cui per la speculazione	» »	1,500	2,000
Importazioni	» »	7,000	6,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	3 47/64	3 47/64
per marzo-aprile	»	3 50/64	3 50/64
per maggio-giugno	»	3 56/61	3 56/64
per luglio-agosto	»	3 63/64	3 63/64

HAVRE (sera) febbraio		10	11
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,400	2,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	34,000	28,000
Mercato fermo.			

BREMA (sera), febbraio		10	11
Petrolio — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Rkm.	6 55	6 55

ANVERSA (sera), febbraio		10	11
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	15 7/8	15 7/8
» pei 4 mesi ultimi	»	15 6/8	15 6/8
Mercato fermo.			

Mercato di NEW-YORK, febbraio.		10	11
Cambio su Londra	D.	4 85	4 85 6/8
» su Parigi	»	5 18 6/8	5 18 6/8
Petrolio Standard White	C.	6 40	6 40
» » a Filadelfia	»	6 35	6 35
Cotone Middling	»	7 5/16	7 5/16
» » a New-Orleans	»	6 3/16	6 5/8
Entrate cotoni in giornata balle	N.	29,000	27,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	2,000	20,000
» pel Continente	»	23,000	21,000
Frumento rosso	D.	1 04 1/8	1 04 1/8
Grano turco	»	0 50	0 50
Farina extra	»	4	4
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1/2	2 1/2
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair	C.	14 6/8	14 7/8
» — » N. 7 corr.	C. da 13 50 a 13 70		13 70
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 7/16	3 7/16

FEBBRAIO: giorni 29 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 5 P. Q. — 12 L. P. — 21 U. Q. — 28 L. N. Venerdì 12 — 43° giorno dell'anno — Sole nasce 7.27, tr. 5.41 — *Sant'Eufrasina vergine*. Sabato 13 — 44° giorno dell'anno — Sole nasce 7.25, tr. 5.42 — *Santa Giuliana vergine*.

Osservatorio di Torino. — 11 febbraio. Temperature estreme al nord in gradi centesimali: minima — 2.0, massima + 4.4. Min. della notte del 12 — 1.8. Acqua caduta mill. 0.0.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

GRATIS pagamento GRATIS

Coupons Rendita 1° luglio 1892 dal Cambia-Valute DANIELE FERRARIS via Lagrange, 1, angolo via Maria Vittoria, presso la chiesa di San Filippo. 627

NB. Si distribuiscono pure Biglietti della Lotteria Palermo.

GRATIS pagamento coupons Rendita italiana 1° luglio 92. Compra e vendita valori industriali, ecc. Divise monete estere e nazionali. Incassi su Italia ed estero. Rostagno e Corte, via Ospedale, 4bis. 628

SENZA COSTO DI SPESA

si pagano pure dal Cambiavalute GALVANO, via Bogino, 17 i tagliandi 1° aprile e 1° luglio 1892. c619

Avviso importante.

La Ditta Rossi Giuseppe, via Garibaldi, 22, Torino, volendo dare il buon esempio della chiusura festiva, avvisa la sua clientela che a partire da domenica prossima il suo magazzino alimentario rimarrà chiuso nei giorni festivi, e perciò invita tutte quelle gentili persone che vogliono dare la preferenza ad essa Ditta di voler anticipare le loro provviste al sabato, nel qual giorno il magazzino rimarrà aperto fino a tarda ora, cioè fin verso le ore 10 pomeridiane.

I nostri complimenti ed i migliori auguri alla Ditta suddetta. 653

RISTORANTE della PACE

Via Rossini, 4

In occasione dei veglioni allo Scribe tiene aperto tutta la notte. Proprietario Segno Gio. Batt.

In Livorno (Toscana)

Ufficio d'Asta Pubblica, Casa fondata nel 1777, situato in Via Vittorio Emanuele, N. 31, diretto dal Perito Stimatore *Galeazzo di Giuliano Pini*.

Gran Vendita Volontaria

al Pubblico Incanto di **Mobili di lusso** dorati e senza, **Letti**, **Specchi**, Damaschi e **Stoffe** di seta antichi, **Arazzi antichi** e del Giappone, **Vasi della China** e del Giappone antichi e moderni, **Quadri a Olio** di rinomati autori antichi e moderni, **Bronzi Renaissance e Impero**, **Stipi antichi** intarsiati e incastonati in bronzo e pietre, **Porcellane Sassonia** vecchia e moderna, **Capo di Monte, Sèvres**, Ginori, ecc. **Marmi, Lumiere e Candelabri** di bronzo e cristallo a candele, gas e luce elettrica, lampade Siemens, **Oggetti in argento inglese**, una quantità di **Oggetti d'Arte**, e **Sculture in legno, marmo e avorio**, Banchi, una **Cassaforte**, ecc., ecc.

Il tutto in **N. 897 lotti**, di proprietà del Signor

Conte EMANUELE RODOCANACCHI

La mattina di **Martedì 16 Febbraio 1892 e giorni successivi**, a ore 12 merid., saranno venduti dall'Ufficio d'Asta suddetto i sopra descritti lotti che i signori Attendenti potranno **visitare** nei giorni 11, 12, 13, 14 e 15 Febbraio 1892 ed il 16, giorno che principia la vendita, dalle ore 9 alle ore 11 ant. nel Palazzo in via Cairoli, N. 6, primo piano e sugli Scali Finocchietti, N. 1, primo piano.

N. B. **L'incanto avrà luogo Martedì 16 febbraio 1892** nelle rimesse situate in **Piazza Goldoni, Livorno.** 567 N

DENTI BIANCHI E SANI usando la rinomata polvere dentifricia dell'illustre Comm. Prof. VANZETTI, specialità esclusiva del chimico farmacista Carlo Tantini, di Verona. L. 1 la scat. dai principali farmacisti e profumieri. 723 V

Le Sigarette Indiane di Grimault e C. sono il rimedio più efficace conosciuto contro l'asma, l'oppressione, l'insonnia e il catarro cronico. Ogni sigaretta porta la firma Grimault e C. 90

Competente mancia

a chi consegnerà al portinaio di via S. Quintino, 21, un orologio d'oro con catena, smarrito ieri dalle 3 1/2 alle 6. c673

Stabilimento da vendere o d'affittare vedi in 4ª pag. 1097 V

Torino-Roma — L. ROUX e C., tip.-lib.-editori

Prossime pubblicazioni:

Pel 15 corrente.

LUIGI CHIALA — **1858-1892. Pagine di Storia Contemporanea** (Fasc. 1°. Dal Convegno di Plombières al Congresso di Berlino) — Prezzo L. 4.

Pel 20 corrente.

DOMENICO BERTI — **Scritti Vari** (arte, politica, letteratura) — Prezzo L. 5.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Da vendere Casa d'angolo via Madama Cristina, n. 23. — Rivolgersi al portinaio. C 863

Da vendere o da affittare in Venezia uno fra i più antichi Stabilimenti topolitografici in posizione centralissima, premiato più volte con medaglia d'oro, molto accreditato pei suoi lavori in cromolitografia, fornito di caratteri e di macchine ultimo sistema, ricco di numerosa e rispettabile clientela. Presentandosi persona che disponga di capitale la si potrebbe assumere anche in società. — Offerte in iscritto all'indirizzo H 255 V, Haasenstein e Vogler, Venezia. H 597 V

Da vendere villa presso la chiesa di San Vito, sui colli di Torino, in bellissima posizione, con ampio fabbricato civile, rustico, cortile, orto, prato, vigneto e boschi, di giorn. 15. — Rivolg. allo studio dell'avvocato G. Caligaris, Torino, via Venti Settembre, n. 74. C 768

Signorina inglese con diploma desidera dare lezioni di lingua tedesca ed inglese e di letteratura inglese. Prezzi miti. — Miss HARTLEY, via dei Mille, 56. C 784

Persona trentenne, attualmente impiegata, praticissima commercio, desidera impiego Casa seria, anche quale viaggiatore. Referenze di 1° ordine, cauzione. Offerte al N. 865, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Distinto insegnante governativo cerca pensione presso buona famiglia. Pagherebbe metà (L. 40) incaricandosi ripetizione ragazzi scuole tecniche, elementari. Poche pretese. Scrivere: H 35 e 866 T. Haasenstein e Vogler, TORINO.

Segretario Geometra serie referenze, disponendo di parecchie ore della giornata, cerca segreteria di casa o lavori di disegno. — Scrivere al N. 12 e 855, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Giovane Ragioniere pratico corrispondente italiana, francese, inglese e spagnuola, cerca impiego in qualità di segretario-contabile. Serie referenze. Scrivere A. C. B., fermo in Posta, Torino. C 874

Cercasi abilissima cameriera, bella presenza, per signora sola. Esigonsi buonissime referenze. Scrivere subito fermo Posta. A. M. S. C 850

Si cerca posto di segretario od amministratore. Buone referenze. Occorrendo cauzione. — Scriv. al N. 34 e 868 T, Haasenstein e Vogler, TORINO.

CASA DI COMMERCIO cerca giovanetto pulito, per ufficio con perfetta calligrafia e referenze inappuntabili. — Dirigere lettera indicando nome, cognome, età, studi fatti, stato famiglia, domicilio, ecc., e N. 48 e 873 T, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Da vendere (per aumento di forza) MOTORE A GAS sistema OTTO, orizzontale, della forza di tre cavalli, in attività da solo un anno. — Visibile funzionare presso RAUDUCCO PAOLO, Asti. C 870

120 fotografie pr. (dal vero) sogg. differ. **Album extra-galante.** L. 5,50, invio franco, r.co. Non si sped. per assegn. — Scriv. L. Molteni, p. Cavour, Spezia. C 807

Grande rendita senza speculazione. Rendita riportabile. A richiesta invio franco della circolare esplicativa, contro rimessa di L. 1 si spedisce la piccola Guida della Borsa. — Scriv. Crédit International, 25, rue Rollier, Parigi. H 789 M

VOLETE LA SALUTE??

Bevete il FERRO-CHINA-BISLERI

H 70 M

Comune di Cervere

Popolazione 2250 abitanti, divisa in varie borgate, piccola parte in collina.

Per volontaria dimissione trovasi vacante la **Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica.**

Lo stipendio complessivo è di **L. 1000,** soggetto a ritenuta della tassa di ricchezza mobile e così distinto: L. 1500 come Medico-Condotto e L. 100 d'indennità quale Ufficiale sanitario.

La tariffa delle visite per gli abitanti non poveri è fissata nel capitolato.

È obbligatoria la residenza in questo Capoluogo.

Il capitolato trovasi visibile presso questa Segreteria.

Presentare a questo Ufficio la domanda entro il 20 febbraio corrente, corredata dei seguenti documenti:

1. Fede di nascita; 2. Diploma; 3. Fedina penale; 4. Certificato di moralità; 5. Certificato di sana costituzione fisica, e tutti quei documenti che crederanno necessari.

I documenti ai numeri 3, 4, 5 dovranno essere di data recente.

L'eletto dovrà assumere il servizio col 1° marzo 1892.

Cervere, 3 febbraio 1892.

Il Sindaco
840 DAVICO STEFANO.

Si avverte il pubblico che la sig. Angela Giacchetti, avendo testè fatto ritorno in Italia, ha aperto un Gabinetto di callista e manicure, e guarigione delle unghie incarnate. — Via Milano, n. 10, piano 2°, Torino. C 851

Da affittare a condizioni vantaggiose ampio **terreno** chiuso ad uso deposito o magazzino, con locali per ufficio, tettoia, scuderia, fienile e rimessa. — Si tratterebbe anche il rilievo della costruzione. Dirigersi al segretario di via San Massimo, n. 44. C 810

Per decesso del proprietario da rimettere subito avviatissima fabbrica di maglierie e cravatte. Recapito: Piazza Castello, 14, piano secondo, dagli eredi Sonfrancesco. C 800

Cercansi a mutuo per un anno L. 5000. — [illegible] garanzie ed ipoteca. Scrivere al N. 38 e 771 T, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Pianoforti ed Organi. Vendite, noli, cambi. *Prezzi modici.* **Sola,** via S. Dalmazzo, 9, Torino. 182

Ottie per torroni, farmacie, ecc. **B. Viale,** via Sant'Agostino, accanto al n. 12, Torino. C 771

ORINALI da letto e viaggio. *Istituto ROTA,* p. Carlo Felice, n. 7, via Lagrange, n. 40, Torino. 66-357

Eredità di Galletti Antonio, carradore

DIFFIDA.

Chiunque avesse ragioni di debito o credito verso il fu **Galletti Antonio,** carradore, via Aosta, n. 18, Torino, deceduto addì 21 dicembre 1891, è pregato rivolgersi entro il **20 corr.** al notaio TURBIL EMILIO, via Sant'Agostino, n. 21.

Torino, 6 febbraio 1892.

C 805 TURBIL EMILIO, *Notaio.*

VINI MARSALA in fusti da 25 e 50 litri — SPAGNA in barilotti di 1 litro e bottiglie. — Drogheria E. CHIARAVIGLIO, via S. Francesco da Paola, 6, Torino. 18

DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI S. PAOLO IN TORINO

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 gennaio 1892.

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 185,701,057

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 31 dicembre 1891	208,888	104,444,000	2119	1,059,500
Nel mese di gennaio 1892	711	355,500	—	—
In totale al 31 gennaio 1892	209,599	104,799,500	2119	1,059,500
Cartelle da estinguersi: Riscatto in restituzione anticipata di mutui	46,029	23,014,500	101	50,500
Per estrazione a sorte	26,969	13,484,500	94	47,000
In totale	72,998	36,499,000	295	148,500
Cartelle ammortizzate e ritirate dalla circolazione	71,978	35,989,000	274	137,000
Cartelle da ritirarsi	1,160	563,000	11	5,500
Cartelle in circolazione al 31 gennaio 1892	136,601	68,300,500	1834	917,000
Delle quali al portatore	78,174		1093	
al nome	58,427		739	

Corso del mese: Massimo 5 0/0 L. 504 — 4 1/2 0/0 L. 460; Minimo 5 0/0 » 494 — 4 1/2 0/0 » 482

Attività	Al 31 dicembre 1891	Al 31 gennaio 1892
Prestiti con ammort. Conto capitale al 5 0/0 L.	68,013,217 29	68,297,348 55
al 4 1/2 0/0	916,037 10	916,037 19
Id. Conto annualità	3,016,666 01	1,508,222 84
Fondi impiegati in titoli dello Stato	871,958 80	871,282 00
in titoli diversi	330,760	330,700
in cartelle fondiarie dell'Istituto	187,638	106,332
Debitori diversi: Per anticipazione interessi L. 62,717 00; Per cause diverse 133,107 03	180,868 85	194,825 21
Monte di Pietà — Conto corr. per servizio Cassa	—	1,227,406 05
Cartelle fondiarie in deposito	750,000	770,000
Mobili e carte valori	62,368 50	62,358 50
Fondo di garanzia	1,500,000	1,500,000
Stabili di proprietà	533,230	533,333
Crediti ipotecari	1,500	1,500
Diritti erariali	—	4,425 60
Totale delle Attività L.	76,300,000 04	[illegible]
Spese: Interessi passivi L. 11 24; Spese d'amministrazione 1,930 23; Sorveglianza governativa 575	—	2,516 47
Totale a bilancio L.	76,306,000 04	76,376,968 81

Passività	Al 31 dicembre 1891	Al 31 gennaio 1892
Cartelle in circolaz. Conto capitale Serie 5 0/0 L.	68,013,500	68,300,500
Serie 4 1/2 0/0	917,000	917,000
Id. Conto interessi	1,844,745 31	1,301,016 95
Id. Conto ammort. Serie 5 0/0	371,000	153,000
Serie 4 1/2 0/0	6,500	6,000
Creditori diversi	10,706 88	16,261 72
Diritti erariali	53,419 07	—
Imposta sulla ricchezza mobile	23,932 85	28,305 66
Depositanti a garanzia d'ipoteche: in cartelle	480,500	465,000
in contanti	301,028 56	314,178 43
Depositanti cartelle per custodia: in cartelle	11,000	10,000
in contanti	—	—
Depositanti per cause diverse: Provvisori L. 83,500; Per conto dell'Istituto 161,500	253,000	245,000
Depositi per perizie	11,880 18	11,825 15
Capitale proprio dell'Istituto	1,561,368 47	1,561,368 47
Fondo di riserva	676,792 47	676,792 47
Fondo di garanzia assegnato per legge	1,500,000	1,500,000
Monte di Pietà — Conto corr. per servizio Cassa	157,085 85	—
Totale delle Passività L.	76,300,000 04	76,365,651 43
Rendite: Interessi attivi L. 9,562 58; Diritti di commissione 360 60; Utili diversi 1,895 10	—	11,817 38
Totale a bilancio L.	76,306,000 04	76,376,961 81

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle (all'interesse del 5 o del 4 1/2 0/0, a scelta del mutuatario) somme rimborsabili per ammortizzazione a diversi periodi di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche fino ai 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di nuove case nei perimetri dei piani di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi 30 per i prestiti al 5 0/0 ed a centesimi 25 per i prestiti al 4 1/2 0/0. Il mutuatario non paga imposta di ricchezza mobile e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto.

Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato modo al titolare di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia il complessivo numero loro.

MONTE DI PIETÀ

Attività	Al 31 dicembre 1891 N.	Al 31 dicembre 1891 L.	Al 31 gennaio 1892 N.	Al 31 gennaio 1892 L.
Anticipaz. su pegno 1890 N.	6,756	109,910	1,382	24,599 75
1891	106,163	3,900,041 50	103,041	3,018,381 50
1892	—	—	17,043	340,010 75
su fondi pubblici	770	1,064,531 04	970	1,033,267 34
Fondi pubblici di proprietà: Titoli dello Stato L.		7,198,107 40		7,198,107 80
Obbl. con garanzia gov.		2,043,960		2,043,960
Obbl. di prestiti provinciali e comunali		2,039,970		2,039,970
Titoli diversi		733,625		733,625
Conti correnti ad interessi		6,406,083 86		6,406,083 86
[illegible]		[illegible]		[illegible]
Totale delle Attività L.		[illegible]		[illegible]
Spese dell'Esercizio 1891		[illegible]		[illegible]
Totale a bilancio L.		57,831,905 09		[illegible]

Passività	Al 31 dicembre 1891 N.	Al 31 dicembre 1891 L.	Al 31 gennaio 1892 N.	Al 31 gennaio 1892 L.
Capit. depositati, Libretti N.	6,636	16,424,480 10	6,637	16,155,194 97
Interessi sui detti da pagarsi L.		100,351 60		109,149 00
Depositi speciali, Libretti N.	8	1,250,480 09	8	1,250,480 09
Fondo per un nuovo edificio per l'Istituto Duchessa Isabella L.		300,770 21		303,010 81
Fondo pensioni impiegati		130,119 91		130,308 99
Creditori [illegible]		40,005 43		40,950 81
Creditori diversi		65,906 35		70,814 13
Credito fondiario		—		1,227,405 05
[illegible]		[illegible]		[illegible]
Totale delle Passività L.		[illegible]		[illegible]
Rendite dell'Esercizio 1891		[illegible]		[illegible]
Totale a bilancio L.		57,831,905 09		[illegible]

Il **Monte di Pietà** riceve qualunque somma in deposito a conto corrente [illegible] corrisponde l'interesse annuo del [illegible] 0/0. Fa anticipazioni su pegni di oggetti per 12 mesi all'interesse del [illegible] per cento, non che sui titoli dello Stato o dal medesimo guarentiti, su cartelle fondiarie e sulle azioni della Banca Nazionale, per 3 mesi al 5 50 per cento all'anno.

Riceve in deposito per custodia contro un compenso di [illegible] 0/0 all'anno titoli di fondi pubblici e valori industriali, e coll'aggiunta di L. 0 10 0/0 all'anno si incarica dell'incasso dei relativi [illegible], interessi e rimborsi.

L'orario per il pubblico è il seguente:

Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, anticipazioni e custodia di titoli, dalle ore 10 antim. alle 3 pom. nei soli giorni feriali;

Per pegni e riscatti d'oggetti alla Sede Centrale, ed alle Sedi Succursali, via Galliari, via Pescatori, via Melchior Gioia, via Orfane, via Juvara, via Ponte Mosca e via Andrea Provana, dalle 7 del mattino alle 7 di sera nei giorni feriali, e dalle 9 alle 11 nei giorni festivi.

Nell'ultimo giorno d'ogni mese le Casse si chiudono alle 3 pomeridiane. Nelle principali solennità dell'anno le casse e gli uffici sono chiusi al pubblico per tutta la giornata.

Torino, 1° febbraio 1892.

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI. — Il Presidente BENINTENDI. — V° Il Controllore Capo Reggente A. GEMESIO.

Opera Pia Tapparelli in Saluzzo.

Avviso di concorso.

È aperto il **concorso** per la redazione di un progetto di fabbricato pel nuovo **Ospizio dei poveri e derelitti** della Provincia di Cuneo, che l'Opera Pia Tapparelli deve erigere in Saluzzo, giusta le benefiche disposizioni testamentarie di fu S. E. il marchese Emanuele Tapparelli D'Azeglio.

Il detto concorso è retto dalle norme contenute nel programma approvato dall'Amministrazione e del quale sarà rimessa copia a stampa a chiunque ne faccia richiesta.

Il termine per presentare il progetto completo pel suddetto concorso è fissato a tutto giugno p. v.

All'Autore del progetto prescelto ed approvato dalla competente Autorità verrà corrisposto un premio di L. **5000,** compreso in esso corrispettivo l'obbligo al progettista dell'alta direzione dell'esecuzione del progetto, per la parte almeno che verrà subito attuata.

Per ogni informazione e schiarimento rivolgersi alla Segreteria della Pia Opera Tapparelli in Saluzzo.

Saluzzo, 9 febbraio 1892.

Per l'Amministrazione della Pia Opera:
Il Vice-Presidente: C. BORDA.

777

IL CORRIERE DEL TICINO

Giornale Politico Quotidiano.

Servizio telegrafico giornaliero della Svizzera e dall'estero. — Notizie di Lugano e del Ticino pronte ed imparziali. — Pubblicità estesa e rimuneratrice.

Abbonamento annuale per la Svizzera Fr. 15
» » per l'estero » 27

Indirizzarsi all'Amministrazione a **Lugano.** H 604 X

AI VITICULTORI. Freisa di Chieri. Barbatelle di due anni L. 6 il 0/0. — Vino da pasto — prezzi del mercato. — Vero Cognac. — Grappa finissima (brandy). Rivolg. al prof. comm. G. Rho, Pecetto Torinese. C 831

VINO CHINATO semplice — ferruginoso — con noce vomica — con pepsina digestiva. La bottiglia L. 4 — in provincia L. 5. Farmacia del dott. **Boggio,** via Bertholet, 14, Torino. 65

Società Italiana di Elettricità

SISTEMA CRUTO

Anonima — Capitale L. 500,000 versato.

Torino, via Santa Teresa, 2

I signori Azionisti sono convocati in **Assemblea ordinaria** per le ore **10** ant. del **28 febbraio 1892,** nel *locale sociale.*

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio 1891 e deliberazioni relative;
4. Nomina di Amministratori e dei Sindaci.

Il deposito delle Azioni si effettua alla *Sede Sociale* sino a tutto il giorno 26 febbraio.

854 *L'Amministrazione.*

PER TRASLOCO.

Per solo pochi giorni si vendono con forte ribasso tutte le stoffe e vestiari di casa per uomo, Via Lagrange, 9, Torino. — Si vendono anche i mobili a trattative. — *Locale da affittare.* 757

Tele e Copertoni Impermeabili

TELA ASFALTICA per copertura di tettoie.

TORRE A VENTO.

Ferrino Cesare, via Nizza, 107, *Torino.*

Marca di fabbrica

Segnaliamo al pubblico con vero piacere i seguenti nuovi eccellenti prodotti dell'Industria Italiana lieti di vedere che sappiamo sempre più emanciparci dall'estero.

Sono preparazioni della premiata Società Italiana per la produzione di alimenti igienici pei bambini.

Milano
via Borgogna, 8 - corso Concordia, 10.

LA FARINA LATTEA ITALIANA

che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo

L. 1,50 la scatola.

L'altra è

la Farina lattea italiana fosfo-ferruginosa

una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e ricostituente pei bambini gracili e convalescenti e affetti da anemia, linfatismo o rachitide.

I Medici ne dicono mirabilia.

Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e depositi di specialità di Torino e delle altre città del Regno.

Dirigendo vaglia postale di L. **8,10** alla *Società Italiana per la produzione di alimenti igienici pei bambini,* via Borgogna, 8, **Milano,** si inviano 5 scatole di Farina lattea italiana, franche di porto in tutto il Regno. — Contro vaglia di L. **14** si inviano 6 scatole di Farina lattea italiana fosfo-ferruginosa, pure franche in tutto il Regno. H 867 M

EMULSIONE SCOTT

D'OLIO PURO DI

FEGATO DI MERLUZZO

CON GLICERINA

ED IPOFOSFITI DI CALCE E SODA

Tre volte più efficace dell'olio di fegato semplice senza nessuno dei suoi inconvenienti.

SAPORE GRADEVOLE
FACILE DIGESTIONE

Il Ministero dell'Interno con sua decisione 16 luglio 1890, sentito il parere di massima del Consiglio Superiore di Sanità, permette la vendita dell'**Emulsione Scott.**

Usisi solamente la genuina EMULSIONE SCOTT preparata dai Chimici SCOTT & BOWNE.

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

H 362 M

MALATTIE VENEREE

Dott. G. Del-Pero. Tutti i giorni dall'1 alle 3, via S. Quintino, 21

Si vende a L. **30** il quintale

Carta stampata formato 58 × 83.

Rivolgersi a L. ROUX e C. — Torino, piazza Solferino.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbrica HATTI e PARAMATTI in TORINO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (61)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

AUGUSTO MAQUET

In quanto a Silvia, essa sopportò senza impazienza le manifestazioni di quell'entusiasmo per la sua bella azione.

— Andate, andate presto — ella disse — a raccontare al vostro amico che sapete oramai ciò che io penso.

— Ma egli è uscito — disse Cadenet.

— Uscito! In quello stato!

Cadenet narrò la trasformazione di Bernardo e lo slancio di collera che lo aveva condotto dal presidente.

— Almeno, signore, — disse Silvia, — andategli incontro e non lasciatelo tanto tempo solo. Chissà che non abbia bisogno di voi.

— Credo abbiate ragione — replicò Cadenet.

E uscì. Ma appena si trovò in strada, riflettè che tutto l'interesse e le proteste della bella Silvia non avevano punto modificata la sua posizione a proposito di suo fratello, il quale potrebbe rimproverargli di mostrarsi con Bernardo a mezzogiorno così come se si fosse mostrato alle dieci.

Mentre passeggiava in via Sant'Antonio incerto su ciò che aveva a fare, vide improvvisamente apparire il signor di Luynes a cavallo. Il caso ancora una volta lo favoriva, perchè il falconiere del re veniva appunto a cercarlo per parlargli di cose importanti. . . . .

. . . .

Frattanto Bernardo, sentendo, ad ogni passo della sua mula, balzare il cuore nel petto vuoto e le sue idee vacillare nel cervello, era giunto al Palazzo.

Il presidente era assente; era al Louvre, dove noi lo abbiamo veduto. Bernardo disse il suo nome, e sedette nell'anticamera così stanco, che, appoggiato il capo al muro, si addormentò.

Una carezza amichevole lo trasse dal suo letargo; egli aprì gli occhi senza poter calcolare bene quanto tempo avesse durato quell'oblio di tutti i suoi dolori. Davanti a sè vide il signor d'Harlay, la cui fisionomia esprimeva una specie di rispetto per la sua debolezza e per le sue sventure.

Bernardo s'alzò; il vegliardo lo prese per mano, lo condusse nel suo gabinetto e lo fece sedere.

— So — egli disse — ciò che venite a fare qui. Conoscevo il vostro asilo; ho avuto vostre notizie dal medico che vi ha curato. Alla vostra età si sormontano tutti i mali; ringrazio Dio di vedervi vivo.

— Monsignore, — mormorò Bernardo, — è veramente un benefizio del cielo? Se ella lo afferma, sarò ben felice, perchè avrò ottenuto da lei ciò che vengo a domandarle.

— Che cosa, figlio mio?

— La vendetta, monsignore. Che i miei nemici abbiano ucciso mio padre, mio fratello, che mi abbiano tolto ogni mia sostanza e minacciato nella vita, sia pure.... Dio li lascia fare.... Ma lei?

— Io non ho potuto impedir nulla — disse il presidente.

— Allora la questione dovrà risolversi fra gli assassini e me. Sì, monsignore, avrò bene il diritto, spero, di far loro pagare, quando li conoscerò, il sangue d'un vecchio, d'un fanciullo....

Il presidente fece un gesto per interrompere Bernardo; poi, con voce grave, riprese:

— Piangete il vostro povero padre, il più leale, il più coraggioso degli amici; piangete quella povera donna martire della sua devozione; ma non piangete ancora il vostro giovine fratello, perchè nulla prova che egli sia morto. Ho fatto l'inchiesta io stesso, ho visitato io il luogo del delitto, le rovine del castello; ho visto tutto, ma non ho ritrovato il corpo di vostro fratello.

— Monsignore! monsignore! — esclamò Bernardo, — il fiume è largo e profondo, la corrente rapida.....

— Vi dico — continuò il signor d'Harlay — che non s'è ritrovato il cadavere neppur nel fiume. Oh! scuotete la testa? Abbiate maggior fiducia nelle mie parole. Se avessi perduto ogni speranza, non vi direi di non disperare.

Bernardo stava per rispondere quando s'udì picchiare alla porta del gabinetto.

Era un usciere che portava al presidente la notificazione della sentenza pronunciata da un'altra Camera contro di Bourdet e i suoi, l'avviso di confiscazione di tutti i loro beni, e inoltre un ordine in tutta regola, firmato Maria de' Medici, di non occuparsi più affatto di quella causa.

Senza dire una parola, il presidente porse a Bernardo i fogli ricevuti.

— I miei nemici mi schiacciano — disse Bernardo con stupore.

— Povero figliuolo! — fece il signor d'Harlay, — non sono i vostri nemici..... Ah! se sapeste! Più tardi, forse, vi dirò.... Ma intanto siate calmo, siate coraggioso, siate pronto! Siete mio figlio adesso, e voglio che contiate su me come su vostro padre. Ho il dovere di proteggervi, di aiutarvi....

— Monsignore!

— Non è che non abbiate anche voi degli amici. Ne avete, e di potenti, sebbene nascosti. Ne avete, vi dico, e ne ho la prova una lettera che ho ricevuto dal signor di Vendôme e che ho mostrato poco fa al re. Quella lettera è stata chiesta, certamente, da qualcuno che s'interessa a voi, perchè i principi non proteggono nessuno senza buone ragioni.

— Chi mai s'interesserebbe a me, monsignore?

— Lo saprò, e ve lo dirò, non fosse che per darvi coraggio.

— Sarà un compenso, monsignore; ma voglia piuttosto dirmi il nome dei miei nemici. Oh! sarà quello un vero servizio e meno incerto della speranza. La speranza! una tortura di più!

— Silenzio! siate uomo, vi dico. Essere uomo è affidarsi a Dio; è, colla nostra virtù e colla nostra pazienza, sforzar Dio a proteggerci.

— Non sarà per riavere la mia fortuna, nè per salvar me stesso che mi raccomanderò a Dio; sarà soltanto per ottener vendetta....

— Silenzio! ripeto. Ciò che vi fu tolto sarà dato a qualcuno, ne sono certo, e, quando conosceremo quel qualcuno, il suo nome ci rivelerà molte cose. Lo saprò stasera, domani al più tardi; e voi lo saprete da me.

— Grazie! Oh! grazie, monsignore.

— E vi ripeto che siete mio figlio, che la mia casa vi è aperta, che da oggi in poi potete viverci.... Sarà il vostro asilo.

— La ringrazio infinitamente, monsignore; ma non farei cosa onesta portandole qua le mie miserie, i miei dolori, il contatto mortale del mio destino! No; saprò, come i lupi, affilare i miei denti per la difesa e per l'attacco. Ho un parente militare; egli mi prenderà seco e mi insegnerà a vendicarmi. M'aiuterà lui, ne sono certo.

— Di qual parente parlate? — domandò il presidente con inquietudine.

— Di un uomo valoroso, la cui spada avrebbe messo in fuga tutti i banditi, di un celebre capitano che non avrebbe lasciato ammazzare suo nipote e suo cognato, del cavaliere di Pontis, mio zio!

— Di Pontis! — esclamò il signor d'Harlay. — Di Pontis è vostro zio! Ah! figlio mio, non pronunciate mai ad alta voce quel nome, non compromettete quel difensore, l'antico difensore di una delle più illustri cause che abbiano mai commosso il mondo. Bernardo di Preuil, ascoltatemi; vi domando di non chiedere, finchè io vivrò, l'appoggio di vostro zio. Domandatemi tutto ciò che vorrete, ma non fate nulla che chiami l'attenzione su quel nome di Pontis, che un giorno, prossimo giorno, Dio farà sortir dall'ombra fiammeggiante, terribile, come la spada della sua giustizia. Figlio mio, in nome di vostro padre, in nome di vostra madre, che, forse, vi hanno appreso a rispettare le mie parole, giuratemi che tacerete.

— Se mi permettesse almeno di comprendere, monsignore, che un giorno coloro che io piango saranno vendicati.

— Lo saranno, ed in modo così terribile che le loro ceneri si agiteranno di gioia nella tomba come altre ceneri famose che aspettano anch'esse la vendetta! Ma ecco che abbiamo già detto anche troppo per oggi; andate, ritornate a riposarvi; prima di domani udrete forse parlare di me.

Rialzò Bernardo, lo strinse fortemente fra le sue braccia, lo accompagnò fino alla porta, poi ritornò nel suo gabinetto mormorando:

— Oh! sì, lo giuro; pagheranno tutto in una volta! . . . .

(*Continua*).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: F. S. O. — Efeso

Monoverbo a pompa.

BISTECCA.

F. Giachetti.